

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI
ANNUARIO 1939 XVII



MAGRINI S.A.

BERGAMO

CAPITALE L. 10.000.000

VIA MAGLIO DEL LOTTO, 7 Telefono 21-70 - 21-68
Cas. Pos. 227 - Indirizzo Telegrafico "ELETTRROMAGRINI,"



COSTRUZIONE DI APPARECCHIA-
TURE ELETTRICHE PER OGNI TEN-
SIONE PER INTERNO ED ESTERNO
IMPIANTI COMPLETI DI CENTRALI
E SOTTOSTAZIONI MANUALI E
AUTOMATICHE - QUADRI E AP-
PARECCHIATURE DI OGNI TIPO
PER IMPIANTI ELETTRICI DI
BORDO - QUADRI E APPAREC-
CHIATURE DI OGNI TIPO
PER TRAZIONE
ELETTRICA

UFFICI REGIONALI } MILANO - Piazza Crispi, 5
 } ROMA - Via Muzio Clementi, 18

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

Concessionaria esclusiva per la fabbrica e vendita in Italia di apparecchiature elettriche secondo i processi e brevetti della "WESTINGHOUSE ELECTRIC INTERNATIONAL COMPANY., NEW YORK

SOCIETÀ FERROVIA DI VALLE SERIANA

Anonima Sede in Bergamo - Cap. L. 1.350.000

Linea: **BERGAMO-SELVA-CLUSONE**

ORARIO: Partenze da Bergamo: (5,26 Domenic.) - 7,29 - 8,55 - 12,17 - 15 - 17,29 - 18,50
Partenze da Clusone: 5,53 - 7,12 - (9,04 Dom.) - 10,33 - 12,37 - 17,12 - 18,59

Coincidenze coi servizi automobilistici per: Solvino-Val Gandino-Val Bondione-Val Berlezza-Valle di Scalva

AI CAMPI DI NEVE di: CLUSONE - CANTONIERA PRESOLANA - SCHILPARIO

Servizio diretto con Littorina Milano - Clusone e Autobus Clusone - Cantoniera P.
Partenza da Milano 5.13 - arrivo Clusone 7.05 - Cant. P. 7.55, Partenza da Cant. P. 17.05 - arrivo Clusone 17.45 - Milano 20.05

Servizi automobilistici: Clusone-Schilpario-Clusone-Lovere, Clusone-Val Bondione.

Biglietti in servizio cumulativo colle FERROVIE dello STATO e coll'autostradale BERGAMO-MILANO
PER COMITIVE DIRETTE A QUALSIASI STAZIONE SI CONCEDONO RIDUZIONI SPECIALI. Rivolgersi alla Direzione (telef. 21-28)

SOCIETÀ PER LA FERROVIA ELETTRICA DI VALLE BREMBANA

ANONIMA - SEDE IN BERGAMO - CAPITALE L. 2.456.520

Linea: *Bergamo - S. Pellegrino - S. Martino de' Calvi*

ORARIO: Partenze da Bergamo . . . : 5,22 Domenicale - 7,22 - 8,55 - 12,18 - 15 - 17,36 - 18,39
Partenze da S. M. de' Calvi Nord: 5,12 - 7,04 - 10,51 - 12,09 - 16,45 - 18,22 - 20,35 Domenic.

Coincidenze coi Servizi Automobilistici per:

Valle Imagna - Valle Brembilla - Valle Seriana - Valle Taleggio
Valle Olmo - Valsecca (Roncobello) - Valle di Brianzi

Ai Campi di neve di:

OLTRE IL COLLE - FOPPOLO - RIFUGIO F.lli CALVI (Carona)

Biglietti in servizio cumulativo colle Ferrovie dello Stato e coll'Autostradale Bergamo - Milano

Per comitive dirette a qualsiasi stazione si concedono Riduzioni Speciali. Rivolgersi alla Direzione (tel. 21,28)



G. & M. F.^{lli} Ghisalberti

CONCESSIONARI

VIA VERDI, NUM. 27 - BERGAMO - TELEF. N. 54-50 - 39-29

Carburanti.. Lubrificanti

AUTORIMESSA CON OFFICINA ATTREZZATA PER QUALSIASI RIPARAZIONE

REPARTO CARROZZERIA
PARTI DI RICAMBIO

Stazione di Servizio fra le più moderne d'Italia

UN NUOVO SPORT

SCI A VELA

MAGGIOR DIVERTIMENTO
MAGGIOR SICUREZZA
MAGGIOR VELOCITÀ

avrete indossando nelle discese



PARACADUTE DELLO SCIATORE

MANTELLI THIRRING

GIOVARA & GAZZANIGA - Via S. Gregorio, 27 - MILANO

SESTRIERE

20 DICEMBRE

LA GRANDE STAGIONE SCIISTICA SI INIZIERÀ IL 20 DICEMBRE

SARANNO APERTI

IL GRANDE ALBERGO "DUCHI D'AOSTA",
L'ALBERGO "TORRE DI SESTRIERE",
LA "GENZIANELLA",

FUNZIONERANNO

TUTTE E TRE LE FUNIVIE
TUTTI I SERVIZI DI AUTOBUS IN COLLEGAMENTO
CON LE DISCESE DALLE FUNIVIE
TUTTI I SERVIZI AUTOMOBILISTICI DA ULZIO, TORINO
PINEROLO
LA SCUOLA NAZIONALE DI SCI

AL SESTRIERE ANCHE QUEST'ANNO

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO A CAPITALE ILLIMITATO

Capitale sociale versato L. 12.958.350 - Riserve L. 10.065.548,19

Totale al 31-12-1938 - XVII L. 23.023.898,19

®

SEDE SOCIALE E DIREZIONE
CENTRALE IN BERGAMO

Anno di Fondazione 1869

Tutte le Operazioni di Banca - Borsa - Cambio e di Credito Agrario

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

TUBI DALMINE

PER TUTTE LE APPLICAZIONI

PRODOTTI TUBOLARI DI ACCIAIO SENZA SALDATURA
MANNESMAN-DALMINE FINO AL DIAMETRO DI 825 mm.

TUBI COMMERCIALI LISCI E FILETTATI. TUBI PER
CONDOTTE D'ACQUA, GAS, PETROLIO, ECC., MUNITI
DEI VARI TIPI DI GIUNTI COMUNI E SPECIALI.

TUBI PER TRIVELLAZIONI A PERCUSSIONE E ROTA-
ZIONE, SECONDO LE VARIE PRESCRIZIONI E PER
TUTTI I SISTEMI.

TUBI PER COSTRUZIONI DI CALDAIE, DI IMPIANTI
TERMICI E CHIMICI, IN ACCIAI COMUNI E SPECIALI.

TUBI PER COSTRUZIONI MECCANICHE E TUBI DI
PRECISIONE.

PALI MONOSTELI E A TRALICCIO, TUBOLARE.

CARPENTERIE A TRALICCIO TUBOLARE.

SERBATOI E BOMBOLE PER GAS COMPRESSI IN
ACCIAI COMUNI E SPECIALI.

CORPI CAVI SENZA SALDATURA.

DALMINE

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 90.000.000
OFFICINE, DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: DALMINE (BERGAMO)

SAN CANDIDO

*Centro frequentissimo di sport invernali nella grande arteria
stradale e ferroviaria Bolzano-Fortezza-Villaco-Vienna*



**S P L E N D I D I
P A N O R A M I
I N C A N T E V O L I
D I N T O R N I P E R
G I T E E D E S C U R -
S I O N I D I S C I**

**M A G N I F I C A
P I S T A D I D I S C E S A
A T T R A V E R S O
I L B O S C O
L U N G A h m . 1 . 5 0 0**

**C A M P O D I
P A T T I N A G G I O
S U I N U O V I S S I M I
C A M P I D I T E N N I S**

**T R A M P O L I N O D I
S A L T O f i n o a 3 0 m .**

**A T T R E Z Z A T U R A
S P O R T I V A
O T T I M I A L B E R G H I**

Per informazioni: AZIENDA DI SOGGIORNO SAN CANDIDO

Studio fotografico

A. TERZI

Telefono 39-44

Via G. Paglia 27-Bergamo

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

Società Anonima - Fondata nel 1891

Capitale versato L. 4.000.000, -

Riserve . . . L. 7.737.615,20



Sede Sociale e Direz. Generale:
BERGAMO

Sede **BRESCIA**
Via Umberto I, N. 12

N. 51 FILIALI

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

ISTITUTO AUTORIZZATO
a compiere operazioni di
credito agrario di esercizio

SOCIETÀ
AUTOSTRADALE TRASPORTI
 MILANO

VIALE PASUBIO N. 21



Noleggio vetture e autobus da 5 a 50 posti.

ORGANIZZAZIONE GITE SCIISTICHE IN OGNI LOCALITÀ

FIER

FABBRICA
 ITALIANA
 ELETTRODI
 RICOPERTI

BERGAMO

Via Ceresa, 3
 Telef. 28 . 11



*Elettrodi, saldatrici ed
 accessori per la salda-
 tura elettrica ad arco*

Per i vostri acquisti preferite:

BOTTEGA DEL VESTIARIO



BERGAMO

Via XX settembre N. 40

Telefono N. 20-63

Tende Alpine



Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

SCALANEVE

brevetto **BELLATI**

Il migliore e più apprezzato **scalaneve** sino ad oggi conosciuto. Vince qualsiasi salita, sia su campi battuti che su neve appena tracciata. Facilità di montaggio e smontaggio in pochi secondi. Già adottato da Scuole sciistiche Militari.

ordini e chiarimenti presso:

GIO. HAEUSLER

Via G. Ripamonti 201
Telefono Num. 54-589 **MILANO**



SCUOLE
PROFESSIONALI
ORFANOTROFIO
MASCHE
BERGAMO
VIA S. LUCIA
NUMERO 14
TELEFONO
NUMERO 54-15



SOMMARIO:

- ANNO XVIII.
- AQUILE REALI.
- ASSEMBLEA GENERALE.
- SCUOLA AL LIVRIO.
- LEZIONE DI SCI A QUOTA 3000.
- ORTLES.
- SALITA ALLA THURWIESER.
- CIMA CAMPANA.
- GRIGNA MERIDIONALE.
- RESENONE.
- XII EDIZIONE GARA DEL GLENO.
- PROGRAMMA GITE SEZIONALI.
- QUARTA EDIZIONE TROFEO PARRAVICINI.
- GUIDA SCIISTICA ALPI OROBICHE.
- VECCHIO ALPINISMO OROBICO.
- I ROCCIA TORI DELLA G.L.L.
E SOCI DEL C.A.I.
- CONFERENZE E PROIEZIONI.
- ATTIVITÀ DEL GUF A. XVII.
- IL GUF DI BERGAMO AL SECONDO
POSTO NEL "ROSTRO D'ORO".
- PROGRAMMA GARE SCIISTICHE
ANNO XVIII.
- IL TROFEO "SEGRETARIO DEL PARTITO".
- TROFEO DALMINE.
- NOTE GEOGRAFICHE SULLA VAL
TALEGGIO.
- INVITO ALLO SCI.
- POSSIBILITÀ PER UN EFFICACE LAVORO
DI VALORIZZAZIONE NELLA NOSTRA
PROVINCIA.
- ALPINISMO INVERNALE E SCIALPINISMO
AGONISTICO.
- NOTIZIARIO.

(In copertina: Lo spigolo nord della Presolana ed il laghetto del Polzone da un quadro di Paolo Punzo).

TIPOGRAFIA



CENTRO ALPINISTICO ITALIANO
SEZIONE "ANTONIO LOCATELLI,"

BERGAMO - PIAZZA DANTE N. 2 - TELEFONO N. 37-01

ANNUARIO 1939-XVII

L'ANNO XVIII

«...ci trova tutti, dalle Alpi all'oceano Indiano, compatti, forti, risoluti come non mai. Oggi come ai tempi dell'aspra e sanguinosa vigilia, il Fascismo non rivendica per sé che un privilegio solo: quello di costruire e di marciare in ogni evento col popolo e per il popolo».

Mussolini



ANTONIO LOCATELLI
ad una manifestazione del C. A. I.

Aquile reali

DAGLI SCRITTI DI ANTONIO LOCATELLI



L'aquilotto caro ad Antonio Locatelli

NELLA svasatura di una grotta che s'apre nell'alto di una parete dolomitica strapiombante sopra un cupo laghetto alpestre, due superbe aquile reali hanno posto il nido e di quando in quando si librano maestosamente, ad ali tese, di scogliera in scogliera, di poggio in poggio, per ghermire a volo radente qualche bestiola selvatica o uccelli montani.

Quando l'inverno volge alla fine, la femmina depone tre chiare uova maculate, e dopo oltre un mese di cova, quando nella valle i prati, liberati dalla neve, fioriscono, i boschi germogliano e i torrenti traboccano, nascono due pulcini d'aquila abbatuffolati di un piumino bianchiccio. La madre protegge con infinita tenerezza i figlioletti dal freddo e dalla stupida curiosità del maschio, il quale poi per saziare quei mostricciattoli voraci caccia tutto il giorno, ammuccchiando un carnaio macabro dove gli avanzi putrefanno tra resti di pellicce, penne e teschi.

Dopo appena una settimana i nidacei cominciano a muoversi impacciati sulle lunghe gambe dalle coscie calzate di chiaro e i tarsi piumati fino alle dita potenti, ma appoggiano per terra ora la carena, ora le dita delle ali rudimentali, mentre in cima al collo magro muovono la testa oblunga, dotata di grandi occhi scuri, dall'iride ocracea, infossati sotto le sporgenze orbitali, e di un becco adunco, dalla cera citrina e dalla punta di onice, che dà un aspetto fiero a quelle caricature di aquile che strillano senza dignità, coi becchi spalancati fino a quando la madre non li ingozzi.

*

I piccini si ravianano le penne che, spuntando, danno un prurito molesto e spalancano le ali dove già nascono le raggere delle remiganti; in breve si completa il manto bruno fulvo con poche macchie bianche, e con le piume lanceolate del collo che verso la nuca divengono dorate.

I due aquilotti, maschio e femmina, stanno a lungo a guardare in modo strano, dall'orlo del nido, la profondità dell'abisso, come se cominciassero ad avere coscienza dello spazio che saranno destinati a dominare. Poi osservano con enorme interesse le evoluzioni di volo dei genitori e, per imitazione, cominciano ad agitare le ali ancora troppo pesanti e vaste per la loro muscolatura tenera.

Sul principio dell'estate arrivano anche lassù con i primi tepori i balsami del bosco e della terra. Un giorno, mentre un temporale sta per scoppiare, uno stormo di cornacchie, esaltate dal putiferio del vento e dei tuoni, si solleva, gracchiando, in nere colonne a spira: quelle stupide bestie si sono messe in testa di dare combattimento all'aquila per portarle via le prede accumulate nel nido, secondo quanto hanno riferito alcune cince petulanti che ogni mattina si arrischiano fino sull'orlo della grotta.

L'aquila maschio si lancia, emettendo acute strida di combattimento, a fendere con furiose battute d'ala la nuvola di spregevoli becchini alati, nonchè mangiatori di ranocchi, mietendone a sciami; ma il nuvolo si ricompone e la spirale rotante sale sempre; le prime cornacchie, gracchiando lugubrementemente, raggiungono la grotta, ma le poderose ali dell'aquila madre le rigettano a palate; per fortuna, improvvisamente, nubi funeree avvolgono le rupi con rovesci di pioggia e di grandine, mentre lungo le rocce si allungano le fiamme di scariche elettriche che disperdono a valle lo stormo gracchiante.

*

A mezza estate l'anelito di volo nei piccoli è irrefrenabile. Essi si esercitano a battere le ali con vigore, staccandosi a balzi dal suolo. I genitori permettono loro di spingersi sul cornicione per osservare i loro lanci.

La giovine femmina, mentre allunga il collo, indecisa, cade nel vuoto, ma subito raddrizza il volo e con poche battute si spinge al largo delle rupi, ma vola comicamente come un gallinaccio, affondando fino al bosco. Tenta di appigliarsi all'alto ramo di un abete, ma non riesce ad arrestarsi e tombola di ramo in ramo fino sul prato dove batte il petto. Alcuni pastori che hanno assistito alla scena si precipitano per catturarla poichè ella, stordita e impacciata, non riesce a prendere slancio per spiccare da terra; ma la madre che l'ha seguita trepidando le è subito sopra, l'afferra, con gli artigli allentati, agli omeri e la solleva a qualche centinaio di metri, poi l'abbandona al suo volo, nel vuoto, e la precede perchè imiti i suoi movimenti.

In breve entrambi gli aquilotti si perfezionano nel volo e sanno valutare e sfruttare le correnti utili del vento, veleggiando ad ali spiegate.

Padroni dello spazio, col compiacimento animale delle proprie forze, accompagnano ormai i genitori nelle cacce, dove imparano a distinguere gli animali predabili e gli animali e le cose da evitare. Essi si divertono anche ad evolvere sotto le frange di nebbia, intorno ai castelli di rupi, ai pinnacoli e credono che il cielo, i boschi profumati, gli animali da preda siano creati apposta per loro.

Sono incuriositi specialmente dei dadi bianchi delle case degli uomini presso le quali si muovono appetitose gallinelle, gatti, agnelli e capretti prelibati, ma i genitori fanno loro capire che non devono accostarsi a quelle case e che bisogna diffidare dei grossi bipedi che le abitano.

Un giorno l'aquilotto scopre dall'alto una donnola che striscia presso un accatastamento di sassi e constata che involontariamente gli passa nel corpo un fremito che gli fa contrarre gli artigli e rizzare le penne della nuca: ripiega un po' le ali e piomba obliquamente fino a terra dove si raddrizza, a volo radente, con gli artigli abbassati e le unghie, affilate

e ricurve, protese; urta la bestiola sventrandola, ma sbaglia la ghermita, e allora con un rapido volteggio le è sopra di nuovo, l'afferra e la porta sopra un pinnacolo dove, tenendola ferma sotto gli artigli, la dilania col becco affilato, ingoiando così, lentamente i brandelli caldi della sua prima vittima.

Da quel giorno non fallisce più la preda. Però, rivelatasi nei giovani la facoltà di cacciare da soli, questi perdono l'affetto verso dei genitori che vedono ormai in loro dei competitori e li considerano estranei. La legge che vige nel mondo dei rapaci non tollera troppi individui in uno stesso distretto. I giovani lo hanno già capito dagli inspiegabili maltrattamenti e un giorno partono insalutati per il mondo ignoto.

*

Emigrano insieme di valle in valle, dapprima verso alte catene cristalline e ghiacciate, poi, attraverso la pianura, verso lontane catene che fanno cerchia sul mare, ma in una scorreria una fucilata abbatte la sorella, e il maschio, rattristato, ritorna sulle Alpi eccelse e conduce per anni vita solitaria.

Dopo dieci inverni l'aquilotto, giunto al completo sviluppo, prova, acuita, una sensazione di piacevole tormento che già lo insidiava da alcune stagioni. La sua vitalità prepotente tenta invano di sfogarsi in arditi e sanguinari combattimenti. Spinto dai sensi d'amore che lo rendono irrequieto e splendente, riprende a viaggiare in cerca d'una compagna.

Dopo qualche tempo, librandosi sopra un'ampia vallata alpestre, vede contro l'aurora un'aquila che riconosce, dalle forme poderose e dalle movenze, per una giovane femmina. Pervaso d'impeto, lancia iterate grida rauche e scocca verso di lei che continua a librarsi indifferente; le passa accanto spiegando la sua splendida livrea, divaricando con stile le penne maestre e facendo gatteggiare le copritrici cangianti, poi s'innalza con una serie di volteggi e di ruote di rara eleganza; guizza senza battito, s'arresta un po' impennato, estendendo la velatura e aprendo tutto il ventaglio delle timoniere; una volpe che in basso sta insidiando un gruppo di pernici gli offre occasione di pur mostrare il suo ardimento: egli fende obliquo sul ferino che sentendo sopra di sé il poderoso frullo delle ali fugge spaventato e lo colpisce con due artigliate lancinanti a tergo. La volpe protende le fauci dove brillano i denti aguzzi; l'aquila esita volteggiandole intorno e assestandole colpi d'ala per stordirla, poi le piomba come una saetta sulla testa, con un artiglio le chiude le mascelle che hanno battuto a vuoto, trafiggendo dal mento la lingua fino al palato, con l'altro lacera intorno agli occhi e infine affonda le unghie nel collo stringendole intorno alle vertebre.

Le acute strida della vittima angosciata salgono al cielo con quelle dell'aggressore, che con le penne irte, il becco aperto e la lingua vibrante non molla la preda e battendo le ali si mantiene sempre sopra, fissando la morente con pupille dilatate e con una spaventosa espressione di ferocia. Mentre la bestia vinta sussulta nell'agonia, il poderoso becco le sfonda il cranio e strappa lembi di carne viva dalle spalle; un ultimo strido acuto del rapace vittorioso avverte che la lotta è cessata.

*

La giovane femmina d'aquila che ha assistito alla feroce scena sente per istinto che quel maschio potrebbe essere un buon padre predace per i suoi piccoli e si lascia accompagnare da lui. Al tramonto i due tarchiati rapaci sono vicini, bilanciati su

un alto ramo, e si studiano a vicenda, in posizione di guardia, fissandosi in una magnetica sfida.

Il mattino dopo, un bell'esemplare di maschio entra in campo a contendere la femmina che assiste alla lotta appollaiata. Il nostro aquilotto parte irato contro l'avversario e lo raggiunge; i due si avventano urtandosi e si assestano colpi di artiglio; le ali sono impacciate dal groviglio dei corpi e i combattenti rotolano fino a terra dove, in vista del pericolo estraneo, si separano per ricominciare in alto. Dopo un po' l'intruso fugge malconco, ma ricompare due giorni dopo e ancora una terza volta nella settimana, ma infine, ferito malamente, riconosce la sue inferiorità e cede per sempre il campo.

La femmina va col vincitore, ma alle assiduità di questo risponde con rostrate e unghiate. Il nostro innamorato non sente alcun male: più piccolo della femmina, come sempre in questa specie, è meglio carenato, di muscolatura più tendinea, e la vince nel volo libero, accostandosi egli più alla perfezione accipitrina dei falchi. Con il suo impeto maschio la piega a poco a poco e la conquista.

Negli ultimi giorni dorati d'autunno, i due giovani rapaci scelgono un nido posto sopra un torrione dolomitico inaccessibile, in vista di un lago di acqua limpida, circondato di selve. Essi lo preparano spezzando i rami secchi degli alberi e coprendo l'intreccio con una lettiera di fronde di larice; poi passano le lunghe giornate invernali con gli occhi incupiti di amore e di tristezza.

Quando la primavera ridesta le valli e scioglie in mille rivi il manto di neve, due belle uova picchiettate di grigio adornano il nido e la madre si fonde di tenerezza covando le nuove vite. Il maschio non ha sentimenti speciali, ma sa esattamente che egli dovrà essere più che mai forte e rapido nel cacciare la selvaggina anche per le piccole creature che nasceranno.

Ogni giorno, dal cornicione dove veglia, egli spia l'apparire nell'abisso tenebroso delle prime luci dell'alba nelle quali fluttuano le nebbie mattutine e, prima che il sole sorga, fremendo in ogni penna, si lancia, bilanciandosi sulle grandi ali, armato di velocità e di potenza irresistibile per uccidere e predare, continuando così il suo ciclo, secondo la ferrea legge di vita delle più nobili creature.



A. L.

ASSEMBLEA GENERALE

DEI SOCI DELLA SEZIONE "ANTONIO LOCATELLI,, DEL C.A.I.

ANNO XVII

R E L A Z I O N E E B I L A N C I

Camerati:

La consuetudine vuole che prima di passare in rassegna l'attività sezionale dell'anno trascorso il nostro ricordo si rivolga ai compagni di ascensioni e di lavoro che non ci sono più vicini e pure pensandoli uno per uno, ancora in mezzo a noi, vogliamo in un sol nome ricordarli tutti.

CAMERATA ANTONIO LOCATELLI!
Presente.

Verso la fine dell'anno XVI sembrava che l'orizzonte politico tendesse a schiarirsi, ma purtroppo quella pace con giustizia che sola potrà, come il DUCE ha proclamato, ricostruire la tormentata Europa su basi solide e sicure per tutti è ora un mito e solo la saggezza di Roma veglia fidente nel suo diritto e nella sua forza affinché la civiltà occidentale non venga distrutta.

Il Duce infaticabile, che guida con mano sicura la nostra rotta, ci ha dato un solo comandamento che noi, gente dei monti, più degli altri abbiamo compreso ed è quello di
« Lavorare in silenzio ».

Camerati:

La nostra Sezione, nel nome glorioso ed indimenticabile di *Antonio Locatelli* continua la sua ascesa verso una più vasta divulgazione della passione per la montagna così che oggi non ci si può soffermare a guardare il passato ma è urgente andare incontro all'avvenire con prontezza e decisione nel risolvere i problemi che ancora incombono.

La lettura schematica della situazione patrimoniale ed il rendiconto economico della Gestione dell'Anno XVII Vi dirà quali sono e quali potranno essere le nostre possibilità avvenire.

Comunque riteniamo, anche per l'anno XVII, di avere sufficientemente lavorato sia per il mantenimento del patrimonio Sociale sia per una sempre maggiore affermazione della nostra Sezione e Voi, che in parte siete stati collaboratori dell'attività svolta, dall'analisi che rapidamente veniamo ad esporVi, constaterete che la mole del lavoro compiuto è ragguardevole.

CONSISTENZA PATRIMONIALE AL 28 OTTOBRE 1939 XVII

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Cassa: valute	L. 403,90	Patrimonio sociale	L. 271.518,75
Rifugi	" 356.000,—	Obblig. Livrio n. 746 x 100	" 74.600,—
Titoli: obbligazioni Rodari	" L.—	Interessi Livrio arretrati 934/39	" 20.019,35
Banca Mutua Popolare	" 4.017,45	Residui passivi	" 9.200,—
Residui Attivi (quote)	" 6.000,—	Debiti diversi	" 15.666,50
Mobilio sede	" 1,—	Conto Sede Centrale (debiti)	" 747,40
Articoli vari	" 10.499,20		
Crediti diversi	" 8.953,70		
	L. 385.876,25		
Perdita gestione Anno XVII	" 5.875,75		
TOTALE	L. 391.752,—	TOTALE	L. 391.752,—



L'Alben dal Grém

foto Traini

L'aumento di L. 5000 del valore dei Rifugi (la valutazione complessiva dell'anno scorso è di L. 341000) dovuto alle spese già sostenute per l'ingrandimento del Rifugio Curò, mentre la riduzione del debito per le obbligazioni Livrio è dipesa dalla restituzione, a favore della Sezione, di titoli da parte di generosi sottoscrittori ai quali rinnoviamo ancora i nostri ringraziamenti.

È sensibile il debito per interessi obbligazioni Livrio ma, anche questo, sappiamo che potrà convenientemente diminuire con volontarie rinunce.

La perdita dell'esercizio è conseguenza delle spese fatte ed in corso per l'arredamento e la sistemazione dei Rifugi, comunque non può assolutamente influire sulla solida consistenza patrimoniale della Sezione.

CONTO ECONOMICO AL 28 OTTOBRE 1939 XVII

RENDITE		SPESE	
Quote sociali	L. 8.549,50	Affitto e riscaldamento	L. 2.300.—
Gestione rifugi	" 10.518,55	Illuminazione	" 258,90
Scuola sci Livrio	" 15.236,30	Compensi e liquidazioni	" 7.200.—
Affitti attivi	" 34.143,60	Postali	" 2.306,10
Varie	" 5.086,05	Telegrafiche-telefoniche	" 1.272,75
		Assicurazioni	" 937,60
		Cancelleria	" 1.366,20
		Tasse	" 656,35
		Pubblicità	" 7.265,30
	L. 73.534.—	Riparazioni, manutenzioni rifugi	" 22.359,75
Perdita gestione Anno XVII	" 5.875,75	Interessi passivi: obblig. Livrio	" 4.476 —
		Gara Gleno ed acquisto mater. ecc.	" 4.075,50
		Ispezione rifugi	" 872,25
		Impianto riscaldamento Livrio	" 13.505.—
		Varie per manifestazioni, gite ecc.	" 10.558,05
TOTALE	L. 79.409,75	TOTALE	L. 79.409,75



Cima Foppazzi

foto Agazzi

Nulla di notevole da rilevare nelle singole voci ad eccezione di quelle « Pubblicità » e « Manutenzione Rifugi » nella prima vi sono comprese oltre L. 5.000 per i diritti dovuti all'Istituto Geografico Militare per la riproduzione delle carte topografiche per la guida Sugliani, nella seconda vi sono le spese fatte al Rifugio Bergamo, al Rifugio Calvi, al Rifugio Curò come Vi diremo parlando di quanto è stato fatto per i singoli Rifugi.

Se quanto è stato fatto può essere di soddisfazione non è comunque da intendersi di aver raggiunto una meta sulla quale ci si possa soffermare, anzi molto rimane da fare e da Voi tutti speriamo di poter aver la collaborazione indispensabile.

I problemi postici all'inizio dell'anno XVII sono, se non tutti, almeno per la maggior parte risolti.

Il primo, che per importanza supera gli altri, è stato la realizzazione della Guida Sugliani.

All'esame del lavoro fatto dalla Commissione presieduta dal Camerata Lecchi, sino dal 21 settembre 1938, è risultato necessario, perchè l'opera riuscisse completa, aggiungere

le carte topografiche con gli itinerari scistici.

La difficoltà maggiore per la realizzazione consisteva nell'ottenere dall'Istituto Geografico Militare, le tavolette necessarie e questo si è potuto conseguire con l'intervento del Comando Federale che, oltre all'interessamento presso il suddetto istituto, ha partecipato direttamente alla spesa con un primo contributo di L. 15.000.

Le 7 carte che completano la Guida importano una spesa di L. 24.000 oltre al compenso dovuto all'Istituto Militare di L. 5.184.

Il costo complessivo ammonta a L. 60.000 circa e, se la cifra è indubbiamente forte, l'opera realizzata ne giustifica pienamente la spesa e torna a vanto dell'autore e della Sezione.

Con questo però si deve tener conto che, con il ricavo della vendita della Guida e con i contributi ricevuti e promessi, potremo coprire in gran parte la somma spesa.

Esprimiamo a Sugliani a Lecchi a Zelasco ed a quanti hanno contribuito per la piena e completa riuscita del lavoro, la riconoscenza della Sezione.



Monte Grèn

foto Ferrari

Un'attività che particolarmente ci interessava era quella della G.I.L. che, con il G.U.F., forma i nuclei delle giovani forze dell'alpinismo italiano; ad essi non poteva mancare il nostro affiancamento alle loro iniziative; i camerati Gazzaniga, Rho ed altri hanno messa volenterosamente a disposizione la loro capacità tecnica per l'addestramento del Gruppo rocciatori della G.I.L. che si è pienamente affermato in più di una manifestazione a carattere collettivo sia sulle nostre Prealpi come nella zona del Cervino.

Al G.U.F. non è mancata la nostra collaborazione per la piena riuscita del Trofeo Parravicini che è indubbiamente una manifestazione che ogni anno si afferma sempre più.

Anche quest'anno la Scuola Nazionale Estiva di Sci al Livrio si è pienamente mantenuta all'altezza della sua fama e se, il numero dei partecipanti, che nei primi turni era quasi doppio di quello degli anni precedenti, nel complesso non è stato superiore, ciò è stato causato dalla perturbazione politica dello scorso agosto, che ci ha obbligato ad una anticipata chiusura. Il problema avvenire del

Rifugio Livrio consiste nella costruzione sopra la veranda, coperta, di stanze a due e tre letti, e dalla parte verso il Passo dello Stelvio dei servizi igienici quali: gabinetti bagno docce, ecc. indispensabili in un Rifugio ove il soggiorno degli ospiti può protrarsi per oltre una settimana; ma per forza di cose detto problema deve essere rimandato ad epoca migliore e cioè a quando, raggiunta la sistemazione finanziaria sezionale impegnata nella realizzazione della Guida e della sistemazione del Curò, come dirò più avanti, si avrà la disponibilità necessaria. Non è stato comunque tralasciato l'interessamento per la possibilità di avere la energia elettrica al Livrio, e per questo abbiamo avuto uno scambio di idee con il Segretario Generale dell'Azienda Elettrica Municipale di Milano, ma purtroppo la cosa, se pure promettente, è ancora prematura.

Non è da escludersi che si possa trovare la possibilità di un mutuo ma presentemente pure avendo già studiata la soluzione migliore circa l'anticipato ingrandimento, non è da ritenersi per il momento della massima urgenza.



Giogo Vareno al Pora

foto Ferrari

Il problema decennale della Sezione era quello riguardante il Rifugio Curò e finalmente si è arrivati alla realizzazione.

Incaricato l'Ing. Rota, dello studio, del progetto, questi ha prontamente provveduto a presentare al Consiglio la soluzione migliore che, approvata, ha dato la possibilità di iniziare sino dall'agosto scorso i lavori dopo gli opportuni accordi con la Soc. Orobia per l'uso del piano inclinato per il trasporto dei materiali.

I lavori ancora in corso sono seguiti dall'Ing. Lecchi e dall'Ispettore Sala e si prevede l'ultimazione per la prossima primavera.

L'ampliamento consiste nella costruzione al posto della baracca di legno, di un corpo di fabbricato che completa la vecchia costruzione con la creazione al piano rialzato di un'ampia sala da pranzo, al piano superiore di camerette a due, tre e quattro cuccette e, nel sottotetto, di un ambiente sufficientemente spazioso e che potrà essere utilizzato nelle occasioni di maggior affluenza.

Inoltre i servizi sono stati razionalmente sistemati usufruendo i vecchi ambienti e creazione di nuovi.

La spesa è stata preventivata in L. 70.000, e, se non sopravvengono modifiche o necessità di variare il progetto nel corso dei lavori, si spera che non debba essere superata.

Queste sono le due opere che maggiormente hanno richiesto l'attenzione e la attività dei propositi alla loro realizzazione, ciò non di meno si è provveduto agli altri lavori della massima urgenza.

Rifugio LIVRIO - Alla fine dello scorso anno è stato ultimato l'impianto di riscaldamento già ricordato nella precedente relazione dell'anno XVI che, in quest'anno ha convenientemente funzionato,

Purtroppo l'abbondanza della neve caduta specialmente in primavera ha causato, con la caduta di quella accumulata sul tetto, la parziale distruzione della terrazza antistante il Rifugio sicchè si è dovuto provvedere all'immediata riparazione.

Inoltre poichè la porta d'accesso al Rifugio, con il continuo aprirsi e chiudersi, era causa di dispersione di calore, si è pensato di costruire una bussola di legno che fosse ad un tempo deposito di sci e camera



Cresta di Valdigleno

foto Stromengher

di smistamento in modo da evitare l'uscita del calore.

Rifugio LOCATELLI — Già lo scorso anno si era constatata la necessità di eliminare l'inconveniente dovuto all'infiltrazione d'acqua nella cucina e nella saletta, ma purtroppo l'inclinazione della stagione ha reso impossibile l'esecuzione dei lavori che nell'estate prossimo si dovranno ad ogni modo eseguire per non ulteriormente pregiudicare l'abitabilità del Rifugio.

Rifugio CURÒ — Alla maggior spesa per l'ingrandimento, un'altra si è resa necessaria ed è stata quella riguardante l'impianto dell'acqua; nonostante fosse recente la posa della tubatura, questa non era più in condizione da funzionare.

La presa d'acqua in Valcerviera, opportunamente sistemata con manufatti, porta attualmente la tubazione direttamente sulla mulattiera esistente e ne segue l'andamento sino al Rifugio, così da essere riparata dalla caduta di sassi e, per maggior sicurezza, è

stata anche interrata; oggi funziona regolarmente ed è da ritenersi che, con una minima spesa annua di manutenzione, potrà essere costantemente mantenuta in efficienza.

Prima di ultimare i lavori in corso sarà provveduto anche alla necessaria sistemazione della via d'accesso al Rifugio.

Rifugio FRATELLI CALVI — Anche questo rifugio, oltre alla sistemazione dell'impianto dell'acqua già deciso lo scorso anno, ha avuto bisogno del parziale cambio di lamiere del tetto e di una più razionale disposizione delle stesse.

Rifugio LONGO. — Ci è stato riconsegnato in questi giorni dall'Impresa Tassara alla quale l'avevamo ceduto per l'alloggio di personale addetto ai Lavori in corso nella Zona, ricavandone un sensibile vantaggio.

Rifugio BRUNONE. — Anche in questo Rifugio sono stati sistemati provvisoriamente operai per necessità di lavoro, ma ormai il



Pizzo Pradella e Passo d'Aviasco dal Cabianca

foto Meli

Rifugio è stato riconsegnato ed è in perfetta efficienza.

Rifugio COCA. — Non ha richiesto quest'anno alcun investimento ed è, per la sua capienza, sufficientemente attrezzato.

Laghi GEMELLI. — Questo Rifugio oggi non è certo nelle condizioni migliori. Essendo inoltre una delle zone maggiormente frequentata, si dovrà, non appena la situazione finanziaria lo permetterà, studiare la possibilità di una sistemazione del Rifugio più conforme alle odierne esigenze degli alpinisti.

Capanna PINETTO — Pur troppo lo spopolamento della zona del Farno da parte degli sciatori, che ora prediligono l'accesso ai campi del Formico salendo da Clusone, ha portato all'assoluta mancanza di frequentatori della Capanna ed alla conseguente impossibilità di ottenere dal custode il canone pattuito e che di anno in anno eravamo costretti a ridurre.

Presentatasi l'occasione di venderla, abbiamo chiesto l'autorizzazione alla Sede Centrale che c'è l'accordò e presentemente sono in corso le pratiche per l'atto di trapasso.

L'acquirente è l'Avv. Perani al quale l'abbiamo ceduta, vuota di arredamenti, al prezzo di L.11.000.

Capanna ALBANI. — Eliminate le divergenze sorte con il custode, abbiamo ragione di credere che, in relazione all'interessamento dell'ispettore proposto Avv. Cacciamali, non vi siano necessità di carattere urgente.

Rifugio BERGAMO. — Per questo Rifugio quest'anno abbiamo dovuto rifare il tetto, sistemare porte e finestre e completarne l'arredamento con una spesa alquanto sensibile.

Comunque, se la frequenza ritornerà normale, potremo in breve recuperare la somma sborsata.

CUSTODI. — Questo è anch'esso un problema della massima importanza in modo speciale per la nostra zona.



Baite Foppelli al Grèm

foto Agazzi

Ad eccezione del Livrio e del Bergamo, non abbiamo mai avuto, sia per il Curò quanto per il Calvi e Laghi Gemelli, delle persone che rispondessero pienamente alle nostre esigenze.

Giudici Venturino, che gestiva contemporaneamente il Curò ed il Calvi, è stato sostituito da due suoi fratelli che speriamo abbiano a dare miglior prova.

Manifestazioni COLLETTIVE. — Abbiamo avuto anche quest'anno una interessante conferenza di Comici e due serate di proiezioni di fotografie. Anche questa attività verrà maggiormente incrementata.

SOTTOSEZIONI — La nuova Sottosezione di Calolziocorte, costituita da giovani elementi, funziona perfettamente e l'attività che vi si svolge è degna della massima considerazione.

Lovere e Clusone sono anch'esse in linea e non mancheranno di creare maggiori possibilità di contatto con una sempre più proficua attività.

GITE. — Su questo punto richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea, occorre cioè che, oltre alle gite sciistiche invernali, venga curato l'organizzazione di gite estive.

Per questo il Direttorio dello SCI CAI ha già predisposto un programma, ed i camerati Tacchini, Cesarenì, Gazzaniga dovranno studiarne uno a carattere alpinistico proponendo per ogni singola gita almeno due Direttori, in modo che non venga a mancare la possibilità d'attuazione.

Camerati :

Vi abbiamo esposto il lavoro che il Consiglio sezionale ha compiuto durante l'anno XVII. Crediamo d'aver adempiuto il nostro dovere.

Spetta ora a Voi, con la vostra attività alpinistica e l'assidua presenza alle manifestazioni sezionali, dare la conferma della vitalità lusinghiera della Sezione bergamasca del CAI che è onorata da uno dei nomi più gloriosi dell'Italia fascista.

IL PRESIDENTE



Monte Torcola

foto Ferrari

RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI

Il bilancio dell'esercizio Anno XVII che viene oggi sottoposto alla Vostra attenzione dal Consiglio è stato da noi esaminato in ogni sua parte e confrontato con i registri e le pezze giustificative agli atti.

Esso si riassume nelle seguente cifre:

ATTIVITÀ	L. 385.876,25	
PASSIVITÀ	L. 120.233,25	
PATRIMONIO	» 271.518,75	
DISAV. DI GESTIONE »		5.875,75
TOTALI	L. 391.752,—	L. 391.752,—

Il conto economico della gestione dà i seguenti risultati:

RENDITE	L. 73.534,—
SPESE	» 79.409,75

Il disavanzo di L.5.875,75 risultante dal bilancio, trova la quasi sua totale giustificazione

nel motivo che il Consiglio direttivo ha creduto di addebitare all'esercizio in esame, a titolo di concorso straordinario, la somma di L.5.000, per la pubblicazione della « Guida sciistica delle Alpi Orobie » del camerata Sugliani, opera di cui sia le superiori Gerarchie che tutti gli amatori della montagna, ne apprezzeranno il valore e che sta a testimoniare la vitalità della Sezione anche in questo campo.

Un'altra voce del bilancio su cui si deve richiamare la Vs/ attenzione è quella relativa alle spese di riparazione, manutenzione e ampliamento (impianto di riscaldamento al Rifugio Livrio L. 13.505) per l'integrità ed il miglioramento dei Rifugi che, come sapete, rappresentano la nostra massima entità patrimoniale. A tale titolo nell'esercizio vennero complessivamente spese L. 35.864,75 di cui addebitate alla voce Patrimoniale-Rifugi unicamente L.15.000, per quel sano e prudente principio



Monte Torcola

foto Ferrari

economico che ha sempre caratterizzato la nostra Sezione.

Per il futuro esercizio sono state raccomandate economie sulle voci: Pubblicità, gara Gleno, compensi e liquidazioni e ciò in considerazione, oltre che di annullare il disavanzo dell'esercizio presente, di poter anche nel prossimo anno stanziare un ulteriore contributo a concorso delle spese di pubblicazione della Guida sciistica suddetta.

Il bilancio nel suo assieme rispecchia fedelmente il normale andamento amministrativo della Sezione e non riteniamo necessario di illustrarne voce per voce essendo queste già per se stesse esplicative e normali alle esigenze ed all'espletamento dei compiti assegnati al sodalizio.

Nel chiudere questa nostra breve relazione esprimiamo a tutti i Consiglieri ed in modo particolare al Presidente il plauso e l'augurio di perseveranza nell'interesse di questa nostra magnifica Istituzione.

I Revisori dei Conti

GAFFURI MARIO
PINNA ERMETE
SALVETTI ACHILLE

Sottosezione di Calolziocorte.

Una premessa alla sia pur precisa e significativa, ma fredda e scheletrica esposizione delle cifre che sostanziano una relazione, non potrà che contribuire a dare un indice della forte volontà che anima dirigenti e soci della nostra Sottosezione.

Sorta per volere di pochi e con l'aiuto di pochissimi, la Sottosezione vive d'una vita alacre, fattiva, volitiva.

Una bella sede che è un pò l'orgoglio di tutti i soci, messa a punto ed allestita per il mecenatismo del padre del nostro Reggente, signor Mario Martini, raccoglie quasi ogni sera, buon numero di « caini » che, passando alcune ore in lieta brigata, progettano imprese su imprese. I progetti vengono poi domenicamente realizzati con precisione cronometrica. Non trascorre giorno festivo senza che qualcuno dei soci s'arrampichi su per i nostri monti, lieto di fare dell'alpinismo salutare e contribuire contemporaneamente alla propaganda necessaria, per far conoscere ed amare sempre più la montagna e le sue istituzioni.



Case Biandino

foto A. Sassi

La relazione dirà con esattezza il lavoro che in questo primo anno di attività è stato compiuto.

Altro non resta da compiere e per questo i « Caini » Caloziesi sono tuttora e sempre in piedi.

Il nome glorioso di Antonio Locatelli, compendio di eroismo, di ardimento, di volontà, sarà portato in alto, sempre più in alto.

L'indimenticabile figura di Lui è e sarà, per tutti i soci e per la Sottosezione stessa, esempio e sprone, programma e meta.

I soci, che all'inizio dell'attività erano una decina, sono ora trentadue.

Col nuovo anno sociale, questo numero è passibile d'aumento.

Anche l'attività non potrà che segnare un aumento nei confronti di quella dell'anno che si chiude, che è stata la seguente:

19-12-38 Gita a Madesimo partecipanti N. 14 — 15-1-39 Giornata della neve a Costa Imagna partec. N. 19. — 5-3-39 Gita a Madesimo partec. N. 15. — 16-4-39 Grignetta « Via normale del Sigaro » 4 grado (Esposito - Butta). — 21-4-39 Resegone « Torrione » CAI. 4 grado (Esposito - Mellesì - Butta - Papini). — 21-4-39 Resegone « Torre Elisabetta » 4 grado (Esposito - Mellesì - Butta

- Papini). — 23-4-39 Grignetta « Via normale del Fungo » 4 (Esposito - Butta - Mellesì - Tentori). — 23-4-39 Grignetta « Guglia Angelina » 3 grado (Esposito). — 7-5-39 Resegone « Capanna Monza e dintorni », partec. 19 — 9-5-39 Resegone « Torre Elisabetta » 4 grado (Mellesì - Butta). — 18-5-39 Resegone « Torre Elisabetta » 4 grado (Mellesì - Butta). — 28-5-39 Narcisata a Valcava con Benedizione del Labaro gentilmente offerto dalla Sez. A. Locatelli; Madrina la signorina Luisa Maria Setti, partec. 120 compresi gli appassionati. — 4-6-39 Grignetta « Via Ape dell'ago Teresa » 5 grado (Esposito - Mellesì - Butta). 4-6-39 Grignetta « Via normale Torrione Cinquantenario » 3 grado (Esposito - Mellesì - Butta). — 4-6-39 Resegone. Il socio L. Tentori ha portato 27 Giovani Fascisti di Bergamo al Resegone (vetta) compiendo l'ascensione dal canale « CAI », — 8-6-39 Grignetta « Spigolo sud sul Fungo » 5 grado superiore (Esposito - Butta). — 8-6-39 Grignetta « Via Varale della Angelina » 4 grado super. con pass. di 5 (Esposito - Butta). — 11-6-39 I soci Esposito - Butta - Mellesì, hanno guidato 28 Giovani fascisti di Bergamo, in Vetta alla Grignetta per la « Cresta Segantini », — 18-6-39 I soci Esposito - Butta - Tentori e Mellesì hanno portato in ascensione sulla « via normale del Fungo », 4 grado, ben 31 giovani Fascisti di Bergamo in un'unica cordata. (Grignetta). — 18-6-39 Grignetta. « Via Varale dell'Angelina » 4 superiore con passaggi di 5 (Esposito - Butta). — 18-6-39 Grignetta « Via normale dell'Angelina » 3 grado. (Tentori con 20 giovani fascisti della scuola di Bergamo.



Pizzo Varrone (in fondo a sinistra il Pizzo del tre Signori).

foto Sassi

— 29 6-39 Grignetta "Via Cassin del Sigaro" 5 super. con passaggi di 6. (Esposito - Butta). — 2 7-39 Resegone "Torre Elisabetta" 4 grado (Butta - Mellési - Dolli). — 2-7-39 Gita allo Stelvio partec. 14. — 9-7-39 Grignetta "Via Cassin del Costanza" 6 grado (Esposito - Butta). — 16 7-39 Presolana. In occasione del grande raduno organizzato dal comando della "GIL" di Bergamo, i soci Esposito e Butta, hanno compiuta l'ascensione dello Spigolo sud dei "Fratelli Longo", con difficoltà, di 5 grado. — I soci Mellési e Dolli, hanno compiuto l'ascensione del "Canale Salvadori" 3 grado con passaggi di 4. (vedi giornali dell'epoca). — 30-7-39 Grignetta, nuova via "Antonio Locatelli" sul Fungo. (Ercole Esposito - Gentile Butta) 5 grado superiore con passaggi di 6. — 6 8-39 Presolana: Vetta per la via normale. (Esposito - Butta - Mellési). Settimana di ferragosto Presolana: Ascensioni della via Piccardi Cesareni; ascensioni della parete ovest (con discesa); ascensioni della via Piccardi Caccia (con variante); Tentativi di ascensioni per vie nuove frustati dall'inclinazione del tempo (Esposito e Butta). — 27 8-39 Resegone: Nuova via "Mario Martini" sulla parete ovest del Pizzo Dainza. 5 grado con passaggi di 6 (Ercole Esposito - Gentile Butta). — 3-9-39 Grignetta: Nuova via "Luigi De Ponti" sulla parete sud-ovest del torrione Clerici. 5 grado (Ercole Esposito - Teodolindo - Mellési - Gentile - Butta). — 10-9-39 Resegone: Via Villa 4 grado superiore (Esposito - Mellési). — 17-9-39 Tutta la sottosezione è stata mobilitata per l'esercitazione militare

alpinistica indetta dal comando della "GIL" di Bergamo. I nostri soci hanno guidato i giovani fascisti locali sulle vette del Resegone e della Camuzzera. — 17-9-39 Resegone Torre Elisabetta 4 grado. (Butta - Bonzon) — 17-9-39 Resegone: Torre Elisabetta 4 grado. (Esposito - Neri - Mellési). — 17-9-39 Resegone: Torre Elisabetta 4 grado. (Dolli - Tentori M.). — 24-9-39 Resegone: Nuova via "Aldo Lusardi" sul torrione "CAI" 5 grado superiore con passaggi di 6. (Ercole Esposito - Gentile - Butta). — 30-9-39 Resegone: Cordata alla "Capanna Monza" partec. N. 20 — 1-10-39 Resegone: Normale del "Torrione CAI" 4 grado. (Esposito - Neri). 1-10-39 Resegone: Normale del Torrione "CAI" 4 grado (Butta - Mellési)

Questa l'attività ufficialmente controllata, che, come risulta, è di carattere quasi totalmente rocciatore.

In margine si sono avute molte altre ascensioni sul Resegone, sulle Grigne, sul Pizzo dei Tre Signori, ecc. ecc. da parte di gruppi di soci.

La stagione della « roccia » è ufficialmente chiusa ma già si profila all'orizzonte la stagione sciatoria.

Anche in questo campo la Sottosezione non dormirà.

IL REGGENTE



Val Cerviera

foto Agazzi

Sottosezione di Clusone

L'anno XVII ha registrato un notevole incremento nella vita di questa Sottosezione accresciuta di nuovi elementi, fra i quali un gruppo di saldi ed instancabili Gazzanighesi.

Degna di particolare menzione è stata l'attività del gruppo alpinistico del N.U.F. che comprende un terzo dei Soci.

Tale gruppo ha al suo attivo la partecipazione, con una squadra, alla Gara Veloce Alpina per il Trofeo «Eroi del Pasubio»; due settimane alpinistiche compiute da nove elementi attraverso i rifugi principali delle Prealpi Orobiche, con le ascensioni del Pizzo Arera, Scais, Redorta, Pizzo del Diavolo, Monte Gleno, Cima Aga, Pizzo del Diavolo di Malgina; la partecipazione, con due elementi, al Campo di Cervinia del Reparto Roccatori della Gil di Bergamo, ed alle ardite ascensioni in massa al Cervino, Breithorn, Testa del Leone, traversata dei Liskamm fino al Gruppo del Monte Rosa.

Nel campo organizzativo della Sottosezione segnaliamo, fra l'altro, l'ascensione della Presolana compiuta da un gruppo di cinquanta partecipanti.

Inoltre vennero rinnovate le segnalazioni a disco rosso, spostati tronchi di albero ingombranti il percorso sciistico e date disposizioni per il pronto soccorso lungo la classica traversata del Pizzo Formico; oltre il Rifugio S. Lucio, anche la «Baita del Pianone» sarà attrezzata con servizio di alberghetto.

IL REGGENTE

Aprile. — Carona e Rifugio Calvi — Passo di Portula e Madonna — Gleno.

Maggio. — Monte Pora — Montagnina — Gleno.

Giugno. — Rifugio Albani — Venerocolo — Pizzo Tonnello — Presolana — Grigna.

Luglio. — Pizzo Coca — Val Canale — Lago Branchino — Arera — Rifugio Albani, Passo Scagnello Valzurio — Presolana — Grigna.

Agosto. — Presolana — Scais — Cervino — Pizzo Coca — Gleno — Lago Marcio — Rifugio Gemelli — Lago Colombo — Pizzo Diavolo — Rifugio Vittorio Sella — Col Lauson — Gran Paradiso — Valletta di Valmontej — Da Valmontej al Colle Erbetet al Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso — Discesa dal Colle dell'Ape — Traversata del Ghiacciaio della Tribolazione — Rifugio Vittorio Sella — La Grivola.

Settem. — Pizzo Arera da Zambra alta e discesa da Bocchetta Val Mora per Val Canale — Diavolo di Tenda — Corno Stella.



La Presolana ed il tracciato della
slittovia allo Scanepà

foto Fisi

Sottosezione di Lovere

La Sottosezione di Lovere chiude la sua 9ª annata in ottime condizioni di efficienza, perchè l'attività alpinistica dalla Giornata del C. A. I. all'ottobrata, è stata molto intensa, come si rileva dall'elenco delle gite che hanno avuto per meta tutte le montagne delle nostre vallate.

I soci sono in numero di 48, e mercè la propaganda di alcuni di essi, è pronta una infornata di nuove iscrizioni, che pare raggiungeranno la decina. L'annata alpinistica si è chiusa con l'ottobrata alla Colombina e con pranzo all'Albergo Alpina, dal camerata Tommasini, seguita da concerto di fisarmoniche. La sera successiva in sede, con proiezioni di vedute alpinistiche a colori, con l'intervento di tutti i soci e numerosi invitati.

Il rifugio Gino Rodari, in località Dossarole, per l'invernata incipiente sarà aperto come gli altri inverni. Per il nuovo rifugio, pur nella tregua imposta dalle particolari condizioni del momento, si continua la preparazione del materiale e dei mezzi necessari onde poterne iniziare l'attuazione al momento opportuno.

Il bilancio, nella sua modestia di voci e di cifre si chiude in pareggio, e il cruccio di non avere disponibilità attive, è compensato dalla gioia di non avere debiti di sorta. Ogni socio è tenuto a dare alla Sottosezione la sua migliore attività, pagando puntualmente la quota sociale, frequentare la sede, fare nuovi proseliti e a tenersi a contatto coi camerati, per cementare sempre più la solidarietà scarpona.

Ecco la situazione finanziaria:

Entrate L. 1893 - Residuo anno XVI L. 373.60
Uscite per spese di associazione e di Sezione L. 2311.60.

Attività anno XVII:

15 Aprile, Rifugio Calvi partecipanti N. 2. - 28 Maggio, Gruppo della Concarena partec. N. 1. - 4 Giugno, Giornata del C. A. I. Santuario di Altino partec. N. 62. - 11 Giugno, Traversata dalla valle Canonica alla valle di Lozio per il gioigo di Cerveno partec. N. 5. - 25 Giugno, Corui di Tredenus partec. N. 5. - 2 Luglio, Presolana, Traversata delle tre cime partec. N. 2. - 9 Luglio, Cima Narena partec. N. 7. - 15-16 Luglio, Adamello partec. N. 6. - 23 Luglio, Altipiano di Bossico partec. N. 12. - 29-30 Luglio, Gruppo della Concarena partec. N. 3. - 29-30 Luglio, Cima Presena-Lobbia Alta-Adamello partec. N. 2. - 29-30 Luglio, Pizzo Badile Camuno partec. N. 2. - 12-17 Agosto, Concarena-Corno del Dente-Bagozza partec. N. 4. - 13 Agosto, Corno Tretapassi partec. N. 15. - 14 Agosto, Adamello partec. N. 4. - 15 Agosto, Bazena partec. N. 2. - 20 Agosto, Presolana, Spigolo Sud (con variante nell'ultimo tratto) partec. N. 3. - 20 Agosto, Saliti per via normale partec. N. 2. - 27 Agosto, Ago di Tredenus partec. N. 2. - 27 Agosto, Cima Bacchetta partec. N. 4. - 28 Agosto, Rifugio Calvi partec. N. 4. - 2-9 Settembre, Corno Blumone - Frerone - Monte Costone partec. N. 6. - 10 Settembre, Altipiano di Bossico partec. N. 4. - 10 Settembre, Gioigo di Cerveno partec. N. 4. - 17 Settembre, Concarena, Parete Est via Bramani partec. N. 2. - 17 Settembre, Concarena, Saliti al passo dei Ladrinal partec. N. 2. - 21 Settembre, Torsoletto partec. N. 4. - 30 Settembre, Rifugio Albani partec. N. 4. - 8 Ottobre, Ottobrata al monte Colombina partec. N. 52. - 22 Ottobre, Capanna Rodari partec. N. 16.

IL REGGENTE



Dal Rifugio Livrio

foto dott. Giampaolo

Scuola Nazionale Estiva di Sci al Livrio

RELAZIONE TECNICA ANNO XVII

I corsi hanno avuto inizio al mattino del 2 Luglio con l'esame degli allievi.

I maestri, l'allenatore federale Kijelberg, Piero Locatelli e Leo Zertanna, giunsero il giorno 30 Giugno (1). Il breve corso di ripasso della tecnica attuale e dell'insegnamento unificato conformemente al sistema della Fisi, mi ha dato la possibilità di vedere chiaramente il livello altissimo raggiunto dai maestri, sia dal lato pratico che dal lato didattico.

(1) Ai primi di agosto si aggiunse, al corpo insegnante, il maestro Gino Seghi.

Ho incluso nel mio insegnamento le ultime novità, accorgimenti raccolti durante i miei recenti viaggi all'estero di una tecnica (ultra moderna), che infine non è altro che un perfezionamento della tecnica attuale, onde poter soddisfare ogni richiesta.

Quest'anno l'esame veniva fatto al mattino di ogni domenica e i corsi avevano termine il pomeriggio del venerdì, evitando così il più forte traffico turistico della domenica, mentre la giornata di riposo era il sabato. Naturalmente, in questo giorno era sempre di servizio uno di noi per l'accompagnamento degli allievi dal Passo al Rifugio.

All'esame partecipavano tutti gli iscritti meno i principianti assoluti, onde evitar loro delle cadute inutili. I maestri scendevano prima degli allievi dando un esempio delle diverse curve, a seconda della classe e cioè: Kijelberg e Zertanna a curve a spazzaneve e a voltate (1ª e 2ª classe). Locatelli ed io a cristiana a frenaggio e a paralleli (3ª e 4ª classe). Questa volta, diversamente dagli altri anni, l'esame è stato molto prolungato per poter giudicare con più esattezza e per evitare troppi spostamenti da una classe all'altra lungo la settimana, cosa che ritengo più che altro di danno allo svolgimento regolare del corso. In più ho organizzato degli incontri a metà settimana tra la seconda e la terza classe e tra la terza e la quarta e quasi sempre ho avuto la soddisfazione di constatare che il giudizio sugli allievi era stato esatto e non necessitavano spostamenti.

Così è stata evitata ogni lamentela da parte degli allievi che volevano partecipare in una classe piuttosto che in un'altra. Le eventuali ma molto rare promozioni però venivano festeggiare adeguatamente.

Se nonostante l'attenzione da me posta c'è stato qualcuno che si è sentito trattato con poca comprensione, debbo dire che talvolta l'allievo per il suo livello tecnico potrebbe essere assegnato ad una classe superiore, ma per la sua costituzione fisica non potrebbe seguire per tutta una settimana le lezioni e molte volte anzi sarebbe un vero peso per tutta la classe. Nessuna amarezza quindi! L'importante è che gli allievi si fidino del maestro che non fa e non farà mai altra cosa che non sia a loro esclusivo vantaggio.

Interessante nel nostro programma settimanale era la gita del giovedì che ogni classe, a seconda della sua capacità, faceva nei dintorni del Livrio. Per la prima volta ho potuto eseguire, con la mia classe, la discesa difficile e ripida con partenza sulla Cima di Canto e arrivo sul sottostante ghiacciaio del Madaccio, passando la selletta situata tra la Punta Paier e la Cima di Campo.

Molto tempo veniva dedicato alla discesa obbligata. Con questa l'allievo era in grado di comprendere facilmente che unicamente con stile e tecnica poteva con sicurezza fare della velocità. Per aumentare poi l'entusiasmo e lo spirito agonistico degli allievi, non ho



S. A. R. il Principe di Piemonte
al Livrio

foto Scuola

mai mancato di cronometrare dette prove (il C.A.I. quest'anno con molta comprensione ci fornì un magnifico cronometro!). Queste prove numerose durante la settimana erano necessarie sia per la grande passione dimostrata dai nostri allievi, sia perchè davano una base sicura per le gare settimanali.

Dette gare consistevano in due prove, di discesa obbligata con percorso diverso a seconda delle classi. Tutti gli allievi, anche quelli scettici alla vigilia, vi hanno partecipato, non senza emozione i più, forse un pò suggestionati perchè muniti di regolari numeri di gara, nonchè dalla vista del traguardo d'arrivo e del preciso cronometraggio.

Una lotta in particolare modo accanita si accendeva tra i concorrenti della « classe agonistica » che è stata un'innovazione felice di quest'anno, particolarmente apprezzata dai « vecchi » allievi del Livrio.

Con grande piacere ho potuto constatare



In alto: Il Rifugio Livrio con la «bussola» costruita all'entrata.
In basso, a sinistra: Il terrazzo sfondato dalla neve; a destra:
la nuova porta d'entrata al Rifugio attraverso la «bussola».

foto Zappa

che di anno in anno aumenta il numero di quelli, che potrebbero in un domani, se particolarmente curati, fare dell'agonismo per difendere i colori Italiani.

A questo punto, non vorrei dimenticare di esprimere il mio più alto elogio ai miei maestri collaboratori che hanno partecipato con viva passione e senza alcuna eccezione, alle gare degli allievi, suscitando con questo loro sportivissimo atteggiamento i più sinceri applausi da parte dei presenti.

Le gare in generale sono state favorite dal bel tempo come anche quasi tutte le nostre lezioni. Una sola volta, il tempo veramente disastroso non ci ha permesso di uscire dal Rifugio.

Al venerdì pomeriggio, come chiusura definitiva dei corsi, noi maestri abbiamo fatto

una discesa dimostrativa dalla Punta degli Spiriti, muniti del martello del Prof. Thirring. Dette discese erano sempre attese con ansietà da tutti gli allievi e commentate largamente. Mollissimi anche delle classi inferiori hanno voluto provare questo emozionantissimo sport, dimostrandosene entusiasti.

Al venerdì sera, si svolgeva la premiazione dei vincitori di ogni classe a cui veniva assegnato il ciondolo premio e la distribuzione dei distintivi. Al vincitore della classe agonistica, veniva pure assegnato una copia con dedica del mio libro (*Discesismo*) (1) e ciò per

(1) GASPERS LEO: «Scuola di sci. Discesismo» 1939, in 16, di pagg. XII - 160, con 77 fotogr. originali e una tavola fuori testo di Carlo Mollino, Lire 12 (Ulrico Hoepli, editore, Milano).

particolare concessione del C. A. I. cui debbo il mio ringraziamento e quello degli allievi premiati.

Nonostante la sopravvenuta situazione politica che rese necessaria la chiusura anticipata dei corsi, la partecipazione degli allievi è stata soddisfacente.

Un particolare onore è toccato quest'anno al Livrio: la visita di S. A. R. il Principe di Piemonte.

La sera del 30 Luglio ci recammo, il Direttore della scuola di ghiaccio Giuseppe Pirovano ed io, ad incontrare S. A. R. al Passo dello Stelvio e il mattino successivo lo accompagnammo al Livrio.

Tornavano in quel momento gli allievi della Scuola di sci con i loro maestri che unitamente agli allievi della Scuola di ghiaccio improvvisarono all'Augusto Visitatore vibranti accoglienze.

Il Principe s'interessò vivamente dell'organizzazione e del funzionamento della Scuola e dopo la colazione, consumata in Rifugio, si recò, accompagnato da tutto il corpo insegnante, sui ripidi campi della Punta del Chiodo, e, dopo numerose evoluzioni, iniziava la discesa al Passo.

Ebbi l'onore di consegnare a S. A., che mostrò di gradire, il distintivo della Scuola ed il ciondolo-premio.

LEO GASPERL

PRESENZE ALLIEVI

alla nostra scuola estiva di sci al Livrio nell'anno XVII

1° Turno	N. 24	5° Turno	N. 41
2° »	N. 36	6° »	N. 44
3° »	N. 29	7° »	N. 42
4° »	N. 36	8° »	N. 11
	9° Turno	N. 6	

In TOTALE N. 270 partecipanti.

Compiacimento del Presidente della F. I. S. I. alla Direzione dello Sci C. A. I.

S. E. Renato Ricci si compiaceva comunicare al Presidente dello Sci C. A. I., in data 10 ottobre XVII:

« Vi comunico di avere esaminata la relazione tecnico-finanziaria « per la gestione anno XVII della Scuola Nazionale Estiva di Sci al « Livrio.

« M'è particolarmente gradito esprimere a Voi ed ai Vostri col- « laboratori, il mio vivo compiacimento per la proficua attività svolta « dalla Scuola stessa che ha registrato un ragguardevole migliora- « mento sia dal punto di vista didattico che propagandistico ».

Il Presidente della F. I. S. I.

F.to: RENATO RICCI

La più alta scuola del mondo

Lezione di sci a quota 3000

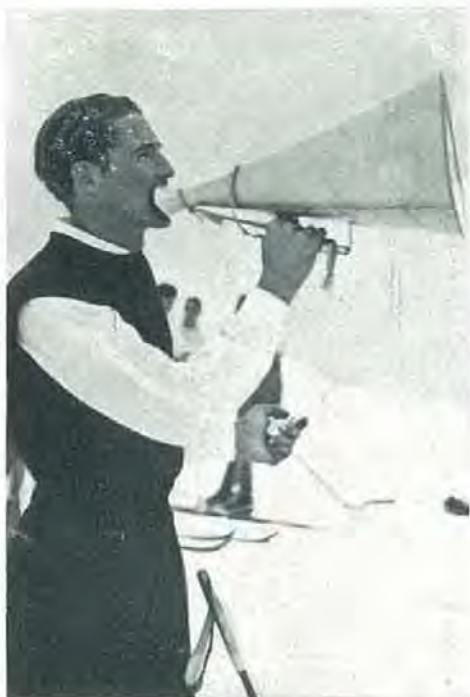
Rifugio Livrio, 16 agosto XVII.

Gli esami si sono fatti ieri l'altro, domenica. Nella serata precedente tutti i partecipanti a questo turno avevano raggiunto il Rifugio, si erano sistemati nelle loro cuccette, avevano staccato dagli sci le etichette ferroviarie, ricordo di viaggio. Esaurite le alchimie della sciolinatura, i neo-allievi si erano messi sull'attenti, in attesa di istruzioni.

Vicino al Rifugio c'è un monte — Punta del Chiodo, si chiama — con un pendio che pare fatto apposta per saggiare le capacità discesistiche degli esaminandi. Bastano trenta-quaranta metri di discesa a valle, infiorata da numerosi frenaggi e volate perchè Leo Gasperl, attorniato dai suoi fidi aiutanti, emani il verdetto. Molti sono imbarazzati, qualche fanciulla geme che non ha mai fatto gare in vita sua, altri cercano di farsi coraggio, affermando che in fin dei conti è roba da ridere.

A mezzogiorno tutto era finito. Cinquanta allievi avevano infittito le loro classi, e, volenti o nolenti, si erano assoggettati al giudizio del direttore d'orchestra, il quale, per essere il primo insegnante in Italia, l'allenatore dei discesisti azzurri e tante altre cose ancora, è superiore a qualsiasi critica.

Il lavoro incomincia. Una signorina accanto a noi sbotta in lacrime malamente nascoste, quando si mette in marcia con i suoi compagni di seconda classe: « La settimana scorsa ero in « terza » e ora, per via che sono discesa male, eccomi ancora qui! ». Le persone caritatevoli le fanno coraggio, le dicono che non



Gasperl cronometra le prove degli allievi.

è niente, che prima della fine del turno sarà promossa. Neanche l'avessero respinta alla tesi di laurea...

Cinquanta allievi, quattro corsi, altrettanti maestri. Kielberg, il noto allenatore di salto, ha in consegna gli appartenenti alla I classe. Prima classe significa, già lo avete capito, principianti e novellini. Uomini di cinquanta anni che vogliono smaltire qualche chilo di pancia e signorine che quest'inverno al Sestriere non vogliono più fare tanti capitomboli come l'anno scorso, ed eccoli qui tutti ad imparare lo « spazzaneve » e le prime fermate.

Quelli là in fondo, che si dirigono a passo spedito verso la Cima degli Spiriti, sono quelli del II corso. Non sono, dice il maestro Leo Zertanna, nè bravi, nè cacciaviti. « Sanno stare in piedi » aggiunge. Ma siccome questo non basta, occorre farli lavorare sui pendii, spingerli nel labirinto di un percorso di discesa obbligata, abituarli a cavarsela da soli e bene, secondo uno stile ortodosso, non abborracciato.



Il fraguoro di arrivo delle gare — foto Scuola tra gli allievi.

Vengono, poi, quelli delle classi superiori. Dire « terza » e « quarta » classe significa avere altrettante stellette sul distintivo. C'è chi gonfia il petto per queste coserelle da nulla, che in fondo non fanno poi dispiacere. Locatelli e Leo Gasperl ne sono i comandanti. Fra « seconda » e « terza » non c'è, però, un gran divario, e questo provoca discussioni accese quando la sera, seduti con una bottiglia di Sassello davanti, si rievoca il lavoro della giornata.

Ma quelli della « quarta ».. Quelli sì che sono « cannoni » e quando vengono giù loro, sparati dalla Cima degli Spiriti, con l'acrobatico Gasperl in testa, fanno interrompere le lezioni a tutti, che li seguono ammirati con gli occhi e la bocca spalancata dalla meraviglia. Sono tutti ragazzi che fanno gare di qua e di là che d'inverno passano un mese o due sulle nevi, in allenamento o per spasso.

Se tutte le scuole di questo mondo funzionassero come quelle di sci, i bimbi dell'universo farebbero a pugni, il mattino, ad entrare nelle aule. Infatti, se l'appuntamento per il

giorno seguente è alle 9, dieci minuti prima tutti sono bell'e allineati al loro posto, in attesa che venga il maestro. Hanno una voglia matta di imparare, sono disciplinati, precisi, volenterosi: spesso incitano il maestro a prolungare la lezione. Sono i migliori allievi del mondo. E se fanno qualche capitolombolo mentre compiono qualche discesa sotto gli occhi dell'insegnante, ciò succede perchè nella loro mente l'idea di portare il peso a valle e di spingere avanti la spalla destra cozza con il desiderio di stringere le gambe e di tenere le braccia distese lungo il corpo. Da questo guazzabuglio di intenti nasce uno sdrucchiolare fino in fondo. Questo, beninteso, finchè non si è messo ordine in testa. Poi tutto trova il suo cantuccio nel cervello e le cose filano per benino.

Si arriva, così, al giorno della gara. Questa è una gara sul serio, ben diversa dall'esame di prima. Gli allievi si caricano sulle spalle i paletti che segneranno le « porte » e la carovana parte, fiera e giuliva. Qualche cuore trema, e non d'amore, ma per il timore di non cavarsela. Ecco, il percorso è pronto. Gasperl abbassa la bandierina e schiaccia la lancetta del cronometro. Gli allievi vengono giù e tutti pensano a « fare il tempo », compreso il signore con pancia che si sente improvvisamente atleta, compresa la pavida fanciulla ignara di gare e di competizioni. Ma una febbre strana pervade tutti quanti, un desiderio incontenibile di battere il vicino di banco, di fare bella figura, di meritarsi un sacco di applausi.

È finita. Una serie di bottiglie di quello buono bagnano il ritorno al Rifugio, dopo queste sonanti vittorie; una serie di alti e festosi clamori accompagna, la sera, la premiazione ufficiale. Il corso è terminato, la scuola attende altri allievi. C'è per tutti il congedo, accompagnato da un diploma di frequenza. Qualcuno si ferma, fa il ripetente, come quello studente che, bocciato a luglio in greco, ripete la classe per approfondirsi nella lingua omerica. Gli altri tutti se ne vanno strani scolari con i calzoni lunghi che hanno voluto ritornare a scuola quando, della scuola, avevano dimenticato, forse, i piccoli dolori e le grandi gioie.

GIANCARLO DE BETTA



Quota 3720 dell'Ortles - Parete N.O.
tracciato della via Pirovano - Pellegatta (prima salita)

foto Pirovano



Un momento della salita
a quota 3720 dell'Ortles:
attacco alle prime rocce.

foto Pellegatta

Ortles

Quota 3720

I^a salita parete N. O.

Lasciamo la V^o Alpini alle quattro e siamo all'attacco alle cinque e mezzo. Messì i ramponi iniziamo subito la salita che sul primo tratto è facile perchè troviamo la neve dura.

Questo per circa 200 metri dopo di che la neve si muta in ghiaccio nero durissimo e comincia un duro lavoro di piccozza. Ci alziamo molto lentamente ora, anche perchè si aggiunge la ripidità che diventa sempre più forte. Siamo nel centro della parete (direzione che teniamo fino alla fine). Sopra di noi

abbiamo uno spigolo centrale che è formato di roccia e ghiaccio. Con una traversata lo raggiungiamo in un punto che ci permette di attaccarlo direttamente.

Qui ci serviamo dei primi due chiodi da ghiaccio.

La notte ha portato la neve e lo spigolo già coperto di vetrato ha ora anche la neve sulla sua superficie.

Le difficoltà si moltiplicano poichè anche la rapidità è delle più forti. Siamo costretti a salire estremamente lenti e cauti finchè troviamo una cengia molto inclinata dove mettiamo un chiodo e facciamo un attimo di sosta.

A questo punto sono le dieci e abbiamo percorso circa 500 metri. Davanti a noi ci restano circa altri 400 metri di fatica: sono di pendenza unica, continui, senza un ripiano che dia la speranza di riposo breve. Decido subito di riprendere il lavoro poichè il sole in arrivo, è per noi, impegnati in una salita di questo genere, un pericolo gravissimo. Continuiamo a salire sullo spigolo, il martello da ghiaccio libera la roccia dalla neve per cercare qualche sporgenza alla quale affidare il peso del nostro corpo.

Salgo con questo sistema una quarantina di metri finchè trovo la fine del primo salto di roccia del quale avevo quasi dimenticato la vera sostanza poichè tutto ricoperto di ghiaccio vivo e neve fresca.

Davanti a noi abbiamo uno spigolo di ghiaccio nero alto circa un centinaio di metri che unisce un primo salto a un secondo salto di roccia.

Sono le undici, il sole arriva a riscaldarci, ma con noi riscalda anche le rocce, pessime per la loro stessa natura.

Fino a questo momento le rocce erano la sola nostra possibilità di attacco poichè sicure del gelo che le tratteneva. Il sole mutava le cose: guardando in alto ci accorgiamo di questo.

Intanto in poco più di un'ora, gradinando riesco a superare lo spigolo di ghiaccio servendomi di chiodi per lavorare in sicurezza data la ripidità del passaggio. Siamo quindi sotto il secondo salto di roccia.

Metto un chiodo e strisciando fra roccia e ghiaccio riesco a guadagnare quota. Troviamo una minuscola cengia: la cima è ormai vicina.

Questa è la prima istantanea impressione,

ma una seconda analisi ci dà la sorpresa dolorosa: un salto costituito da lastroni di roccia ci è davanti, sembra insormontabile e per la prima volta ho creduto di avere la via chiusa. Mi avvicino e tento di arrampicare, ma la cosa è impossibile.

Nessun appiglio per le mani, nessuna fessura per i chiodi, roccia coperta sempre di vetrato e non lavorabile. Mi alzo un paio di metri, metto un chiodo e facendo il pendolo riesco, spostandomi verso sinistra, ad aggrapparmi a delle rocce rotte che formano una costola dello spigolo.

Di qui raggiungo il filo della salita. Sessanta metri ci dividono dalla vetta. Abbiamo il senso della liberazione per la fine della fatica che ci sembra vicina. Purtroppo invece impieghiamo quattro ore a vincere questi ultimi sessanta metri.

Questi 60 metri sono costituiti da placche di roccia, coperte di ghiaccio; per superarle liberiamo la roccia dal ghiaccio che le ricopre, trovato l'appiglio questo quasi sempre cede.

Saliamo alzandoci di pochi centimetri per volta, finché troviamo il salto di roccia ma verticale, metri 20 circa.

Alla sua base riusciamo a piantare un chiodo dopo di che lavoriamo per parecchio tempo per trovare la via d'uscita. È un lavoro di muscoli, di testa, di cuore, affidati alla più completa verticalità su rocce pessime, coperte di ghiaccio. Ogni tanto proviamo un appiglio, l'avviciniamo cautamente: è forse la via per portarci un po' alti ma, avvicinato l'appiglio, cede e bisogna ricominciare con altri tentativi.

Questo dura un'ora e mezza circa finché il passo viene superato.

Siamo su ghiaccio e mettiamo un chiodo che ci dà un attimo di gioia intensa, un senso di sicurezza e una tregua per i nervi.

Abbiamo il senso della distensione. Il tratto è breve, forse quindici metri circa e di nuovo sono alle prese con la roccia: l'ultimo tratto.

Salgo con cautela estrema poiché rigidità e qualità della roccia sono le solite, ma ancora peggiorate dal sole del pomeriggio.

Lascio il mio compagno in sicurezza vicino al chiodo e, alzandomi di pochi centimetri per volta, arrivo in vetta: sono le sei e mezza.

GIUSEPPE PIROVANO



Pirovano e Pellegatta

foto Livrio

Lunghezza: m. 900

Chiodi: 10 da roccia e 7 da ghiaccio

Tempo impiegato: 13 ore

CORDATA:

*Giuseppe Pirovano, CAI A. Locatelli
Bruno Pellegatta, CAI Busto Arsizio*

S. E. Host Venturi a Piro

S. E. Host Venturi, ministro delle comunicazioni, ha inviato a Giuseppe Pirovano, al Livrio, la seguente lettera in data 6 Settembre XVII:

« ti ringrazio di tutto cuore dell'affettuosa « assistenza usatami durante la mia faticosa « salita. Ricordo la mia sospensione nel vuoto, « quando lo scivolone mi doveva mandare a « circa 800 metri sotto il ghiacciaio... Tu sei « un compagno, una guida ed un amico che « sa stimolare le forze e le energie anche in « chi, da qualche anno, ha i muscoli ad- « dormentati per mancanza di allenamento ».



La Thürwieser (percorso parete Est)

(quadro di Punzo)

Salita alla Thürwieser (m. 3652) per la parete Est (cordata Pirovano-Bucher)

Siamo partiti alle due e mezzo di notte dal Rifugio V Alpini e ci siamo diretti verso il canale che porta al Thürwieser hioc. Dopo aver percorso questo canale, per circa la sua metà, lo lasciamo decisamente portando la nostra marcia verso la parete Est. Come punto di riferimento della salita scegliamo uno spigolo centrale, caratterizzato da salti a forma di torri. Superiamo i primi salti di roccia e di ghiaccio per una cinquantina di metri arrivando così a raggiungere questa specie di spigolo.

Questa prima parte non offre vere difficoltà e possiamo salire abbastanza celermente. A questo punto facciamo una sosta che ha carattere di orientamento. Davanti a noi abbiamo il primo salto sullo spigolo. Ci rendiamo subito conto della difficoltà estrema che ci attende perchè la roccia è pessima.

Ci alziamo per una sessantina di metri arrivando sotto uno strapiombo che tentiamo di superare direttamente chiamando in nostro aiuto tutta la tecnica moderna, ma purtroppo sempre per la condizione della roccia, i chiodi sono zero. Alla nostra sinistra scorgiamo un passaggio.

Ridiscendiamo di qualche metro e con una traversata di sette od otto metri abbastanza aperta troviamo la via per superare il salto girandolo e ci alziamo ancora. È in questa manovra che adoperiamo quattro chiodi.

La roccia è abbastanza buona, davanti a noi si alzano lastroni rossastri di granito che superiamo finalmente lavorando sul sicuro. Arriviamo su una piccola cengia dalla quale possiamo vedere l'altra parte del percorso. Davanti a noi si alza una torre di una trentina di metri ma la roccia è diventata pessima di nuovo; gli appigli sono sempre instabili e salire in questo modo, sempre assistendo al continuo staccarsi di blocchi, è veramente faticoso e toglie il respiro.

Cerchiamo di girare la torre ma la cosa è impossibile. Non ci resta che salire direttamente tentando il tutto per tutto. Questo tratto è veramente difficile. Si sale affidati alla nostra buona fortuna. I chiodi, che spesso sono la nostra salvezza, sono inservibili e si sale con le sole facoltà umane.

A questo punto siamo all'altezza del passo Türwieser. La salita si svolge in una specie di dietro al canale tutto sfogliato e all'uscita troviamo un piccolo strapiombo: prima però di questo strapiombo si riesce a piantare un chiodo.

Raccolte tutte le forze fisiche e morali superiamo lo strapiombo di forza. Da questo punto la salita sembra si faccia meno severa e abbiamo un senso di liberazione giungendo su un discreto spiazzo donde ci fermiamo a guardarci attorno. Il sole è già alto sulla cima e sta raggiungendoci. Il senso della liberazione che ci aveva presi è breve; guardando bene in alto mi accorgo che, per portare a termine la salita, ho un passaggio obbligato; un canale di ghiaccio alto circa 150 metri, ertissimo, battuto da continue scariche. Riprendiamo subito la salita perchè il pericolo che il sole ci raggiunga è gravissimo.

Ci avviciniamo con molta ansia all'attacco del canale.

La salita è meno erta ma il terreno è tutto sfoglie di roccia; si ha l'impressione di arrampicare su dei muri a secco. Dopo una mezz'ora di questa salita siamo sotto l'ultimo salto di roccia che ci divide dal canale e che superiamo direttamente usando un chiodo sempre per la instabilità della roccia. Questo salto è verticale ed è alto una decina di metri. Per essere più liberi lasciamo i sacchi che poi tiriamo a noi con un cordino. Riprendiamo a salire, e dopo una trentina di metri giungiamo all'attacco del canale. È qui che il nostro spigolo roccioso finisce; da un lato e dall'altro scendono due ripidi canali che si perdono in salti. L'attacco di questo canale è veramente una cosa impressionante. Il sole da qualche ora riscalda la parete e la caduta di sassi che precedevano comincia a farsi sentire ma non c'è altra via d'uscita e ogni attimo di tempo perduto può esserci fatale.

Per ragioni di prudenza, data l'estrema difficoltà del tratto, decido di salire solo per una quarantina di metri, volendo raggiungere nel

modo più veloce il lato sinistro per essere al riparo almeno in parte e fissare un chiodo. Durante questo percorso ogni decina di metri circa metto un chiodo su rocce affioranti dal ghiaccio e l'altro mi raggiunge. Poi strisciando fra roccia e ghiaccio, assicurandoci ancora, con qualche chiodo riusciamo a raggiungere la cresta S. E. ossia la via solita, e di qui raggiungiamo la vetta in venti minuti. Sono le 11.30.

GIUSEPPE PIROVANO

*

Prima salita parete Sud Cima Campana

m. 5402

La Scuola Nazionale di ghiaccio del GUF di Bergamo si è chiusa il giorno 7 Agosto dopo un mese di attività intensa. Il giorno 6 Agosto ho voluto rendermi conto dei risul-

Attacco della Parete Sud di Cima Campana foto Piro



tati ottenuti e ho portato i tre migliori allievi, gli Universitari Bartaccini, Minghetti, Caiazzo con me a tentare la prima salita della parete Sud Cima Campana.

La salita fu un susseguirsi di placche di neve e di ghiaccio con qualche salto di roccia. Aveva quindi gli elementi per mettere alla prova i miei allievi con tutte indistintamente le difficoltà dell'arrampicata.

La partenza avvenne dal Livrio alle 4 del mattino. Raggiunto il passo del Tuchett scendiamo sul ghiacciaio di campo e alle sei circa siamo all'attacco della parete che cominciamo a salire tenendoci nel canale centrale. La salita non presenta gravi difficoltà e ci alziamo con rapidità. I miei allievi mi seguono bene superando con intelligente prudenza ogni passaggio. Sono contento di loro, messi alla prova con una salita che se non ha gravi difficoltà tecniche è però seria per il pericolo continuo di cadute di sassi per l'esposizione della parete.

È durata circa tre ore e mezza ed ha richiesto l'uso di quattro chiodi nella parete terminale.

GIUSEPPE PIROVANO

★

Grigna Meridionale

Via nuova

sulla parete del Torrione Clerici

Dai Resinelli si segue la Direttissima fino all'incrocio del sentiero che conduce al colle Valsecchi. Si prosegue con questo fino a poca distanza del Torrione Clerici, abbandonandolo poi per seguire un piccolo canale che porta sotto un pronunciatissimo strapiombo di roccia gialla. Qui ha inizio la nuova via. Si attacca alla sinistra dello strapiombo per una spaccatura leggermente obliqua, proseguendo in questa fin sotto un altro piccolo strapiombo che si supera direttamente raggiungendo poco sopra un bel posto di fermata. Si abbandona la spaccatura che si

allarga e prosegue diretta e si effettua un delicato traverso di qualche metro sulla destra, raggiungendo un'altra fessura leggermente strapiombante che sale anche essa obliqua sulla sinistra per circa 25 metri. È il tratto più difficile della via, e per essere superato richiede l'impiego di un buon numero di chiodi con manovra di corda doppia, e la massima leggerezza, per la friabilità della roccia. Sorpassata questa fessura si raggiunge una piccola buca che rappresenta un comodo posto di fermata. Qui si effettua un altro traverso sulla destra di circa 10 metri, raggiungendo poi una paretina verticale che si supera con l'impiego di parecchi chiodi, arrivando così dopo una diecina di metri sopra un bel terrazzo. Da questo si stacca un canale che divide la punta Centrale del Clerici da uno spuntone più basso. Si prosegue sulla punta centrale su roccia relativamente facile per circa 20 metri piegando leggermente a destra fino a raggiungere uno strapiombo molto sporgente.

Lo si evita piegando a sinistra con un traversino orizzontale difficilissimo di circa quattro metri, su roccia molto friabile. Fatto questo traverso si trova una piccola paretina con uno strapiombo che si supera direttamente con l'uso di diversi chiodi, e si prosegue poi diritto fino a raggiungere la cresta che separa i due versanti, Est e Ovest della punta centrale del Torrione. Si segue questa cresta tutta sulla parete ovest per una spaccatura molto difficile che porta a dei massi rocciosi che si superano facilmente raggiungendo, dopo una diecina di metri, la vetta.

LUNGHEZZA DELLA VIA : metri 150.

DIFFICOLTÀ : 5° grado.

CHIODI ADOPERATI : N. 20; lasciati in parete N. 5.

TEMPO IMPIEGATO : Ore 7.

DENOMINAZIONE DELLA VIA : « *Via Luigi De Ponti* ».

PRIMI SALITORI : *Esposito Ercole
Mellesi Teodolindo
Gentile Butta*



Tracciato della nuova via ALDO LUSARDI sul versante S. O. del Torrione CAI al Resegone

foto Steffanina

Resegone

Via nuova sul versante Sud-Ovest del Torrione "C. A. I."

Lasciata la « Capanna Monza » si raggiunge il « Passo del Fo' » e si prosegue sulla rampa a destra fino all'imbocco del canale « C.A.I. ». Superati con relativa facilità gli approcci che portano all'attacco del torrione, questo si presenta in tutta la sua imponenza.

La nuova via è sulla parete Sud-Ovest.

Si attacca su placche gialle quasi prive di appigli e si raggiunge dopo circa dieci metri,

una fessurina strapiombante estremamente difficile che si vince con parecchi chiodi e con manovre di corda doppia.

— Si arriva così sotto una larga placca fortemente obliqua che costringe a deviare sulla destra con un difficilissimo traverso di circa quattro metri. Posto di fermata, che ha visto la rinuncia di tutte le cordate che in precedenza avevano tentato la nuova via.

L'insormontabile difficoltà è rappresentata da una sporgenza a tetto letteralmente a squadra.

Per vincerla si sono dovuti fare degli sforzi enormi.

Superato il tetto con pochissimi chiodi per l'impossibilità di piantarli, ci si trova di fronte ad una paretina strapiombante ed abbastanza lunga che impegna nuovamente tutte le forze.

Superata questa grave difficoltà si trova finalmente un buon posto di fermata.

La scalata riprende sullo spigolo sinistro per una specie di caminetto che porta, dopo circa venti metri, su un comodo posto di fermata in vista della Via « Piloni » che trovasi sulla destra.

Superate queste difficoltà altre ne restano, rappresentate anche da una parete liscia dove non ci sono assolutamente appigli; e la salita deve essere vinta con l'impiego di numerosissimi chiodi.

Ancora un traversino a sinistra, ed ecco la vetta raggiunta su rocce, abbastanza facili.

Una via non troppo lunga ma di estrema difficoltà, che impegna le forze degli scalatori in tutta la sua lunghezza.

LUNGHEZZA DELLA VIA: circa 100 metri.

DIFFICOLTÀ: 5° grado superiore con passaggi di 6° grado.

CHIODI ADOPERATI: Numero 40 dei quali N. 12 lasciati in parete.

ORE IMPIEGATE: 9,15.

DENOMINAZIONE: « Aldo Lusardi ».

PRIMI SALITORI: *Esposito Ercole.*
Gentile Butta.



Tracciato della nuova via
ANTONIO LOCATELLI sullo
spigolo Ovest del Fungo

foto Calozio

Grigna meridionale

via nuova sullo spigolo ovest del " Fungo "

Dai Resinelli si segue la Direttissima fino alla lapide dei Caduti del Fungo. Si scende nel canale Val Tesa fin sotto una ventina di metri dalla croce che ricorda gli stessi caduti. Qui ha inizio la nuova via. Si attacca per una fessurina leggermente strapiombante con scarsità di appigli che si vince con l'uso di parecchi chiodi fino ad un primo scomodo posto di Fermata. Da qui si prosegue per cinque o sei metri perpendicolari, dopo di chè con una virata a sinistra estremamente difficile si giunge sotto un piccolo tetto, friabilissimo che bisogna vincere con l'impiego di parecchi chiodi e con delicate manovre di corda doppia. Raggiunto e sorpassato il tetto

si trova un secondo posto di fermata scomodissima da dove ha inizio un grande lastrone strapiombante senza appigli e di roccia friabilissima. È il punto più difficile dell'ascensione. Si vince seguendo un'unica fessura situata a destra, e con l'impiego di numerosissimi chiodi. Lo studio della parete avrebbe lasciato credere alla possibilità di un passaggio del lastrone mediante un traverso sulla sinistra, ma all'atto pratico l'idea ha dovuto essere scartata per l'assoluta mancanza di fessure. Verso il termine del lastrone si deve vincere un tetto molto sporgente che richiede per essere superato, un grande dispendio di energie. Superato il tetto è necessario fare una fermata per recuperare le corde che dovranno servire nell'ascesa. Il « secondo » deve raggiungere il « primo » e restare aggan- ciato alla parete con un semplice cordino, fin tanto che il capo cordata raggiunge, dopo una quindicina di metri, un comodo posto di fermata. Superati circa venticinque metri di roccia relativamente facile si trova un altro strapiombo di roccia friabile che si evita passando a destra per una paretina con massi movibili, e con l'uso di quattro chiodi. Sopra la paretina, comodo posto di fermata.

Si prosegue per un tiro di corda piegando leggermente a sinistra fin sotto lo strapiombo finale.

Traverso ancora a sinistra su roccia buona sino a scorgere la sella della « Normale ». Altro traverso a destra più sotto per raggiungere lo spigolo dove si trova l'ultimo chiodo della « Normale » stessa che porta alla vetta.

LUNGHEZZA DELLA VIA: metri 150.

DIFFICOLTÀ: 5° grado superiore con pas- saggi di 6° grado.

CHIODI ADOPERATI: Numero 40.

CHIODI RIMASTI IN PARETE: Numero 9.

TEMPO IMPIEGATO: Ore 9.

DENOMINAZIONE DELLA VIA: *Antonio Locatelli.*

PRIMI SALITORI: *Esposito Ercole, Gentile Butta.*



Tracciato della nuova via MARIO MARTINI sulla parete Ovest del Pizzo Daina al Resegone.

foto Calozio

Resegone:

Nuova via

sulla parete Ovest del Pizzo Daina.

Dalla « Capanna Monza » si segue il sentiero che porta al « Canalone » e si prosegue con questo fino a raggiungere un altro semi-nascosto fra l'erba che si stacca sulla destra. È il sentiero che conduce al passo della Serada.

Lo si segue per circa 200 metri e si giunge ad un prato alle estremità del quale ha inizio lo spigolo centrale della parete ovest del massiccio del Pizzo Daina. Si attacca questo spigolo un pò a sinistra per un diedro strapiombante, lungo circa una ventina di metri, chiuso alla sommità da un piccolo tetto. Lo si vince direttamente con l'uso di parecchi chiodi e delicate manovre di corda doppia, e si supera il tetto passandogli lievemente a sinistra e raggiungendo dopo altri pochi metri un comodo pianerottolo. Qui ha inizio un secondo diedro pure della lunghezza

di 20 metri strapiombante ed estremamente difficile che si supera direttamente con l'impiego di parecchi chiodi e buon dispendio di energie. Poco sopra si trova un comodo posto di fermata da dove si prosegue direttamente per un buon tratto di corda sino a raggiungere un bel terrazzo. Da qui si continua ancora per circa una cinquantina di metri piegando leggermente a destra, su roccia leggermente inclinata ma caratterizzata da piccoli salti strapiombanti che richiedono l'uso di diversi chiodi, e si arriva sotto una paretina liscia e verticale che s'innalza per circa dieci metri. Questa si vince direttamente con l'uso di parecchi chiodi, e, superati ancora una quindicina di metri, si raggiunge un comodo posto di fermata, situato sotto uno strapiombo molto pronunziato, di roccia gialla e friabilissima, lungo circa dieci metri. Questo strapiombo, sembra a prima vista, rappresenti la chiave della via, ma questa invece sta più sopra. Difatti superato lo strapiombo, che richiede forze estreme e la massima leggerezza per la friabilità della roccia e la man-



Un volo di Butta ?

foto Esposito

canza quasi assoluta di fessure, si raggiunge una piccola cengia, che si segue effettuando un traversino di circa tre metri orizzontalmente sulla sinistra. Da qui si stacca una fessura strapiombante, lunga circa dieci metri i primi quattro dei quali rappresentano la vera chiave della via. È una spaccatura della larghezza di circa 15 cm. di roccia compattissima priva della minima fessura atta a piantar chiodi e del benchè minimo appiglio. Per essere superata richiede uno sforzo eccezionale, perchè si può vincere unicamente lavorando con un gomito nella fessura, premendo l'altro braccio contro la bordatura della stessa, aiutandosi un poco con una gamba e lasciando l'altra penzolare nel vuoto, senza poter piantare nessun chiodo che serva d'aiuto. Compiuti circa quattro metri con così duro lavoro, la fessura si allarga un poco ed allora ci si può internare con tutto il corpo potendo così lavorare anche coi piedi e colla schiena. Ben presto però si deve di nuovo uscire perchè la fessura è chiusa da un tetto molto sporgente

che però possiede delle fessure, e che si vince direttamente con l'uso di parecchi chiodi. Superato questo tetto si giunge ad una piccola cengia sotto un pronunciato strapiombo e si continua piegando a destra fino a raggiungere un comodo posto di fermata. Da qui si prosegue direttamente per un diedro leggermente inclinato, raggiungendo, dopo circa 30 metri, un largo cengione d'erba che attraversa tutto il massiccio del Daina. Qui le difficoltà si affievoliscono, e si prosegue su salti rocciosi tagliati da cengioni erbosi, che si vincono per caminetti di roccia relativamente facili, raggiungendo dopo circa 80 metri la vetta.

LUNGHEZZA DELLA VIA: metri 250.

TEMPO IMPIEGATO: ore 9,30.

CHIODI ADOPERATI: N. 50, lasciati in parete 8.

DIFFICOLTÀ: 5° grado con passaggi di 6°.

DENOMINAZIONE: *Mario Martini*.

PRIMI SALITORI: *Esposito Ercole*,
Gentile Butta.

Butta ed Esposito

foto Calozio



La XII Edizione

della Gara Nazionale del Gleno

valevole per la Coppa F.I.S.I.

Durante le allegre serate di mattacchiona convivenza al Rifugio Curò, l'esuberante Chierroni in combutta col sornione Stefano Sertorelli, si prodigò (a spese dei più ingenui) per combinarne di tutti i colori, mentre sembrò un po' nervosetto quando ebbe in sorte il numero 13 di partenza alla XII edizione della gara del Gleno, che si disputava il 23 aprile ed alla quale l'asso del discosismo italiano partecipava per la prima volta.

Chierroni, che in allenamento aveva provato il magnifico percorso in condizioni ideali di neve, non nascose tuttavia il desiderio di abbassare il tempo minimo fissato da Stefano Sertorelli nel 1937 con 3'9"3. Senonchè un improvviso cambiamento di temperatura con vento che soffiò da nord durante tutta la notte sul sabato, rendeva la pista gelata e consigliava i dirigenti a protrarre la partenza di un'ora, nella speranza che il sole potesse ripristinare le precedenti ottime condizioni della neve.

Febo invece sonnecchiava fra nuvole danzanti e la pista rimase dura e solcata da binari delle scie ghiacciate; la Giuria si riunì allora nuovamente a metà percorso e deliberò (con evidente soddisfazione dei concorrenti) di accorciare il percorso spostando in alto il traguardo di arrivo ed evitando così il famoso « canalino » che si presenta, all'imbocco di Valcerviera, ripido tra rocce insidiose. Decisione dolorosa da parte degli organizzatori che vedevano eliminato il punto spettacolare più interessante lungo il quale erano scaglio-

Vittorio Chierroni vincitore della gara e della Coppa F.I.S.I. Anno XVII



nati numerosi sciatori saliti, in lunghe teorie, da Valbondione durante le prime ore del mattino; ma decisione saggia, e che lo svolgimento successivo della gara doveva giustificare in pieno, quando molti concorrenti arrivarono provatissimi al traguardo dopo circa ottocento metri di dislivello percorsi a velocità fantastica.

I concorrenti raggiunsero alla spicciolata il colletto del Gleno (metri 2852) per evitare una sosta prolungata tra le raffiche del vento diaccio; alle ore 11,30 precise il Presidente provinciale della FISI dava la partenza con intervalli di un minuto. Marcellin si tuffò arditamente lungo il Trobio così fecero Contrin, Nicolaucic, Chierroni, i due Sertorelli ed il bergamasco Blumer.

Seguendo gli atleti nella loro veloce picchiata e badando, ad ogni partenza, i punti di riferimento sul fondo della vedretta, già si poteva delineare la lotta serrata tra Chierroni, Marcellin, Sertorelli S., Contrin e Nicolaucic.

Al traguardo di arrivo entusiasmò il simultaneo apparire del N. 12 (Carletti) e del N. 13 (Chierroni) che piombarono come bolidi nel breve spazio fra le bandierine. Chierroni aveva guadagnato quasi un minuto sul cam-

pione bergamasco. Chierroni dopo la « fucilata » sul ghiacciaio scese, quasi senza frenare, direttamente le pendici del Recastello, mentre Carletti si attardò con ampie ventagliate all'inizio della gara perdendo velocità e tempo prezioso.

Chierroni, risultò così il vincitore col magnifico tempo di 2'16"4 tempo che però non può essere considerato come minimo perché di gara a percorso ridotto.

Veloci furono pure gli arrivi di Sertorelli S. e di Marcellin i cui tempi, quasi eguali, lasciarono incerta l'assegnazione del secondo posto, fino a verifica delle tabelle ufficiali dei tempi; infatti un solo quinto di secondo separa il vincitore delle due precedenti edizioni dal giovane valoroso rappresentante del Sestriere.

Confortola (il popolare Ciondolo) e Piero Sertorelli fanno una gara giudiziosa mentre Nicolaucic si attarda inspiegabilmente nell'ultimo tratto del percorso. Gargenti ebbe rotta la punta di uno sci, ma raggiunge ugualmente la meta; non così Contrini che, dopo una magnifica corsa, ruppe uno sci e dovette ritirarsi unitamente al bergamasco Gelmini ed al golfardo milanese Amodeo vittime di rotture di attacchi.

Tra i bergamaschi ottima la prova dei golfardi Blumer e Perani, discreta quella di Carletti e di Pedretti (di loro si aspettava di più) e mediocre quella di Pio.

Commentata l'assenza di Steger (un assiduo del Gleno) e rimpianta quella forzata di Nano secondo classificato nella precedente edizione. Nessun incidente, nessun reclamo, organizzazione perfetta come vuole la tradizione dello Sci CAI Antonio Locatelli. Il modesto quanto valente Salì, segretario dello Sci CAI, era perciò giustamente contento. Risultato soddisfacente quindi e (nonostante il percorso ridotto) manifestazione agonistica bella, regolarissima ed apprezzata dai concorrenti i quali hanno espresso agli organizzatori il loro « arrivederci » alla prossima edizione.

La deliberazione presa dalla Giuria di rinunciare al lato spettacolare per evitare, con i passaggi pericolosi, possibili incidenti ai concorrenti, dovrebbe trovare apprezzamento unanime e tale da suggerire la assoluta necessità di dover sempre pensare soprattutto a salvaguardare la incolumità degli atleti i quali,



I concorrenti salgono al « Colletto » del Gleno.

foto Fisi

nella foga della competizione, non possono soppesare i pericoli o le insidie della gara.

La prossima edizione del Gleno che, grazie all'ingrandimento del Rifugio Curò, potrà essere elevata al grado di « internazionale », vedrà incluso nel regolamento una disposizione invitante i concorrenti a prender conoscenza di un secondo tracciato nell'ultima parte del percorso (che è poi il vecchio tracciato delle prime edizioni), deviazione che dovrà essere percorsa quando, come quest'anno, non sarà consigliabile il passaggio del punto crociale al « canalino ». In tal modo sarà sempre possibile compiere integralmente il percorso della gara.

Spettatori e concorrenti si riunirono a fondo valle all'albergo Barbellino di Valbondione per tributare una spontanea dimostrazione ai valorosi rappresentanti dello sci nazionale, ai quali rivolse parole di elogio e di augurio il delegato della FISL.

III.



Al « Colletto » del Gleno

foto Mazzoleni

Classifica della XVII Edizione della Gara Nazionale del Gleno

1. Chierroni Vittorio, R. Guardia di Finanza Predazzo, in 2'16"4; 2. Sertorelli Stefano, Az. El. Milano, 2'23"; 3. Marcellin Alberto, Circ. Sc. Sestriere, 2'23"1; 4. Sertorelli Piero, Az. El. Mun. Milano, 2'48"3; 5. Confortola Giuseppe, Scuola Alpina Aosta, 2'53"1; 6. Nicolaucic Edoardo, R. Guardia Finanza Predazzo, 3'11"4; 7. Carletti Emilio, GIL Bergamo, 3'16; 8. Gargenti Giuseppe, Sci Lecco, 3'19"2;

9. Blumer Giovanni, Sp. Fasc. Bergamo 3'22"; 10. Pedretti Ercole, GIL Bergamo, 3'45"2; 11. Perani Enrico, GUF. Bergamo 3'48"1; 12. Pio Giulio, Dop. Az. Dalmine; 13. Corti Alberto, Sci Cai Bergamo; 14. Giavazzi Pino, G.U.F. Bergamo.

Ritirati: Amodeo, GUF. Milano; Gelmini, Sp. Fasc. Bergamo; Contrini, Scuola Alpina Aosta.



Passo Dordona

foto Agazzi

PROGRAMMA GITE SEZIONALI

Nell'anno XVII vennero effettuate N. 24 gite sezionali con un totale di N. 790 partecipanti.

Per l'anno XVIII, il programma delle gite sciistiche è il seguente:

1939

Dicembre 17 Rifugio F.lli Calvi.
 » 26 Foppolo.
 » 30-31-1 Madonna di Campiglio.

1940

Gennaio 6-7 Ca' S. Marco - Prati d'Avaro - Cusio (traversata).
 » 14 Foppolo — Passo di Tartano.
 » 21 Pizzo Formico.
 » 28 Foppolo — Passo di Dordona.

dal 28 Gennaio
 al 4 Febbraio Settimana sciistica a Selva (Val Gardena).

Febbraio 4 Foppolo - Passo di Lemma.
 » 11 Passo Campelli — Rifugio F.lli Calvi.
 » 18 Foppolo — Passo di San Simone.
 » 25 M. Grem.

Marzo 3 Piani di Bobbio.
 » 10 Rambasi - Passo di Val Grande.
 » 17 Rifugio F.lli Calvi.
 » 23-24-25 Val Fomazza.
 » 30-31 Carona - Laghi Gemelli - Roncobello (traversata). — Rifugio F.lli Calvi.

Aprile 7 Colere - Passo Scagnello - Val Zurio (traversata).
 » 14 Rifugio F.lli Calvi.
 » 28 Rifugio Curò - M. Gleno - Lizzola (traversata).



Una partenza al traguardo presso il rifugio «F.lli Calvi».

foto Fisi

La Quarta Edizione del Trofeo Parravicini

segna il più completo successo organizzativo
dello Sci-Alpinismo Italiano

L'eco lasciata dalla quarta edizione del Trofeo Parravicini, disputatasi nella suggestiva zona del Lago Rotondo il 16 aprile XVII in una meravigliosa giornata di sole, non si è ancora spenta nel cuore di chi l'ha vissuta da vicino, siano essi organizzatori, atleti od appassionati saliti al Rifugio Calvi. È rimasto in ognuno il ricordo vivo ed inconfondibile della superba gara a cui hanno dato vita gli atleti e della perfetta preparazione raggiunta dai goliardi bergamaschi che, in soli quattro anni, hanno saputo portare il Trofeo al primo posto fra le gari nazionali di sci-alpinistico.

Ancora oggi, riandando col pensiero alla gara, si rivivono le ore entusiastiche e belle

della manifestazione, che ha superato ogni più rosea previsione, demolendo ogni primato sportivo, di partecipazione, di preparazione.

Riviviamo, le emozioni palpitanti che gli atleti in gara ci hanno dato, seguiamo con la memoria la battaglia serrata che, sull'esile cresta del Cabianna, le pattuglie rincorrentisi come camosci, hanno combattuto per superarsi a vicenda. Risentiamo oggi, a distanza di mesi, le esclamazioni degli spettatori che, seguendo la lotta passo per passo, si entusiasmano ed eran portati ad un «tifo» spasmodico, tanto viva e palpitante era la lotta che lassù, sulle esili creste del Grabiassa, Madonnino e Cabianna, si era ingaggiata fra le varie pattuglie in gara.

Ancora oggi sembra di ritrovarci al Rifugio dopo la conclusione della gara: ovunque visi aperti, festanti, gioiosi come la bella giornata di sole e di cielo che il tempo aveva voluto regalare alla manifestazione; sembra una cosa di ieri ed invece sono passati tanti mesi e, coi mesi, tante cose si sono accavallate, senza per altro levare, dal fondo degli occhi nostri e dal cuore di ognuno di noi, il ricordo vivo e palpitante di questa superba edizione.

Ricordare oggi le fasi della gara, la sua perfetta riuscita, sarebbe un compito inutile. I giornali di tutte le Provincie ne hanno parlato, mettendo in chiaro risalto l'esito perfetto della manifestazione ideata ed organizzata dai goliardi bergamaschi con l'aiuto ed il conforto di alcuni anziani del CAI e della FISL.

Noi stessi, nelle nostre peregrinazioni estive valtellinesi, ed aostane, abbiamo ricevuto, in ogni dove, elogi sperticati per il nostro TROFEO. Ciò dimostra come esso sia ormai entrato nell'animo degli appassionati dello sport bianco e sia al primissimo piano nel campo delle manifestazioni agonistiche di alta montagna.

Gli alpini della Scuola d'Aosta, brillanti vincitori della gara, lo ricordano con entusiasmo, asserendo che è una gara perfettamente curata in ogni lato organizzativo. I valtelli-

All'inizio del Canalino
al Cabianna

Foto-Cine Guf



Salita al Madonnino.

foto Gazzaniga

nesi, che son rimasti assenti quest'anno, han visto sfumare il primato stabilito nelle precedenti edizioni, primato che sembrava irraggiungibile, e, covan bellicosi propositi di rivincita; così dicasi delle Fiamme gialle di Predazzo. I Lecchesi, che possono esser considerati i « fedelissimi » della gara, e che in ogni edizione han sempre conseguito ottimi piazzamenti, sono i più tenaci e più efficaci propagandisti della gara stessa. I goliardi di tutti gli atenci, hanno già inserito, nel loro programma per l'anno XVIII, la partecipazione alla quinta edizione, perchè ormai il Trofeo dopo il successo di quest'anno, è definitivamente incluso nella classifica valevole per il « Rostro d'Oro » del CAI.

Le squadre, che numerose han risposto all'appello degli organizzatori, hanno dato vita ad una gara serrata ed aspramente combattuta, che ha permesso il crollo di ogni precedente primato.

Al suo quarto anno di vita il Trofeo è andato al di là di ogni più rosea previsione,



Squadra A «Scuola d'Aosta».
Perenni e Colò

Foto Fisi

conquistandosi una fama nel rango delle competizioni nazionali dello sci-alpinismo, e contendendo seriamente il primato a gare similari per la sua praticità di concezione.

Il merito è dei goliardi bergamaschi che, alla gara, hanno dato tutto lavorando per mesi e mesi e di chi ha avuto fiducia nella forza realizzatrice dei goliardi di Mussolini.

È bello vedere questa gioventù lottare per l'ideale dello sport. È bello ed eloquente constatare lo spirito inconfondibile e la forza granitica di questi ragazzi che saranno domani soldati dell'Italia Fascista. È bella l'avventura di questi giovani, che nel ricordo del compagno scomparso per la passione alla montagna ritemprano nel ricordo di Lui, lo spirito per salire tutte le altezze e, con la spregiudicatezza dei loro vent'anni, superano tutti gli ostacoli con la forza della loro giovinezza, con il loro sano entusiasmo, raggiungendo un traguardo che, ai più sembrava inarrivabile.

PACIO

Ecco la classifica:

1. Scuola d'Aosta squadra C (Cresseri e Tassotti) in 1.56' e 25".
2. Scuola d'Aosta squadra A (Perenni e Colò) in 1.58'25" e tre quinti.
3. Sci Lecco (Casari e Gargenti) in 2.1'27".
4. Gil Bergamo (Rossi e Zanoletti) in 2.5'44".
5. Sci Lecco B (Corti e Invernizzi) in 2.10'55".
6. Scuola d'Aosta B (Tenenti Fabre e Lambertini) 2.11'33" e tre quinti.
7. Dopolavoro Stoppani Lecco (Riva e Giudici).
8. Guf Bolzano (Senoner-Lettieri).
9. Guf Bergamo C (Marchiò e Donati R.).
10. Sci Lecco C (Colombi ed Acquistapace); 11. Guf Bergamo B (Zanoletti e Fumagalli); 12. Guf Roma (Saglio e Giannoni); 13. Guf Napoli; 14. Guf Vicenza; 15. Guf Bergamo A (Donati I. e Giavazzi P.); 16. Guf Genova; 17. Atalanta e Bergamasca; 18. Guf Varese; 19. Guf Brescia.

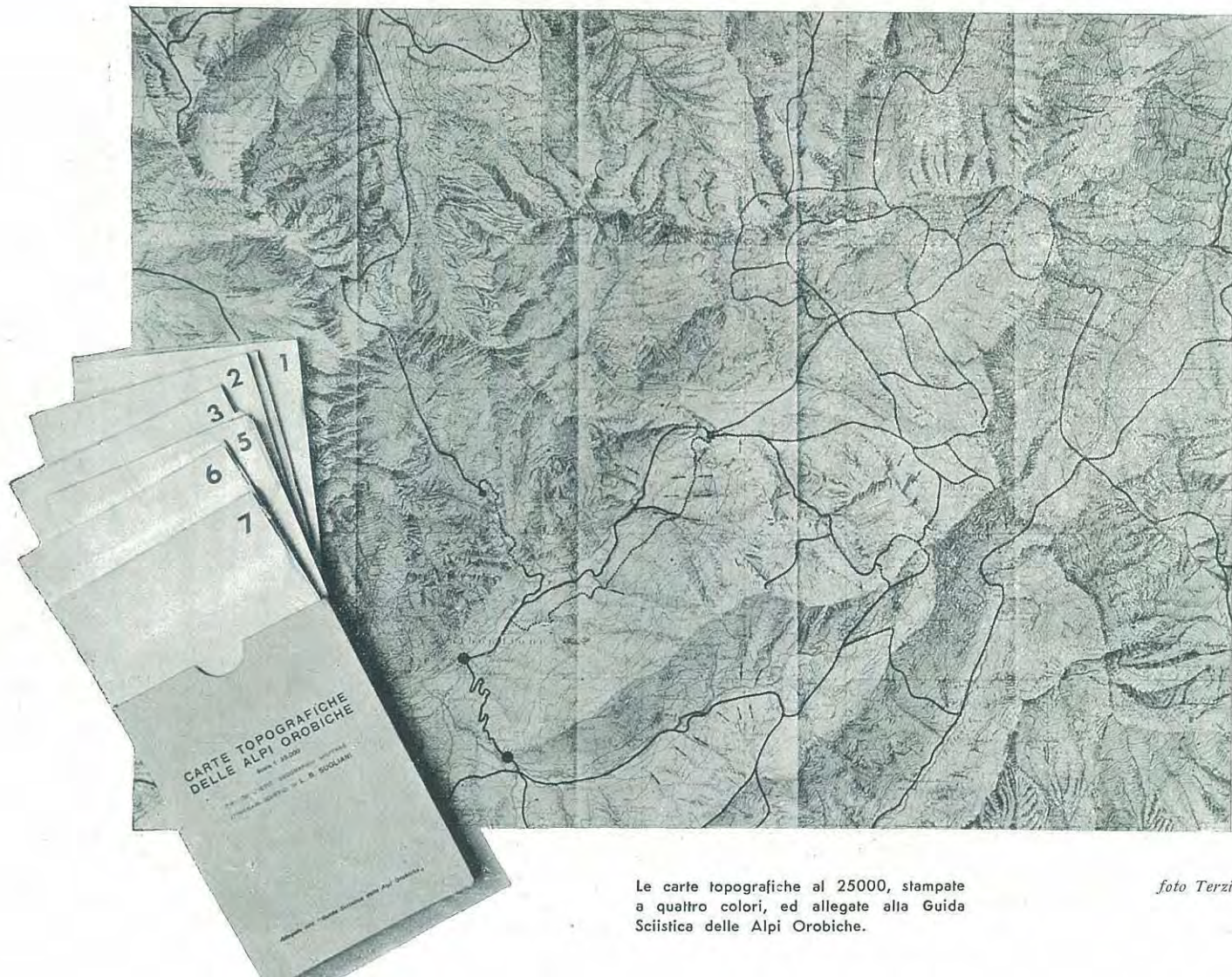
Partite: 21 - Ritirate: 2 (Guf Pistoia e Guf Milano).

La squadra bergamasca Maurizio-Clementi (ritenuta una delle migliori d'Italia) non ha potuto presentarsi perchè i componenti si trovavano alle armi.

Crestina del Cagianca

foto Guf





Le carte topografiche al 25000, stampate a quattro colori, ed allegate alla Guida Sciistica delle Alpi Orobiche.

foto Terzi

Guida sciistica delle Alpi Orobie

DI B. SUGLIANI

Finalmente abbiamo la nostra guida sciistica ed il merito va naturalmente all'autore, nostro attivissimo Consigliere sezionale.

La Sezione, con l'aiuto della GIL e di altri Enti, ne ha curata la realizzazione per merito anche di appassionati collaboratori tra i quali, citiamo i camerati Agazzi e Zelasco.

L'idea che ha informato il compilatore è semplice, ma rivoluziona il principio adottato dai compilatori delle guide sciistiche precedenti.

Infatti, mentre queste pubblicazioni, chiamate impropriamente guide, non erano che raccolte di itinerari di una determinata zona, la nostra è veramente una guida; si accosta cioè alla guida alpinistica e raccoglie tutti i possibili itinerari sciistici, frutto di una accurata, metodica e minuziosa esplorazione del terreno e del criterio ordinativo che ha guidato il compilatore.

L'autore ha propugnato, con questa guida, il ritorno alle origini dello sci, considerato come un mezzo per muoversi in montagna d'inverno e non come fine a sè stesso.

Il compilatore, anzichè preoccuparsi di mettere in vista i percorsi belli (sciisticamente) si è preoccupato di creare una rete di itinerari tali da permettere lo spostarsi in ogni senso sulla montagna ed in collegamento tra le valli.

Un indice alfabetico delle località facilita le ricerche degli itinerari distribuiti in 19 zone oltre quelli descritti in Appendice e relativi a zone che verranno successivamente ampliati con altro allegato.

Un particolare valore hanno poi le sette grandi carte topografiche al 25.000 a quattro



L'autore della Guida

foto Traini

colori, allegate, ed opera accurata di Pietro Longhi delle officine Grafiche Bolis di Bergamo.

Nessuna zona, così vasta, possiede oggi una documentazione cartografica sì minuziosa e precisa. I tipi dell'I. G. M., dai rilievi recentissimi ed originali, fanno, di queste carte, quanto di meglio in materia si abbia oggi in Italia.

La rappresentazione dimostrativa delle acque a tinta azzurra e l'ombreggiatura della montagna, danno, in queste carte, una evidenza notevole; gli itinerari sciistici, segnati con vive linee rosse, hanno un preciso rilievo.

Sono circa duecento i percorsi minuziosamente descritti ed un centinaio sono quelli schematicamente indicati; di ogni percorso poi sono date chiare notizie circa le difficoltà, i pericoli, l'equipaggiamento, le località di partenza, ecc. sicchè, ogni itinerario, ha tutte le notizie necessarie ed utili.

La regione Orobia è stata divisa in zone sicchè il lavoro risulta ben inquadrato con grande vantaggio della chiarezza e della facilità di consultazione.

La guida, robustamente rilegata in tela, dedicata alla G. I. L. di Bergamo, è preceduta dalla presentazione di S. E. Angelo Manaresi e dalla prefazione dell'autore con capitolo di avvertenze; inoltre, una cartina schematica della regione Orobica e il quadro d'insieme delle carte topografiche allegate, completano la bella nostra pubblicazione che è corredata da un centinaio di nitide fotografie offerte, con cameratesca generosità, da numerosi consoci.

Riportiamo la bella prefazione dettataci da S. E. Manaresi:

La Guida sciistica delle Alpi Orobiche, che il Camerato Sugliani ha redatto e la Sezione "ANTONIO LOCATELLI", del C.A.I. di Bergamo pubblica ora, in bella veste tipografica, colma una lacuna e sarà preziosissimo viatico a quanti amano camminare la montagna, nei candidi silenzi dell'inverno, abbandonandosi all'ebbrezza del pattino da neve.

Sono montagne, codeste, particolarmente adatte allo sci: lunghe valli ovalitate di neve, dolci pendii degradanti, ampie selle da cui l'occhio spazia lontano, vette accessibili, spesso, fin sulla punta più alta: v'è gioia per tutti i cuori, fatica per tutti i muscoli, meta per tutte le conquiste.

Lunghe gite da "scavalca montagne", che si iniziano nella notte fonda e terminano, dopo una giornata, di aspra salita e di ripide discese; brevi camminate per gente modesta che non prende le cose in tragico e vuole solo sgranchirsi le gambe e dare ossigeno ai polmoni; campi deliziosi per neofiti e per anziani: è un solo, grande, affascinante invito che scende, dai monti, alle genti del piano e della città.

L'invito è raccolto: alle prime nevi, nelle giornate festive si spopolano le città e le campagne e la gente assale le cime e piega i muscoli e la volontà alla dura fatica, e fa provvista di aria buona e di serenità per tutta la settimana.

Magnifica passione codesta, che porta la gente fuori dei chiusi ambienti delle città ad affrontare la dura ascesa e, talora, il salutare brivido del rischio, con una grande gioia nel cuore; la gioia dell'animo sano e puro, dell'aria gelida che schiaffeggia il volto e rischiarla la mente, della corsa vertiginosa che dà la dolce

ebbrezza: gioia di movimento e di vita.

E l'inverno, che era, fino a pochi anni or sono, la stagione del silenzio e della solitudine fra i monti, è oggi tutto un trionfo di vita, nello sciamare, per vette e pendii, di lunghe teorie di sciatori; nello scintillio delle luci, di alberghi accoglienti; nel vociò assordante di tutta una folla ebbra di sole, di gelo, di felicità!

Montagne Orobiche: una salda gente le popola: gente buona da lavoro e da guerra, fierissimamente italiana!

Questa guida, schiude, agli sciatori nostri, uno scrigno di meravigliosa bellezza!

S. E. ANGELO MANARESI

Presidente del Centro Alpinistico Italiano

*

Tra i numerosi consensi, pervenuti e che continuamente pervengono in Sede, ad esaltazione della nostra guida sciistica, rileviamo i seguenti che, per l'alta fonte e lusinghiero giudizio, sono significativi:

La bella pubblicazione mi è giunta graditissima per due ragioni: perchè onora la memoria di Antonio Locatelli, e perchè, quale figlio affezionato e devoto di codesta terra, non posso non apprezzare tutto ciò che tende a farne sempre più e meglio conoscere le bellezze.

S. E. Conte GIACOMO SUARDO

Presidente del Senato

*

Ho ricevuto la Guida sciistica delle Alpi Orobiche che mi avete gentilmente inviato.

Vi ringrazio vivamente per il cortese gradito omaggio.

S. E. RENATO RICCI

Presidente della F.I.S.I.

e Ministro per le Corporazioni

*

Anche se non sono un assiduo sciatore, riesco ogni tanto a trovare il tempo per darmi al nostrano e salutare sport della montagna;

ho potuto quindi apprezzare quanta passione abbia animato e quale profonda conoscenza dei nostri monti abbia sorretto il camerata Sugliani, e con lui la nostra Sezione del C.A.I. "ANTONIO LOCATELLI,, nel minuzioso e lungo lavoro preparatorio di questa Guida, così bene e compiutamente redatta. Sono certo che "La Guida sciistica delle Alpi Orobiche,, incontrerà nella follissima massa degli sciatori e degli alpinisti una accoglienza tale da compensare nel miglior dei modi questa Vostra nobile fatica.

Comm. Gr. Uff. ANTONIO PESENTI
Consigliere Nazionale

*

... È un lavoro che fa onore all'autore e a chi gli diede i mezzi per pubblicarlo. Anzitutto perchè è farina del proprio sacco; si vede che l'autore ha percorso la maggior parte degli itinerari e non si è che raramente basato su descrizioni altrui. Ecco perchè il lavoro si attiene sempre agli stessi criteri di valutazione. Le difficoltà e i pericoli mi paiono sempre leggermente esagerati, criterio ottimo, sempre da raccomandarsi quando una guida serve alla massa e non ai pochi esperti. Bene per le molte fotografie anche se aumentano il peso del libro: per fortuna il sacco dello sciatore non è calcolato al grammo come quello dell'alpinista.

Insomma, un lavoro da lodare incondizionatamente, anche perchè dimostra che la cosiddetta provincia può fare almeno come la grande città; e sono lieto sia stata proprio Bergamo.

Conte Ing. Comm. ALDO BONACOSSA
Presidente del C.A.A.I.
e membro del Comitato Centrale F.I.S.I.

*

Ho esaminato la "Guida sciistica delle Alpi Orobiche,, che ho trovato bella ed interessante e mi auguro che la pubblicazione possa avere il successo auspicato.

Comm. ROMOLO GIACOMINI
Segretario Generale della F.I.S.I.

...vi esprimiamo la nostra ammirazione per la volontà e la fede dell'alpinismo che vi ha fatto condurre a compimento un così cospicuo lavoro che sarà grandemente utile agli sciatori.

Comm. Dr. GUIDO BERTARELLI
Presidente Consorzio nazionale
Guide e Portatori
e Presidente Sez. C.A.I. - Milano

*

...opera che esaminerò con attenzione e non mancherò di fare del mio meglio per divulgare.
Ing. Cav. Uff. GIANNI ALBERTINI
Commissario Tecnico della F.I.S.I.

*

Ho ricevuto la Guida sciistica delle Orobiche nella elegante edizione curata dal Camerata Sugliani. Ringrazio sentitamente per il gentile omaggio dell'opera che sarà mia cura divulgare.

Centur. LUIGI LIVIO TEDESCHI
del Comando Generale della GIL
e del Comitato Centrale della F.I.S.I.

*

La pregevole pubblicazione ha tutto il mio consenso e ne suggerirò l'acquisto a tutti i miei amici che intendono visitare le Alpi Orobiche.

Dott. VINCENZO LA PORTA
del Comitato Centrale della F.I.S.I.

*

...detta guida interesserà moltissimo ai fascisti Universitari milanesi...

Dott. GIOVANNI DE SIMONI
Fiduciario Alpinismo GUF Milano

*

Ho sfogliato attentiamente e con vero interesse tanto il volume quanto il fascicolo annesso delle carte, ammirandone vivamente il contenuto e la forma elegante del bel lavoro. L'alta perizia dell'autore unitamente alla bella veste dell'edizione rendono nel loro insieme, ancor più preziosa e gradita l'iniziativa di cui si sentiva veramente bisogno.

Rag. LUIGI BOMBARDIERI
Presidente Sez. Valtellinese del C.A.I.

Vivissimi complimenti per la bella guida: non mancherò di fare la meritata propaganda che dovrebbe farci conoscere una zona così interessante ed a noi quasi sconosciuta.

Dott. Comm. ANGELO RIVERA
del Comitato Centrale della F.I.S.I.

*

Ho esaminato con molto interesse il lavoro. Non essendo pratico della Zona, non posso, naturalmente, esprimere un giudizio per quanto riguarda i molti dati comunicati. Ma ho la netta impressione che si tratti di un lavoro molto curato in ogni particolare; anche le foto sono molto istruttive. Ve n'è più di una che invoglia senz'altro a frequentare una zona che offre tante belle possibilità sciistiche.

Non posso quindi che congratularmi, sia con il diligente compilatore di un lavoro di gran mole, — il camerata Sugliani, — sia con la Sezione Locatelli del C.A.I., che, con questa opera, regala alla bibliografia un nuovo volume interessante e ben fatto.

Cav. FEDERICO TERSCHAK
del Comitato Centrale della F.I.S.I.

*

Oltre averla trovata interessantissima, ho apprezzato anche la elegante presentazione.

Arch. Dott. Cav. MARIO CEREGHINI
del Comitato Centrale F.I.S.I.

*

Ho voluto esaminare attentamente la V guida e così posso esprimerVi il mio ammirato compiacimento per l'opera Vostra così utile alla diffusione del nostro sport.

Rag. PIETRO ONEGLIO
del Comitato Centrale della F.I.S.I.

*

...dà modo a noi, sciatori milanesi, di conoscere ed effettuare nuove e belle gite sciistiche che, in genere, non abbiamo mai sospettato fossero così vicine a noi e che ci richiameranno verso le vostre belle montagne.

Prego di fare i miei saluti al Camerata Sugliani, saluti che estendo anche ai

collaboratori per aver realizzato una così interessante quanto necessaria opera.

Cav. LUIGI FLUMIANI
della F.I.S.I. e della S.E.M. di Milano

*

Abbiamo apprezzato molto l'opera e siamo sicuri che non mancherà di dare quei frutti che Vi siete prefissi.

Da parte nostra non mancheremo di divulgarla come si merita.

Dr. PIPPO ORIO
Presidente Direttorio F.I.S.I. Brescia

*

Tutta la mia ammirazione per la Guida, che certamente faciliterà a noi Lombardi la conoscenza di itinerari del massimo interesse sciistico.

Desidero pure assicurarVi che sarà mia premura di svolgere attiva propaganda, presso le Società affiliate al Direttorio Provinciale di Milano, per la divulgazione e l'acquisto della nuova Guida.

Rag. ALDO MORO
V. Presidente Direttorio F.I.S.I. Milano

*

...trovo doveroso e necessario complimentarmi vivamente per la pubblicazione che reputo di capitale importanza per lo sviluppo sciistico della nostra Provincia, la quale, come risulta lampante dalla stupenda pubblicazione di cui trattasi, deve raggiungere il primo posto fra tutte quelle nelle quali si praticano gli sport della neve.

La vostra provvidenziale iniziativa rivela a noi stessi possibilità prima d'ora ignorate mentre impone il dovere di dedicare ogni cura alla diffusione dell'opera e rigenera e nutre la nostra fede nell'immane avvenire turistico della nostra Provincia.

Rag. Cav. BINDO MISSIROLI
Presidente E.P.T. Bergamo

*

...servirà ottimamente per l'addestramento di questo Battaglione "Alpino Sciatori,, che nella fulgida memoria della M.O. Antonio Locatelli, troverà sempre maggiore incitamento a perpe-

tuare le tradizioni eroiche del popolo bergamasco.

Il Signore GIULIO BRUNETTI
Com. Batt. alpino sciatori

*

La pubblicazione, frutto di appassionata preparazione e matura esperienza, dedicata con squisito senso fascista alla Gioventù del Littorio della terra Garibaldina è veramente degna delle nostre tradizioni alpinistiche e sarà inesauribile fonte alla quale attingeranno quanti amano di conoscere le incomparabili nostre Alpi, ben definite da S. E. Manaresi, scrigno di bellezza.

Seniore Rag. TITO LEGRENZI
V. Com. Fed. della G.I.L. Bergamo

*

Il volumetto e le carte costituiscono un complesso veramente interessante, frutto indubbiamente delle acute osservazioni di un "vecio alpin", che sa il fatto suo e che ha girato, osservato, annotato con spirito critico e con chiarezza estrema.

A chi, come me, conosce le Vostre montagne, la Vostra opera diventa un simpatico compagno e consigliere; a chi non ha la

fortuna di conoscere le Orobie è una indispensabile guida pratica, chiara e utile.

Dr. ATTILA CAMISA
della Gazzetta dello sport

*

...è riuscita veramente bella e colma una lacuna nella illustrazione delle nostre belle montagne.

Cav. GUIDO FERRARI
pioniere dello sci - alpinismo

*

Degna di essere segnalata è inoltre la efficace adesione del Camerata Ambrogio Porrini Presidente del Direttorio FISCI di Varese e membro del Comitato Centrale della FISCI che, nel complimentare la nostra pubblicazione, richiede l'invio, contro assegno, di una decina di copie per la propaganda.

Così pure simpatica è la forma, di adesione e di aiuto per il collocamento delle copie, escogitata dal Seniore Carlo Ferrario, rappresentante della M.V.S.N. nel Comitato Centrale della FISCI, che, da Roma, ci invia una ventina di indirizzi per nominativi sicuri al 90% dell'acquisto della nostra Guida Sciistica.



Lettera di Antonio Locatelli inviata in Sede poche ore prima di lasciare, per l'ultima volta, la sua amata terra d'Italia.



Napoli

ti manderò la pratica
 per il sussidio al Corso la
 proseguirai voi coll'invio dei
 documenti che eventualmente
 richiederanno. Ho voluto lanciar
 ciò la sera con la firma per chi passa
 una buona notte

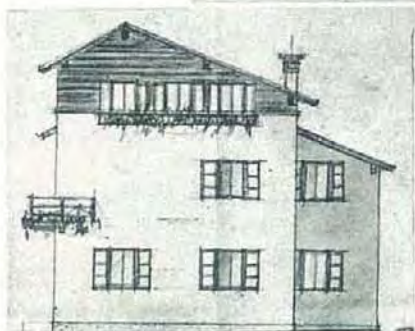
Ho voluto cordiale a tutti
 ed un abbraccio alla vigilia
 della nostra partenza <sup>(che avvenne
 martedì 11/12)</sup>

Un abbraccio

Antonio Locatelli

Viva il C.A.I., viva il Alpi Bergamaschi
 Viva noi!!!

Progetto del Camerata
 Ing Rota per l'ingran-
 dimento del Rifugio
 Curò



Stato dei lavori al Rifugio Curò alla fine dell'anno XVII →
 foto Leechi



Vecchio alpinismo orobico

Tra i diversi volumi della nostra biblioteca sezionale v'è un libretto dalla copertina nera e sbiadita che a prima impressione pare una pubblicazione necrologica: è il « libretto » della guida Carlo Medici ed ha dal punto di vista della storia dell'alpinismo bergamasco un'importanza grandissima, tanto da poter essere considerato un autentico cimelio.

Carlo o meglio Pietro Medici, umile taglia-pietre di Castione, è, insieme con Antonio Baroni il cui nome è indissolubilmente legato all'alpinismo non soltanto orobico, una delle prime e vecchie guide bergamasche alle quali gli appassionati della montagna devono ammirazione e gratitudine.

Buon montanaro, rispettoso, insieme ardito e prudente, conoscitore esperto dei monti della sua Valle, il Medici fu uno di quei pochissimi valligiani che nella rozza semplicità del loro spirito, dopo la metà del secolo passato, accolsero con entusiasmo e assecondarono i primi vigorosi passi del nascente alpinismo, mettendo la loro robustezza e la loro perizia a disposizione dei rari gitanti. Il libretto che abbiamo sott'occhio è una eloquente documentazione di tale asserzione: ogni pagina di esso, ancorchè ingiallita dal tempo, contiene un fatto di rilievo degno di ricordo; una grata sorpresa ogni nome che vi leggiamo, ogni escursione che vi è narrata.

La nostra guida, probabilmente cacciatore come il Baroni e tanti altri che devono la loro conoscenza della montagna e l'attaccamento ad essa e alla loro passione venatoria, iniziò la sua attività di guida nel 1865 accompagnando in diverse escursioni sul M. Presolana, Pora, Varè, il dott. Comotti, segretario del nostro Comune e distinto geologo. Il 3 ottobre 1870 il Medici accompagnò l'ing. Antonio Curò e l'avv. Federico Frizzoni sulla « vetta più elevata della Presolana »: con quasi certezza in tale gita descritta nel libretto con poche frasi, « si è per la prima volta raggiunta la cima della Presolana, seguendo per l'ascesa la parete ad occidente sopra la Grotta dei Pagani ». Cinque anni dopo e precisamente il 7 luglio 1875 l'ing. Curò ritorna sulla Presolana col Medici e

questi lo guida per un « couloir » da lui scoperto che mette direttamente nel canalone centrale dal quale si raggiunge la cima. È questa la via normale, oggi da tutti seguita.

Il 9 ottobre del 1876, sempre l'ing. Curò con il Medici, salgono alla punta centrale della Presolana fino allora inviolata.

La concisione delle poche note lasciate sul libretto del Medici, da quegli ardimento, non sminuisce il nostro entusiasmo e la nostra ammirazione per prove che a quel tempo potevano considerarsi... di IV grado!

Poi la serie degli escursionisti guidati dal Medici si infoltisce: compaiono coi nomi di alpinisti bergamaschi, altri di milanesi, cremaschi, cremonesi, romani e perfino tedeschi. Tra i nostri ecco Giuseppe Nievo, Carlo Restelli, Riccardo Gimpel, Giuseppe Pizzini, Luigi Albani, ecc. ecc. e tra quelli di altre provincie Carlo Magnaghi, Ambrogio Tosi, Luigi Gabba e molti altri. Ma tra i vari gitanti uno particolarmente ha attirato la nostra attenzione: Leggiamo con chiara calligrafia il nome del Sac. Prof. Achille Ratti di Milano salito con due altri sacerdoti alla Presolana il 4 ottobre 1888.

Avrà pensato il buon Medici allora di avere accanto un futuro Papa?

In una nota segnata sul libretto in data 9 agosto 1889 vien accennato alla tarda età del Medici ed alla sua ferrea salute ed energia. Le pagine che seguono portano più frequentemente i nomi dei suoi figli — Alfonso e Giacomo — e sempre più raramente il suo; ad un certo punto esso non vi appare più. Ma i pochi alpinisti degli inizi sono ormai diventati legioni e su quel libretto i nomi seguono ai nomi con sempre maggior intensità.

L'alpinismo è divenuto uno sport popolare: gli ammiratori e gli appassionati della montagna aumentano prodigiosamente: le ardue ascese di ieri divengono ora passatempo da dilettanti; il vecchio Medici può riposare il suo corpo troppo stanco e logorato dagli anni per l'eternità, nel piccolo rustico cimitero del paese, blandito dalle folte ombre delle sue montagne....

LUIGI VOLPI

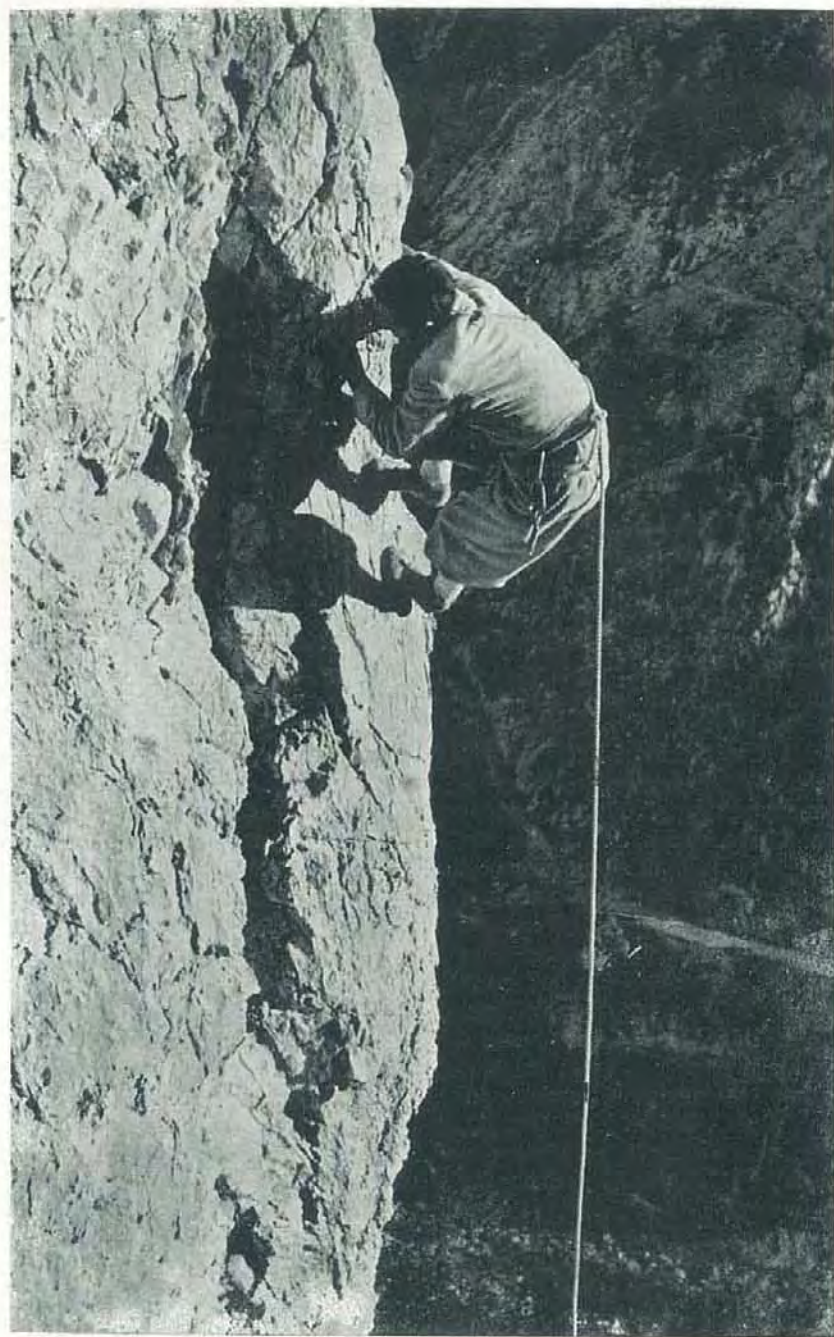


foto Rüedi

EMILIO COMICI



foto GIL

I rocciatori della Gioventù Italiana del Littorio e Soci del C.A.I.

« Bisogna considerare questi adolescenti come la grande splendente promessa dell'Italia fascista di domani »

MUSSOLINI

La GIL di Bergamo, proseguendo nella educazione sportiva della gioventù di Mussolini, non limita all'agonismo il suo campo d'azione ma, sfruttando le favorevoli condizioni ambientali della nostra provincia, le estende specialmente alla preparazione militare alpina.

Così, le giovani reclute bergamasche vengono addestrate, con cure particolari, alla montagna sia estiva che invernale.

Su queste pagine già abbiamo accennato alle imprese degli sciatori della GIL che dimostrarono come i campioni orobici figurino in primo piano nella specialità dello sci alpi-

nistico e nel quale l'Italia eccelle per invidiato primato.

Quest'anno poi la GIL ha perfezionato l'addestramento degli specialisti rocciatori i quali, dopo soli pochi mesi di esercizio, registrarono risultati più che lusinghieri.

La costituzione, in seno alla GIL bergamasca del gruppo rocciatori ha trovato valido ausilio tra gli esperti camerati della nostra Sezione, che, con la loro conoscenza della montagna, prodigarono cure ed assistenze agli iniziati.

Vogliamo qui citare il nostro Consigliere Gazzaniga, che si è assunto il ruolo di Direttore Tecnico, coadiuvato ottimamente dai Soci



Esercitazione di discesa a corda doppia nel gruppo del Coca.

foto Gazzaniga

Fumagalli, Guerinoni, Rota, Manighetti, Rho, Esposito, Butta ed altri volenterosi esecutori tecnici della iniziativa del Comando Federale della GIL, per la istituzione di una scuola di roccia allo scopo di creare un gruppo di specializzati, i quali, temprati fisicamente e moralmente, fossero capaci di dirigere le masse ad una più razionale attività alpinistica.

Così, molto opportunamente, è stata impartita, all'inizio della stagione alpinistica di quest'anno, una efficace lezione teorica, corredata da proiezioni, sulla tecnica di arrampicamento tenuta dall'asso italiano della roccia Comici, nella nostra sede sociale.

Successivamente i giovani neofiti, inquadrati in organico reparto, attrezzati ed equipaggiati perfettamente e dotati di completo materiale da campeggio, iniziano le loro lezioni pratiche sull'uso della corda e dei chiodi, e sulla posizione del corpo in parete; inoltre ricevono consigli sulla necessità assoluta di imporsi una forza morale indispensabile per vincere le più ardue imprese poichè la Montagna, se richiede in chi la pratica, muscoli d'acciaio e perfetta tecnica, esige anche uno spirito

calmo ed allenato alle più dure esperienze le quali sole possono dare la tranquillità nei momenti difficili e la certezza che la meta verrà pienamente raggiunta.

I primi approcci con la roccia ebbero luogo sulle palestre della Grigna e della Cornagera e lungo il Canale CAI al Resegone con esercitazioni di calate a corda doppia e dove, gli istruttori, dimostrarono come si vincono le difficoltà del quinto grado.

Allo scopo, di ambientare velocemente alla montagna, vengono abbandonate le famigliari palestre e vengono affrontate ascensioni sempre più difficili e varie di ambiente e di clima sia sulla roccia che sul ghiaccio.

Questo primo anno di attività dei rocciatori bergamaschi è stato degnamente chiuso da una conferenza con proiezioni tenuta dal, quattro volte medaglia d'oro al valore atletico, Riccardo Cassin, dei rocciatori di Lecco. L'asso italiano della montagna, che ha al suo attivo alcune tra le più impressionanti imprese dell'alpinismo mondiale quali la NE del Badile e la «direttissima» delle Gr. Jorasses, ha raccontato, con semplicità e freddezza,

In Cornagera.

foto Gazzaniga



alcune fasi emozionanti delle sue ascensioni (tre bivacchi consecutivi, cinquanta ore di permanenza sulle rocce auree), risvegliando, nei giovani rocciatori, sentimenti di ammirazione e desideri di... emulazione.

Illustriamo su queste pagine alcune vedute del manipolo rocciatori durante le gioconde imprese e diamo l'elenco delle ascensioni, eseguite nell'anno XVII, che non furono turbate dal benchè minimo incidente:

- 14 Maggio - Grigna Meridionale - Via normale, N. 49 partecipanti. Montagna in condizioni invernale.
- 21 Maggio - Monte Cornagera - Tecnica di arrampicamento, N. 45 partecipanti.
- 4 Giugno - Monte Resegone - Canale C. A. I. - Cresta Sud - Torrione C. A. I. (5° grado, da parte di 2 istruttori) - Tecnica di arrampicamento. N. 52 partecipanti.
- 11 Giugno - Grigna Meridionale - Cresta Segantini. N. 38 partecipanti.
- 18 Giugno - Grigna Meridionale - 1. Sigaro - Spigolo Dorn - 4° grado.
2. Traversata Torrioni Magnaghi, Meridionali, Centrali, Settentrionali - Grigna Meridionale - Cresta Segantini.
3. Fungo - 3° grado.
4. Guglia Angelina - Via Mary - 4° - 5° grado.
5. Guglia Angelina - Via Normale - 3° grado. Totale N. 62 partecipanti.
- 25 Giugno - Monte Torracchio - Marcia di 12 ore. N. 34 partecipanti.
- 2 Luglio - Ascensioni separate del Reparto:
1. Monte Livrio (Sciistica) N. 15 partecipanti.
 2. Pizzo Diavolo di Tenda, N. 17 partecipanti.
 3. Monte Gleno (Sciistica) N. 21 partecipanti.
 4. Partecipazione di 2 allievi al «TROFEO LOCATELLI» di marcia in montagna; classificato al 2° posto.
 5. Monte Resegone - Esercitazioni alpinistiche. N. 38 partecipanti
 6. Grigna Meridionale:
 - I. Sigaro - 4° e 5° grado.
 - II. Torrione Magnaghi Meridionale - Spigolo Dorn.
 - III. Traversata Torrioni Magnaghi con totale di 24 partecipanti.
- 9 Luglio - Pizzo Coca e Dente Coca - N. 48 partecipanti.
- 13 » - Pizzo della Presolana - per 5 vie diverse - N. 36 partecipanti (Questa esercitazione è stata illustrata da numerosi quotidiani per la sua notevole importanza alpinistica).
- 16 Luglio - Ascensioni varie e indipendenti degli elementi del reparto. Totale 127.
- 23 » - Come sopra. Totale 160 partecipanti.
- 28 » - Pizzo del Diavolo parete S. E. Seconda ripetizione con variante. 8 partecipanti
- 29 Luglio - Pizzo Scais per la Cresta Corti. 19 partecipanti.
- 30 » - Fungo Spigolo Ovest - prima ascensione 5° - 6° grado. 2 partecipanti.
- 30 » - Ascensioni varie e indipendenti degli elementi del reparto.



Sosta al lago della Malgina del gruppo che ha scalato il « Diavolo » durante l'esercitazione militare alpinistica del 15 settembre XVII

foto Gazzaniga

6 Agosto - Come sopra.

13 » - » »

20 » - » » Totale complessivo partecipanti alle ascensioni individuali dal 30/7 al 20 agosto : N. 173.

25 Agosto - Resegone - Pizzo Daina - Parete ovest - 1ª ascensione 5° - 6° grado. 2 partecip.

DAL 24 AGOSTO AL 3 SETTEMBRE: CAMPO A CERVINIA

25 Agosto - Cervinia - Colle del Teodulo - Corno del Teodulo - Testa del Furggen - Passo della Forca - Cervinia. Tempo pessimo, tormenta. N. 30 partecipanti.

26 » - Cervinia - Col Tornanza - Testa del Leone - Cervinia. Condizioni invernali della montagna. N. 30 partecipanti.

28 » - Cervinia - Colle Superiore Cime Bianche - Passo del Ventina Sud - Gobba del Rollin - Breithorn - e ritorno per lo stesso itinerario. N. 26 partecipanti.

29 » - Cervinia - Col Tornanza - Rifugio Luigi Amedeo di Savoia - Montagna in veste invernale. N. 30 partecipanti.

30 » - Ascensione del Cervino - Le condizioni invernali del Cervino costringono a ridurre il numero delle cordate, cosicchè mentre 12 elementi raggiungono la vetta, gli altri 18 scendono a Cervinia.

- 1 Settembre - Cervinia - Gobba di Rollin - Passo di Verra - Monte Castore - Rifugio Quintino Sella. Acqua, neve, vento, nebbia. N. 30 partecipanti.
- 3 » - Rifugio Quintino Sella - Traversata dei Lyskamm - Monte Rosa - Gressoney. N. 30 partecipanti.
- 3 Settembre - Grigna Meridionale - Torrione Clerici - Versante Sud-Ovest. 1ª ascensione - 5º grado - 2 elementi.
- 17 Settembre - Partecipazione del Reparto ormai formato da oltre 150 elementi, alla grande manovra militare-alpinistica alla quale hanno preso parte più di 15.000 GG. FF. di tutta la provincia. Il Reparto ha effettuato in tale occasione N. 32 ascensioni Alpinistiche di notevole difficoltà.

In seguito a questa lodevole attività il Consiglio Sezionale deliberava di nominare soci effettivi della sezione alcuni, tra i migliori elementi, non ancora iscritti al CAI.

Tra le suddescritte affermazioni degna di rilievo è la scalata al Cervino e la traversata dei due Lyskamm: imprese non solo ragguardevoli dal punto di vista alpinistico ma di notevole importanza dal lato militare perchè compiute da reparti organici inquadrati. Riportiamo la descrizione della salita al Cervino dal diario del Comando Federale:

« MARTEDÌ 29 AGOSTO :

« Nella serata precedente viene provveduto alla distribuzione dei viveri e materiali necessari per la permanenza al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia. Verrà così trasportato al Rifugio, oltre un quintale di legna da ardere.

« La partenza ha luogo alle 2.

« Il reparto è al completo.

« Il tempo lascia bene a sperare. C'è la luna che rischiarà il cammino, e la lunga fila si snoda lungo la salita.

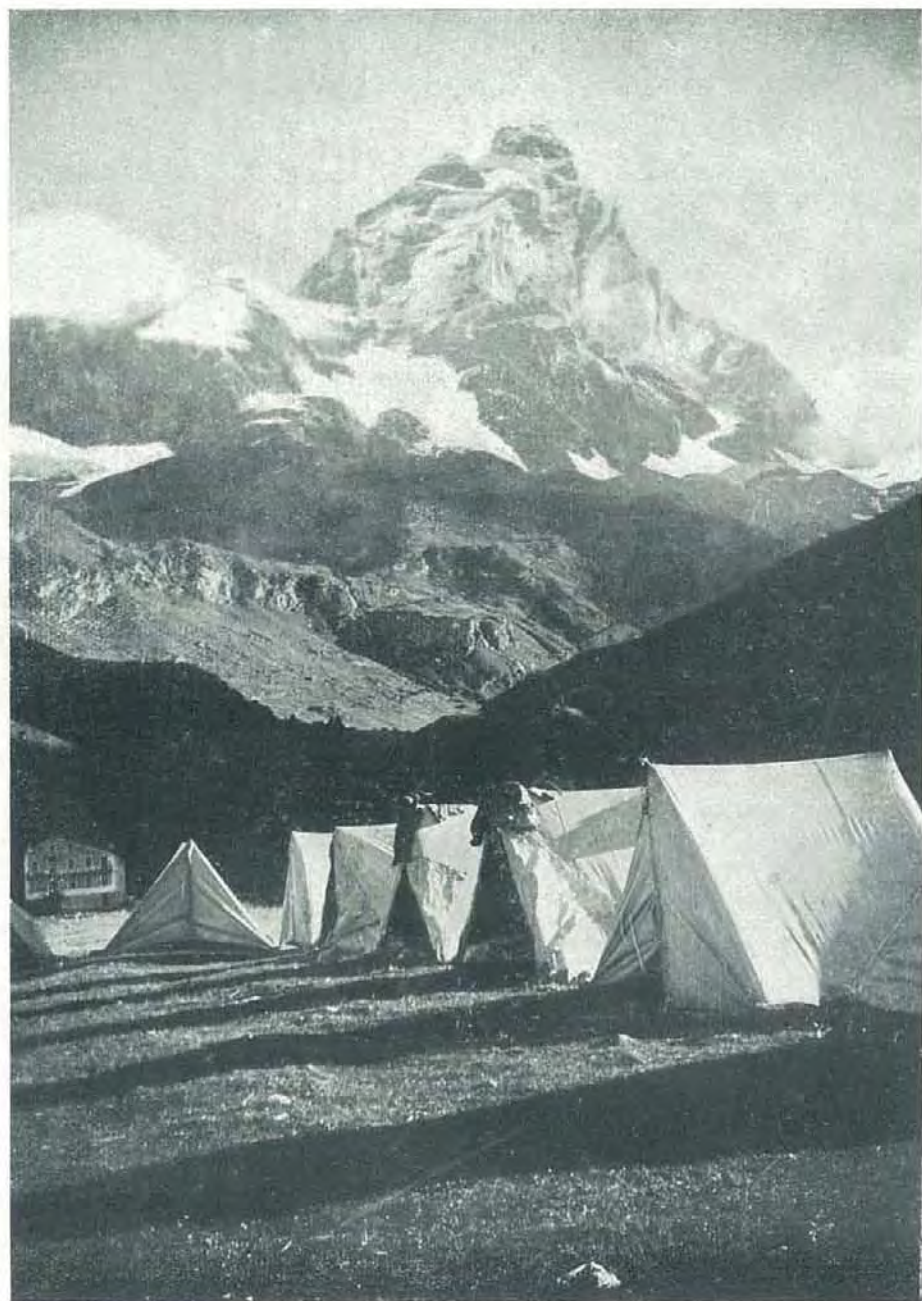
« Le condizioni del Cervino sono quest'anno particolarmente difficili. Il persistere del maltempo fa sì che troppa neve ricopre ancora la montagna, e risulta che solo due cordale in tutto hanno potuto, durante l'attuale stagione, raggiungere la vetta del Cervino per il versante italiano.

« Alle sette e venti dopo aver superato un tratto insidioso, per la neve instabile, sotto la Testa del Leone, il reparto raggiunge il colle omonimo (3586). Le prime rocce della

La prima cordata parte per il
« Fungo »

foto Gazzaniga





Accampamento dei rocciatori bergamaschi a Cervinia

foto Carti

cresta occidentale del Cervino, presentano subito difficoltà notevoli per la neve che copre gli appigli ed a tratti troviamo del vetrato. Particolarmente la placca Seiler appare insidiosa, mentre in ottime condizioni è la Cheminée. Le difficoltà vengono brillantemente superate da tutti e alle dieci il reparto si riunisce al completo alla Capanna Luigi Amedeo di Savoia dove pernotta.

« MERCOLEDÌ 30 AGOSTO :

« Le condizioni della montagna non permettono assolutamente che l'impresa venga affrontata da un numero superiore ai dodici elementi, divisi in quattro cordate. Ciò non è dovuto affatto alla capacità degli allievi, in quanto, tutti sono in condizioni di superare brillantemente le difficoltà della impresa, ma al coefficiente, tempo di scalata; oltre a venti giorni nessuno più è salito da questo versante ed è facile la previsione che l'aprire la via richiederà l'impiego di troppe ore perchè rimanga il margine necessario per permettere il passaggio di un numero superiore, di cordate di quello preventivato.

« Le soste indispensabili ai passaggi obbligati, sommandosi progressivamente, ritarderebbero di troppo la celerità di marcia necessaria per sfuggire al sopraggiungere della notte o peggio ancora ad un aggravarsi improvviso delle condizioni atmosferiche, che sono già poco rassicuranti.

« Solo lo spirito di disciplina induce, chi deve tornare, a rinunciare alla ambita conquista.

« Alle quattro, diciotto elementi, divisi in sei cordate lasciano il Rifugio per scendere al Colle del Leone, da dove rientreranno poi al campo.

« Le quattro cordate che si accingono a scalare il Cervino devono attendere le cinque per usufruire della luce sufficiente.

« Le rocce appaiono subito difficili fin dall'inizio, per lo spesso vetrato e per la neve che le ricopre, mentre le corde fisse si presentano il più spesso, indurite dal ghiaccio.

« Tutto ciò rende la marcia, talora lenta, quasi sempre difficile.

« Superato felicemente il Linceu e la gran Corda alle ore 9,30 gli scalatori raggiungono il Pic Tyndall.



Salita al Cervino

foto GIL

La traversata della cresta dell'Enyambée è assai difficile per la natura, quantità e qualità della neve che la ricopre; la neve è polverosa sul versante svizzero, marcia su quello italiano, spesso conformata a cornici insidiose.

Le difficoltà sono superate procedendo con tutte le misure di sicurezza dieci metri a sinistra dieci metri a destra della cresta stessa, così che i componenti delle cordate risultino alternativamente disposti sui due versanti del filo. Alcuni metri assai insidiosi all'Enyambée sono vinti in delicatezza.

La scala Giordano appare sormontata da un enorme blocco di stalattiti di ghiaccio che devono esser abbattuti a colpi di piccozza, in posizione esposta e pericolosa.

Ormai le maggiori difficoltà sono vinte. La conquista della vetta avviene felicemente alle ore 12,45.

Il saluto al Duce erompe spontaneo dalla gioia della vittoria. Il tempo frattanto è peggiorato. Il fitto nevischio, reso più molesto dal vento freddo e violento, ostacola il cammino. Viene decisa la discesa per il versante svizzero dell'Hornli.



Sulla vetta del Cervino.

foto GIL

« La traversata dalla vetta italiana a quella svizzera presenta notevole pericolo per le instabili cornici nevose che coprono la cresta. La discesa è resa assai difficile da violenta tormenta di neve che ci perseguita fino al Rifugio Solvay (4210) raggiunto alle ore 17,30.

« Si rende necessario il pernottamento al Rifugio stesso.

« GIOVEDÌ 31 AGOSTO :

« Alle ore sei, approfittando di un miglioramento momentaneo delle condizioni atmosferiche, le quattro cordate scendono al Rifugio dell'Hornli (3298) dove giungono alle otto. Da qui con rapida marcia raggiungono il colle del Breuil (3344) dopo aver superato alcune crepaccie che solcano il Furgg Gletscher e quindi alle 11 rientrano festanti all'at-

tendamento di Cervinia dove sono accolti entusiasticamente dai camerati ».

Attività meravigliosa dunque se consideriamo che si è al primo anno di questa iniziativa.

Quindi ragazzi pieni di entusiasmo e di ardore che pur nella rigida disciplina, hanno preso già confidenza con la Montagna che amano, ma che sanno anche temere: ragazzi che presto potranno fungere da capocordata e servire da guida agli altri appassionati che sulle Vette cercano la gioia dell'osare e del vincere.

Il Reparto dei Giovani Rocciatori, vera fucina dell'alpinismo bergamasco, avrà numerosi proseliti e segnerà alto il nome di Bergamo e darà all'Esercito preziosi elementi degni di continuare le gesta eroiche dei Calvi e dei Locatelli.

g. m.

Ricordi del campeggio a Cervinia

Fino dalla costituzione del reparto rocciatori si era parlato di un campeggio estivo che avrebbe dovuto coronare l'attività svolta nel corso dell'anno.

Alla metà di agosto apprendemmo che il campeggio si sarebbe tenuto a Cervinia e che, se le condizioni della montagna lo avessero permesso, avremmo scalato il Cervino.

Ultimati i preparativi, il 24 agosto partimmo per Cervinia. Il viaggio si svolse nella più schietta allegria, malgrado la pioggia che cadeva insistente. Verso le 3 del pomeriggio arrivammo a Cervinia, sempre accompagnati dalla pioggia e dalla nebbia, che ci nascondeva la vista delle montagne circostanti. La mattina dopo il tempo si era alquanto migliorato cosicché si iniziarono alacramente i preparativi essendo in progetto un'escursione fino al corno del Teodulo (m. 3469). Dopo aver fatto la conoscenza del famoso Carrel, la guida che ci avrebbe accompagnati, partimmo: la gita fissata fu condotta a termine in un tempo inferiore del previsto, malgrado le condizioni atmosferiche veramente avverse. Il giorno dopo si stabilì di salire alla Testa del Leone (m. 3718) per il colle Tornenza (m. 3600). Alla partenza (ore 6) c'era un tempo magnifico che andò via via mutandosi fino a regalarci abbondante quantità di nevischio. Ciò non ci impedì di raggiungere alle 12 1/2 la meta fissata. La discesa, accompagnata da qualche schiarita, si svolse tra continuo pericolo di slavine, che furono evitate grazie all'abilità della guida e degli istruttori. Alle 15 il reparto giungeva all'Oriondè ed, alle 17 1/2, al campo.

La domenica fu consacrata al riposo, in vista della salita al Breithorn (m. 4165) progettata per il giorno seguente. Questa salita fu compiuta in un tempo eccezionalmente breve; non vi si impiegarono infatti che nove ore e mezzo, comprese le fermate per i pasti. L'arrivo alla cima del Breithorn entusiasmiò tutti per lo stupendo panorama alpino che si godeva di lassù. Oltre ai più vicini colossi delle alpi piemontesi, spiccavano nella lontananza le alpi bernesi con la candida mole della Jungfrau. La nostra contemplazione fu interrotta dal vento che soffiava fortissimo e che ci costrinse bentosto a scendere dalla vetta.



Verso la meta

foto GIL

Il giorno 30, alle 4, partimmo per la capanna Luigi Amedeo (m. 3800) onde effettuare di là l'ascensione al Cervino (m. 4478). Tutti avrebbero voluto parteciparvi ma, le condizioni della montagna, non permisero un numero eccessivo di cordate: gli elementi più anziani, partiti dalla capanna alle 5 del 31, poterono compiere l'ascensione che si svolse in condizioni atmosferiche poco favorevoli, tanto da consigliare il ritorno dalla parte svizzera. Il giorno dopo alle 11, i fortunati scalatori del Cervino, giunsero al campo, festeggiati ed anche un pò invidiati dai compagni.

Per il ritorno venne progettato un altro lunghissimo giro attraverso il gruppo del Rosa, con accesso alle cime del Lyskamm, del Castore e del Polluce.

Giro che si svolse in mezzo a bufere di neve e ad una nebbia tale da costringere all'uso continuo della bussola e della carta. In certi difficili momenti rifulse nuovamente la perizia della guida e degli istruttori. Malgrado tutte le avversità, dopo una sosta forzata alle capanne Sella e Margherita, si poté giungere alla base prefissa e di lì a Bergamo.

avang. RODOLFO ZELASCO.

Alpinismo solitario

L'alpinismo patriarcale di cento anni fa, inteso come spedizione in carovana, si snellisce per merito del Mummery con l'uso della cordata dalla quale si stacca il tipo dell'alpinista solitario, bisognoso di elevazione spirituale o di emozioni, che ricerca nelle scalate sensazionali ed assurde.

L'aspirazione prepotente, l'ansia del voler tentare e sfidare l'impossibile, il bisogno di arricchire lo spirito esaltandosi in azioni di audacia, sono le forze che spingono i privilegiati dalla natura a praticare quella forma impressionante e pericolosa che è l'alpinismo solitario su percorsi difficili.

Rubare, in solitudine, alla montagna la sua invulnerabilità. Arrivare dove nessun uomo è mai arrivato ed arrivare da solo. Ecco il tormento degli audaci solitari che si sentono trasportati ad effettuare le imprese già dichiarate irrealizzabili, e dove il corpo, la mente e l'animo sono obbligati ad una partecipazione coordinata ed assoluta. Imprese veramente eroiche che, se appartengono alla storia dell'alpinismo, devono essere seriamente valutate anche dalla scienza nello studio delle umane possibilità.

Nel resocontare ora la conferenza di Emilio Comici, che ha gremito la platea del Teatro Nuovo di appassionati della montagna, pensiamo allo strale sarcastico lanciato alla stampa, dal virtuoso delle Dolomiti, quando dichiara che i brividi peggiori non li prova in parete ma quando legge i resoconti giornalistici « su quel povero diavolo tutto solo a lottare ».

Comici si presenta per la terza volta alla ribalta del « Nuovo » e noi ci domandiamo ancora come quel piccolo atleta, dallo sguardo sognante e dalla voce di fanciullo possa avere tanta possanza fisica e morale capace di realizzare le imprese più temerarie e sbalorditive.

Il celebre sestogradista ha esordito raccontando la prima ascensione della parete sud della Cima di Auronzo, compiuta con l'ottimo

Casara al quale compagno, Comici riconosce generosamente il merito della vittoria. L'oratore confessa che quel giorno commise la grave imprudenza di voler osare, pur non sentendosi in perfette condizioni fisiche. Sincerità lodevole e monito per tutti gli scalatori: introduzione efficace all'argomento base della conferenza che inizia ricordando i precursori dell'alpinismo solitario: dal sedicenne Winkler al cinquantenne Purtscheller, dal pioniere Düllfer al niciano Lammer autoesaltatore del proprio individualismo, da Preuss a Zapparoli, da Hermann a Gervasutti i solitari del Cervino; indi racconta come decise di salire da solo la Nord della Grande di Lavaredo. A Misurina, Comici si annoiava aspettando i clienti i quali, dopo avergli carpito un autografo, sceglievano altre guide, perché « così bravo non accetterà le facili ascensioni ».

Sicché l'asso, lusingato, ma disoccupato, decide di attaccare da solo l'ammaliante parete da lui già precedentemente domata, con i fratelli Dimai, dopo quattro giorni di lotta.

Inizia la salita con l'autoassicurazione, manovra faticosa e lenta che però subito abbandona per imbucarsi decisamente in una fessura strapiombante, lasciando libere le corde oscillanti nel vuoto. « Difficilmente potrei spiegare il piacere di sentirmi tutto solo su quella spaventosa parete, avere le gambe in forte spaccata, il corpo arcuato e vedere dal mezzo delle proprie gambe inabissarsi prima la corda poi tutto quel vuoto. Che gioia, gioia di vivere, soddisfazione, orgoglio di sentirsi così forte da dominare da solo il vuoto e lo strapiombo ».

Ecco la gioia del mussoliniano vivere pericolosamente, ecco il segreto delle grandi vittorie.

La vertiginosa parete, alta seicento metri, è raggiunta nel prodigioso tempo minimo di tre ore e 45 minuti. Bisogna pensare allo spreco continuo di energie nel vincere ogni

strapiombo, senza la sicurezza e senza l'ausilio della trazione dal basso; bisogna pensare anche alla mancanza assoluta di ogni conforto morale per comprendere l'immane sforzo fisico e psichico sostenuto silenziosamente dal Comici in questa incredibile impresa.

Infatti la parola « esagerato » venne scritta da un ignoto quanto inconscio esaltatore, a sintetico commento sulle note di Comici fatte sul libro di vetta.

Ogni seria ascensione solitaria richiede la concentrazione di tutte le forze tese fino all'estremo, richiede un controllo assoluto del sistema nervoso che non perdona distrazioni, esige uno spirito giovanile che, fascisticamente intenso, fa affrontare situazioni che la prudenza condanna.

L'alpinista solitario è spinto non solo dalla gioia dell'avventura, ma è dominato da una suggestiva potenza che, quale forza magnetica, lo attrae verso le massime altezze.

Non fu spiritualità bizzarra quella del Lammer, ora settantenne, quando messi in un canale del Cervino « aspetta la valanga per sentire il brivido della morte? ».

E Comici stesso non è poeta quando dice che: « a me piace tanto il tintinnio dei chiodi perchè mi ricorda il pascolo delle mucche? ». E lo è soprattutto, quando col semplice accompagnamento di quel dolce suono, attacca il Campanile Basso dalla via Ferhmann e raggiunge da solo in un'ora, la vetta che ha un tempo di ascensione di ore sette.

Comici, il poeta dell'arrampicamento, il dolomista per eccellenza che affronta il pericolo sorridendo, ha dimostrato ancora una volta come la montagna sia sempre la grande scuola del sublime ardimento e della pura ed intima gioia.

Le avvincenti descrizioni vennero illustrate da magnifiche diapositive e le pellicole a passo ridotto « Scalate in Val Rosandra » diedero suggestive visioni del regno dei rocciatori e dimostrarono come, il dominatore degli strapiombi, sappia scherzare sugli abissi e raggiungere facilmente le mete.

Ai numerosissimi convenuti alla serata del C.A.I. e del G.U.F. venne offerta anche l'applaudita proiezione del film eseguito durante la gara sci-alpinistica del Trofeo Parravicini.

maz.

250 Fotografie a colori

proiettate dall'A. F. I. di Bergamo

Alla presenza di foltissimo pubblico di appassionati e di esperti, ha avuto luogo il 26 ottobre in Sede, a cura della Sezione di Bergamo dell'Associazione Fotografica Italiana, la proiezione di 250 fotografie a colori, eseguite con procedimento diretto da alcuni soci della sezione.

Sono state presentate fotografie dei soci Ada Niggeler, Riccardo Legler jr., dott. Welponer, dott. Finazzi, sigg. Solari, Sacchi, Barberis e prof. Lattuada.

La proiezione ha ottenuto il miglior risultato. Novità assoluta per Bergamo, lo spettacolo, compendiato da parole esplicative del presidente sezionale dell'A. F. I., Prof. Lattuada, ha vivamente interessato il pubblico che ha seguito con attenzione la presentazione, dando una chiara dimostrazione dell'interesse che suscita tale nuovo procedimento fotografico.

Dalle Dolomiti al Monte Bianco, dalle Alpi nostre alla lontanissima Norvegia, dai costumi gardenesi a quelli lapponi, dall'arcobaleno dopo un temporale alpino, al sorgere della luna ripreso dall'aeroplano, si ha avuto modo di contemplare tutto un mondo di colori di gusto diverso, aderente però tutto alla realtà, magnifico per concezione e realizzazione.

*

Serata di fotografia

della montagna bergamasca invernale

I soci si sono dati convegno in Sede la sera del 23 novembre per godere numerose e splendide visioni delle Orobie invernali proiettate da chiare diapositive a cura del camerata Nino Agazzi ed efficacemente illustrate dal camerata rag. Sugliani.

Oltre cento vedute passarono davanti agli occhi attenti degli intervenuti: distese scon-

finite di campi nevosi; invitanti itinerari sciistici nelle zone del Vaccaro, del Ferrante, del Piano della Palù, ed in quelle dei Passi di S. Simone, Branchino, dei Campelli, od in Val Cerviera, a Cà S. Marco, al Torcola, al Grèm, al Rambasì. Visioni artisticamente inquadrate fra nere abetaie e rocce incappucciate di bianche cornici; cieli tersi e nuvole vaganti, nebbie leggere, baite semisepolte e scie e riflessi nella immensità dell'alto silenzio, visioni di sogno ed invito irresistibile sulle magnifiche nostre prealpi.

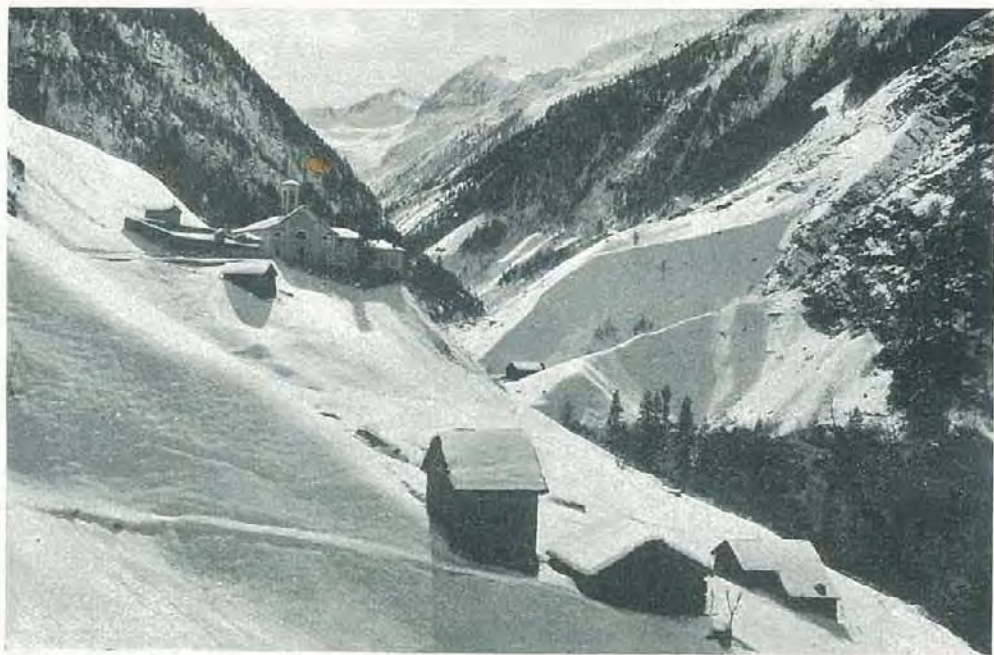
L'Agazzi, vero innamorato delle solitudini alpestri, disdegnoso dello sci da campo ha percorso, con pochi compagni, in lungo ed in largo le nostre valli innevate ed ha saputo

con rara abilità fissare sul nitido schermo, dimostrazioni convincenti della possibilità di ulteriore sviluppo dello sci in bergamasca.

Il merito dell'Agazzi sta appunto nell'aver fatto conoscere parecchie zone sciatorie delle Alpi Orobiche finora poco frequentate. Il suo esempio deve essere imitato perchè molte zone, ottime allo sci, rimangono ancora da esplorare, specialmente sul versante valtellinese ove la neve, esposta a nord, rimane quasi sempre farinosa. In tal modo, gli alpinisti e gli sciatori, asseconderanno le lodevoli iniziative della nostra Sezione e daranno anche un valido contributo alla propaganda per incrementare sempre più il turismo invernale nella nostra provincia. IL CRONISTA

Tartano

foto Petrelli



ATTIVITÀ DEL GUF NELL'ANNO XVII

Alpinismo. - La nostra attività, tutta tesa alla conquista del « ROSTRO D'ORO », è stata oltremodo intensa. La scuola nazionale di ghiaccio al rifugio Livrio in 4 turni settimanali dal 15 luglio al 15 agosto ha riunito partecipanti di tutta Italia in numero di circa 60.

Dal 15 agosto al 15 settembre si sono svolte ben 22 settimane alpinistiche in svariatissime zone che vanno dalle valli d'Aosta alle Dolomiti Occidentali ed Orientali, dall'Adamello all'Etna e perfino allo Spitzberg. Vi hanno partecipato 84 fascisti universitari. Inoltre sempre in tema di attività alpinistica per la conquista del « ROSTRO D'ORO » merita una lodevole segnalazione l'opera di circa venti Camerati del nostro GUF i quali, divisi in 4 pattuglie, hanno percorso le nostre Prealpi Orobiche per « segnare » i sentieri di particolare interesse per l'escursionismo alpino.

Al Raduno per il Trofeo del Pasubio le 4 squadre del GUF di Bergamo, malgrado incidenti dovuti a cause di forza maggiore e grazie alla costanza di alcuni camerati che si sono prodigati fino all'esaurimento, hanno ottenuto il 12° posto su ben 96 GUF partecipanti.

Sci. - Durante tutto l'anno l'attività di questo ramo dello sport è stata particolarmente intensa. Con 5 camerati si è partecipato ai Campionati Lombardi Universitari di Madesimo, ottenendo brillanti risultati con le affermazioni di Albini nella discesa e Rudelli nel fondo.

A Foppolo sono stati organizzati i campionati studenteschi bergamaschi di discesa libera, obbligata e di fondo. Dodici Camerati hanno inoltre partecipato alla gara nazionale di discesa del Monte Toro affermandosi di fronte a campioni dello sport sciistico; l'annuale festa della neve, organizzata dal GUF a Foppolo, ha visto presenti ben 350 partecipanti. Al Trofeo Longo sette pattuglie di tre fascisti universitari ciascuna hanno rappresentato degnamente il GUF Bergamo con il piazzamento di ben 5 pattuglie fra le prime 15



Scuola di ghiaccio

foto Guf

squadre arrivate. Il GUF è stato inoltre presente al campionato provinciale bergamasco di fondo con due Camerati, al campionato provinciale di discesa libera con 9 concorrenti; alla prima Coppa Giommi a Madesimo nella quale il GUF Bergamo ha vinto la Coppa della « Fisi »; alla dodicesima Gara Nazionale del Gleno con 4 Camerati i quali hanno saputo piazzare il nostro Gruppo Universitario al primo posto tra i GUF.

Clamoroso è stato il successo tecnico ed organizzativo del quarto Trofeo Parravicini del quale è riferito a parte.

Ottimo infine è stato l'esito del VI Campo Invernale in Val Badia organizzato dal GUF con la partecipazione di 30 Camerati di Bergamo e di 3 del GUF di Torino.

Ecco le classifiche dei campionati studenteschi bergamaschi di sci dell'anno XVII:

Fondo: 1 Rudelli — 2 Marchiò — 3 Zanelli
4 Corti — 5 Salvi.

Discesa: 1 Pellegrini — 2 Perani — 3 Maz-
zoleni — 4 Marchiò — 5 Mascheroni.

Il Guf di Bergamo
al secondo posto assoluto
nel "Rostro d'Oro", del C. A. I.
per l'A. XVII

I più, scorrendo la classifica del Rostro d'Oro per l'Anno XVII, non hanno certamente soppesato il brillante piazzamento ottenuto dal GUF di Bergamo; altri hanno scosso il capo in segno di dispetto forse perchè speravano nel primo posto. La totalità è portata ad agire così per il fatto che non ha seguito la marcia ascensionale che in questi ultimi tre anni il GUF di Bergamo ha compiuto.

Credo pertanto opportuno riesaminare il passato per seguirlo, punto per punto, fino all'affermazione di quest'anno.

Scomparsi i Longo, Colombi, Giaccone, Valsecchi, Limonta e Parravicini, l'alpinismo bergamasco, specie nel campo studentesco, ha segnato per molto tempo il passo. Il GUF, in special modo, era quello che risentiva di più, dopo la scomparsa di Parravicini. Gli sforzi di quei pochi camerati come Palazzolo, Rho, Invernizzi, Fumagalli non approdavano a nulla. La massa studentesca era lontana dall'alpinismo. Le ragioni di questo assenteismo, di questo stato di cose sono da attribuirsi per due terzi (e siamo fin troppo longanimi) alle numerose disgrazie occorse ai nostri migliori a più valenti alpinisti; per l'altro terzo all'ignoranza dei molti in fatto di alpinismo. Per risolvere la situazione occorre qualcosa di nuovo, che spronando gli spiriti e stimolando gli animi, facesse breccia nella massa amorfa di quei molti che alla montagna ancora non si eran avvicinati. Non era possibile, che il GUF di Bergamo, continuasse a poltrire in fondo ai meandri della classifica, preceduto da molti GUF minori e soprattutto dai GUF che, come Catania, Napoli, Roma e Bologna, non avevano certamente le possibilità di avere a portata di mano la montagna. Lo stesso Presidente del C.A.I., S. E. Manaresi, riepilogando i risultati raggiunti nel Rostro d'Oro dell'Anno XV, aveva una parola di biasimo per Bergamo che si era allora piazzata al 47° posto.

Le parole del Presidente del C.A.I. furono il primo stimolo per i goliardi bergamaschi. Da allora si può dire che incomincia la marcia ascensionale nella classifica del Rostro d'Oro.

Il secondo impulso, il più forte, lo portò il Trofeo Parravicini che richiese l'opera di molti per la segnatura del percorso, per i vari controlli, per tutto il complesso lavoro organizzativo. Molti gridarono che era follia affidare ai goliardi inesperti la preparazione di una simile gara. I Dirigenti della nostra Sezione del C.A.I. furono larghi di aiuto col mettere a disposizione il bel Rifugio Fratelli Calvi, base logistica della gara anzi, qualche Camerata anziano, collaborò con giovanile entusiasmo alla manifestazione goliardica; ma quasi tutti i vecchi soloni di poca fede furono concordi nell'affermare che la cosa sarebbe fallita miseramente insieme a chi l'aveva ideata, e sadicamente pre-gustarono la preconizzata catastrofe. Invece, guarda l'ironia della sorte, il risultato non fu eguale alle previsioni ed anzi, l'esperimento tentato e voluto con ferma fede, diede risultati che nessuno avrebbe osato sperare. Tutti quelli che furono chiamati al lavoro compresero che lo sci, portato nel campo dello sci-alpinismo poteva dare emozioni migliori di quelle che si potevan ricavare dal solito campo domenicale. Dallo sci-alpinismo, all'alpinismo, il passo è breve. Ad alta quota, in condizioni di tempo pessime, è necessario poter avere una certa qual praticaccia anche di alpinismo. Ecco allora il passaggio dallo sci all'alpinismo, sconosciuto ai più, deriso dai molti, incompreso dalla totalità.

Quel nucleo che aveva collaborato al Trofeo, seguì successivamente le ulteriori iniziative, appassionandosi, facendo nuovi proseliti. Lo scorso anno venne tentato un primo esperimento di Scuola di Ghiaccio e Sci-Alpinismo, esperimento che diede brillanti risultati, malgrado fosse stato combattuto nel suo sorgere. Il nucleo andava assumendo proporzioni sempre più vaste, divenne un manipolo di appassionati che attirò nella sua cerchia altri appassionati.

Attraverso questi esperimenti si ampliò, in due anni, il programma che il GUF aveva tracciato. I risultati non tardarono ad esser raggiunti in breve tempo. Dal 47° posto il GUF passò così al 12° assoluto lo scorso anno, por-

tando, da quattro a dodici, il numero delle settimane alpinistiche, che successivamente vennero potenziate ancor più fino a raggiungere quest'anno il numero di ventidue.

I risultati dello scorso anno servirono per il lavoro di quest'anno. Si intensificò in ogni campo l'attività: dalle settimane alpinistiche alle monografie, dalle monografie ai film documentari e tutto fu potenziato e sviluppato. La scuola di Ghiaccio divenne « nazionale » e segnò quest'anno un completo successo. Quarantatré allievi si alternarono nei quattro turni di sua vita. Due prime ascensioni vennero compiute, oltre alla ripetizione di numerose altre ascensioni di notevole importanza come le salite alla nord del Cristallo, ripetuta più volte, la quarta assoluta e, prima degli Universitari, alla Nord della Tukett, la salita alla Thurwieser, alle Cine di Campo ecc.

Questo intenso lavoro aveva dato, al nostro GUF, un punteggio da primato; ma, in seguito a penalizzazione inflitta (causa la insufficiente documentazione fotografica di alcune monografie ed altro), il primato sfuggiva e passava al GUF di Cuneo che, a conteggio ultimato, risultò il primo in classifica.

Comunque, il passo compiuto in tre anni, specie se si considera la situazione a cui ho accennato più sopra, è notevole e denota che molto si è fatto in ogni branca dell'attività, ma soprattutto che la massa, assente tre anni fa, comincia oggi ad appassionarsi all'alpinismo, ed avvicinarsi al nostro credo di antichi innamorati dell'Alpe.

Bergamo, piazzata al II posto assoluto, ha superato sè stessa. Non bisogna dimenticare che anche il Comando Federale è al 2° posto assoluto nella « Classifica della Montagna ».

Due secondi posti sono un'affermazione superba e stanno ad indicare tutto il complesso lavoro compiuto in un periodo così breve. Dal posto occupato quest'anno, al primo posto assoluto, il balzo è breve, e certo inferiore a quello compiuto nei tre anni che hanno portato il GUF e la GIL dagli ultimi posti ai posti d'onore.

Il volo in classifica non è quindi finito qui; basterà, per l'anno XVIII, seguire la consegna che il DUCE ha dato agli atleti: *Sempre più e meglio.*

MARIO PACCHIANA



S. A. R. Maria di Piemonte a Selva
in val Gardena

foto Sci CAI

Salita diretta allo "Scais", per il canale centrale

Benchè si tratti d'una via già percorsa riteniamo non del tutto inutile darne, su queste colonne, una succinta relazione non essendosi, per quel che ci risulta, mai provveduto a ciò da parte dei precedenti scalatori.

L'imbocco del canale è un pò a sinistra della verticale calata dalla cima. I primi 50 metri non impegnano troppo: dobbiamo tuttavia procedere con cautela a causa della grandine recente che copre i tratti meno ripidi e delle frequenti cadute di pietre.

Quindi il canale si restringe e offre un passaggio interessante: una fessura verticale, alta solo tre metri, ma priva di appigli.

Più su incontriamo un camino di pochi metri: lo evitiamo perchè pieno di grandine, tenendo invece a destra con bella arrampicata su placche lisce e bagnate. Il canale si allarga. Saliamo ora un tratto verticale con appigli abbondanti ma non del tutto sicuri. Vediamo la cima: pieghiamo a destra e la raggiungiamo. Dall'attacco abbiamo impiegato quattro ore.

GIUSEPPE CALEGARI
LUIGI GHELLI

Settembre 1939 XVIII



dalla Cima Foppazzi

foto Traini

PROGRAMMA

Gare sciistiche bergamasche nell'Anno XVIII

La F.I.S.I. ha approvato il seguente calendario :

- | | | | |
|------------|--|-------------|--|
| 14 gennaio | Campionato Provinciale e Sociale Studentesco di Fondo Km. 12 a Foppolo Org. GUF «G. Oberdan» Bergamo. | 18 febbraio | Campionati provinciali maschile e femminile di discesa libera ed obbligata a Foppolo Org. Sci Sportiva Fascista Bergamo. Giudici : Macarti - Corio. |
| 28 » | Terza Gara Nazionale di discesa obbligata gigante (2 e 3 cat.) al Monte Toro (Foppolo) Org. Gr. Sc. Dop. Az. Dalmine. Giudici : Monti - Rho - Pacchiana. | 25 » | Campionato provinciale di fondo al Pizzo Formico Org. : Sci Valgandino - Gandino. Giudici : Piccardi - Pontiggia. |
| 4 febbraio | Campionato Provinciale e Sociale Studentesco di discesa libera ed obbligata a Foppolo Org. : GUF «G. Oberdan» Bergamo. | 14 aprile | « V. Trofeo Parravicini » Gara Nazionale Sci-Alpinistica al Rif. F.lli Calvi (Alta Valle Brembana) Org. GUF. «G. Oberdan» Bergamo. Giudici : Rho - Piccardi - Pacchiana. |
| » » | Gara di salto (provinciale) a Schilpario Org. Sci Sportiva Fascista (in occasione della disputa del « Trofeo Panelli ») Giudici : Macarti - Sala. | 28 » | XIII Gara Nazionale discesa dal GLENO valevole per la coppa FISU Org. : «Sci CAI A. Locatelli» Bergamo. Giudici : Sala - Pacchiana - Corio. |
| 11 » | Staffetta interprovinciale «Trofeo F.lli Longo» Pizzo Formico Org. | | |

La squadra dalla G. I. L. di Bergamo che ha vinto, sulle nevi del Pelmo e della Croda del Lago, la gara sciistica di alta montagna aggiudicandosi definitivamente, al suo Comando Federale, il Trofeo « Segretario del Partito »



Da « Neve e Ghiaccio »:

Sulle nevi Dolomitiche

Il Trofeo “Segretario del Partito,”

aggiudicato alla G.I.L. di Bergamo

Poche gare tra le molte che figurano nel calendario per gli sport invernali in Italia e all'estero, possono vantare i titoli eccezionali di questa competizione sciatoria di alta montagna per il trofeo Segretario del Partito, disputato il 2 marzo da 48 Giovani Fascisti sulle nevi del Cadore e dell'Ampezzano, lungo un percorso faticosissimo segnato per tre quarti in costante salita (1600 metri di dislivello) sulla distanza di 43 chilometri; è questo un esempio più unico che raro di gran fondo sciatorio ed è molto significativo il fatto che a prendervi parte siano stati chiamati i gio-

vani della GIL, del GUF, ragazzi senza notorietà sportiva, valligiani anonimi che vengono a difendere i colori dei loro Comandi Federali per disciplina militare, in obbedienza e in umiltà senza che il loro nome compaia neppure in classifica, ma ragazzi magnifici, esemplari superbi della nostra nuova generazione, che prodigano in gara tutte le loro energie per l'alto spirito agonistico che hanno ormai innato nel sangue. Sono i puristi dello sport giovanile, soldati abituati a marciare nei ranghi.

La gara del 2 marzo, gara di tipo militare

sia nella formula sportiva di corsa a squadre sia nello schema organizzativo, sia nella natura del percorso, ha messo in evidenza, soprattutto questa preparazione sportivo-militare della massa che dal suo severo collaudo costituisce la più bella prova della maturità formativa raggiunta dal Regime nella sua vigile opera di forgiatore di uomini. Il primo risultato di questa competizione è stata infatti l'affermazione collettiva di tutti i concorrenti e di tutte le squadre che hanno marciato compatte per il difficile tragitto raggiungendo il traguardo senza omissione di alcuna unità. 16 pattuglie partite, 16 arrivate, ciò che rappresenta un bel successo specialmente se si considerano le difficoltà della gara. La lunga corsa, iniziata alle ore 7, a partenze distanziate di un minuto fra squadra e squadra, è stata regolare e chiara, senza che la cronaca possa registrare episodi degni di nota o fatti salienti. Il confronto fra le 16 pattuglie è stato subito impegnato sui ripidi pendii che da S. Vito di Cadore salgono verso il Rifugio Venezia alla base del Pelmo. La squadra di Bergamo composta da Celeste Maurizio, Battista Clementi, Italo Rossi - ragazzi solidi, decisi, affiatatissimi - fin dalle prime fasi di gara dà l'impressione di una netta superiorità, che si manifesta particolarmente nella disinvoltura con cui sale, nello stile agile e sbrigativo, nella velocità costante che manifesta senza sforzo apparente.

La rappresentativa di Bergamo, partita quinta, ha presto raggiunto e superato le squadre di Cuneo, Messina, Bolzano e Belluno. E dal Pelmo in poi si piazza definitivamente al comando continuando ad andare velocissima e regolare la salita verso Forcella Staulanza Malga Prendera e Forcella Giau: brevi soste ai comandi di settore per un rapido ristoro, brevi attese del Capo pattuglia per il congiungimento della squadra e la poderosa marcia continua nel fantastico scenario delle crode dolomitiche smaglianti di luce sotto un cielo limpidissimo.

La squadra di Milano (Morandi Agostino, Compagnoni Silvio, Baggioli Tarcisio) segue minacciosa e rivela in salita delle possibilità tutt'altro che trascurabili, così da sembrare concorrente temibile per la squadra di Bergamo.

A Forcella Gian, metri 2373, tra le due

squadre il distacco è breve e soltanto nella velocissima discesa su Cortina, Bergamo può arrotondare il notevole distacco che separa le due squadre in classifica. La GIL di Sondrio (seconda squadra) che aveva compiuto nei trenta chilometri di salita una magnifica gara, tallonando da vicino le due squadre lombarde, ha subito un notevole ritardo per la caduta di Confortola nel canale del Giau. L'incidente che ha provocato la rottura di uno sci, ha richiesto al primo traguardo, una attesa di vari minuti da parte dei due compagni di pattuglia.

Una bella gara ha pure compiuto la seconda squadra della GIL di Belluno, classificandosi terza a soli due minuti da Milano. Ottima la corsa di tutte le altre pattuglie, compresa quella di Messina che per quanto spaesata tra queste ciclopiche montagne, ha dimostrato doti di resistenza ed una condotta di gara ed un impegno superiori ad ogni elogio.

La squadra di Bergamo giunta al traguardo in condizioni di freschezza, ha coperto la distanza in poco più di 3 ore e 54 primi, ciò che costituisce su questo tracciato, un primato di corsa imbattibile. In conseguenza di questa seconda vittoria il Comando Federale di Bergamo si aggiudica definitivamente il Trofeo biennale Segretario del Partito.

Una organizzazione paziente e in grande stile curata dal Comando Federale di Belluno ha assicurato il successo completo di questa manifestazione: basti pensare che 300 persone erano dislocate lungo il percorso, addette a servizi logistici, sanitari, tecnico - sportivi: pattuglie di alpini e di artiglieri, vari tipi di segnalazioni, sei stazioni radiotrasmettenti di tipo militare, assicuravano il collegamento lungo i 43 chilometri di percorso; cinque comandi di settore stabiliti al Pelmo, a Malga Prendera, a Forcella Staulanza e a Passo Giau disciplinavano la gara, costituendo le basi di sosta e di ristoro per i concorrenti.

Il Federale di Belluno ha diretto personalmente tutte le fasi organizzative, imprimendo alla manifestazione una impronta di ordine e di disciplina militare.

All'arrivo stabilito al ponte della polveriera a Cortina presenziava un numeroso pubblico. Abbiamo notato nella tribuna delle Autorità S. A. R. la Duchessa di Pistoia, il Prefetto e il Federale di Belluno. ANDREA PAIS



Adunata al traguardo di partenza dei concorrenti allo Slalom Gigante

foto Mazzoleni

TROFEO DALMINE

Gara nazionale di discesa obbligata gigante al Monte Toro (da m 2500 a m 1800)
valida anche per Trofeo Franco Testa (15 gennaio XVII).

Questa sagra dello sci agonistico è una delle più belle e delle più riuscite manifestazioni, fra le organizzazioni che vengono apprestate con passione e cura per quelli che sono diventati i popolarissimi sport delle nevi.

E davvero gli alacri dirigenti del Dopolavoro Aziendale degli Stabilimenti di Dalmine, che si sono dedicati alla perfetta organizzazione della gara, curandola in tutti i particolari nel modo migliore, possono ben esserne orgogliosi del successo conseguito, e non solo nel campo sportivo.

Anche come gara, la manifestazione ha mostrato di possedere i requisiti per giustamente essere considerata una delle migliori prove nazionali nella classe delle discese obbligate giganti.

Sebbene le condizioni atmosferiche — anche se ottime per lo stato costante di sciabilità delle nevi — non siano del tutto ideali, centinaia di sportivi e di appassionati sono convenuti a Foppolo creando alla competizione una cornice di accentuata animazione, di passione e di entusiasmo, Passione ed entusiasmo che sono scaturiti dalla bellezza della lotta e dalla dura selezione operatasi nel fortissimo numero dei partecipanti (62: una cifra primato per queste gare).

Vi è stata unanimità nel definire, il tracciato

stabilito sulle pendici meridionali del Monte Toro, come uno dei più indicati ed attraenti per una gara di Slalom Gigante.

La partenza è situata ad un centinaio di metri dalla vetta e la pista, battuta alla perfezione, risulta velocissima; poi, per una distanza di circa 3300 metri, attraverso 26 «porte» o passaggi obbligati si giunge al traguardo d'arrivo situato nelle vicinanze dell'Albergo Bianchi.

Il «pettine» caratteristica disposizione di quattro porte consecutive, situato al costone che porta solitamente i concorrenti alla cima del Toro, è stato affrontato da tutti alla perfezione.

Nella seconda parte della gara, pure velocissima, sono stati i garretti degli atleti ad essere messi a dura prova. Tutti i concorrenti hanno profuso nella competizione le massime energie; così pure le forti rappresentanze della Gil di Bergamo, di quella di Bormio, dell'Azienda Elettrica di Milano, del G. U. F. e del D. A. D. che hanno cercato di piazzare i loro uomini nel modo migliore con le aspirazioni vivissime motivate dall'importanza e dal valore dei Trofei in palio.

Emilio Carletti, ha iscritto per la seconda volta il suo nome sull'albo d'oro di questa competizione.

Al Giovane Fascista di Foppolo, dal carattere modesto e quasi rude, dopo questa brillante vittoria, non si può negare grande probabilità futura.

Ercole Pedretti gli è stato degnissimo compagno; anche questo ragazzo ha dimostrato notevolissimi progressi e la sua abilità è senz'altro da considerarsi alla stregua di quella del vincitore. Sertorelli ha compiuto una gara degna del suo nome: è stato battuto perchè realmente ha trovato due ragazzi che hanno saputo dominare incontrastati; ma ha ceduto da forte.

Nel campo femminile, piuttosto ristretto, si è avuta la prevista affermazione della Giovane Fascista Maria Luisa Zineroni, che ancora una volta ha potuto mettere in evidenza le sue non comuni doti di sciatrice, precedendo Dolfina. R. S.

Ecco le classifiche:

1. Carletti Emilio, Gil Bergamo, in 3'41" 25 — 2. Pedretti Ercole, Gil Bergamo, in 3'43" 4 — 3. Sertorelli Piero, Az. El. Mun., 1^o della 2.a cat., in 3'44" 1 — Gelmini Paolo, Spor Fasc. Bergamo, 2^o della 2.a cat., — 5 Martinelli Ugo, Az. El. Mun. — 6. Pio Giulio, — 7. Pilati Cristoforo — 8. Girelli Raimondo — 9. Carletti Dante — 10. Mazzoleni Gustavo — 11. Bonetti Gaetano — 12. Marè Giuseppe, — 13. Berera Mario — 14. Coter Francesco — 15. Marchiò Ulisse — 16. Suardi Matteo — 17. Carletti Alessandro — 18. Crovetto Arturo — 19. Brumana Angelo, — 20. Bonacina Luigi.

Seguono altri 22 classificati.



Il « monte «Toro» »

foto FISI

Il « Trofeo Dalmine » alla Gil di Bergamo.
Il « Trofeo Franco Testa » alla Gil Bergamo (definitivo).

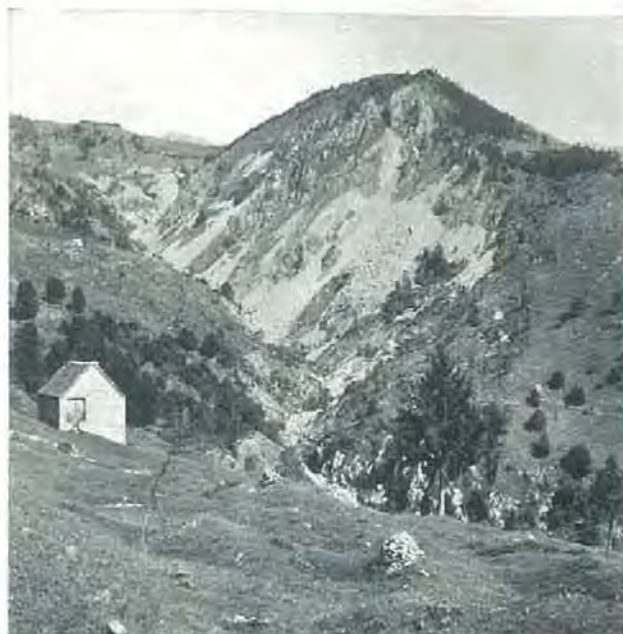
La « Coppa Ente Provinciale del Turismo » al D. A. D. ed alla Gil Bergamo.

Il socio che avrà pagato la quota sociale dell'anno XVIII

entro il mese di gennaio 1940

*potrà acquistare la Guida Sciistica
delle Orobie al prezzo ridotto di lire 20.*

Note Geografiche sulla Val Taleggio



Lembo di testata
della Valle dello Zucco
(dal Prato del Taié)

Si noti l'intenso franamento che avviene sotto la parete dolomitica (dol. ledinica) sovrapposta ai calcari marnosi del retico, friabili, sgretolabili in sabbia od in massi grossolani di Seltarino e Traversino. A sinistra, in basso, una balza colle tipica entrata del fiemle.

Dobbiamo all'amicizia del prof. G. Nangeroni questo capitolo di una monografia, prossima a vedere la luce, sulla valle Taleggio; ultimo contributo dell'insigne studioso all'illustrazione delle Alpi Oroliche, già da lui fatto oggetto di numerosi e importanti lavori.

COME VIVE LA POPOLAZIONE

Gli abitanti che risiedono più o meno permanentemente nella valle vivono soprattutto di quattro attività che così elenco per ordine d'importanza: allevamento del bestiame, agricoltura, qualche piccola industria e commercio.

1. Quando le *industrie* (il Censimento industriale del 1927 ci dà l'8% della pop.), si tratta di quelle solite che si possono avere in una paese: legno, alimentari, vestiario, distribuzione acqua e energia, meccaniche, imprese trasporti (più a Taleggio che a Vedeseta), fatta eccezione della industria alberghiera che ha una certa importanza. Non è stato possibile raccogliere dati precisi (Az. Cura e Soggiorno); basti tuttavia ricordare che in Olda esistono 7 alberghi di cui 2 in bella posizione a cavaliere della Costa d'Olda; 8 in Sottochiesa; in Pizzino e Vedeseta esistono trattorie; in Avolasio una osteria; in Peghera 3 alberghi; in Monterone un albergo. Quindi la industria alberghiera è localizzata in Olda e Sottochiesa; ma è bene tener presente che nei mesi estivi molte famiglie di villeggianti vanno ad occupare case in affitto anche a Pizzino, Vedeseta, Reggetto, Avolasio, Peghera e Monterone.

2. Quanto al *commercio*, la percentuale è di circa il 15% della popolazione e si tratta dei soliti negozi d'ogni paese.

3. Il 70% della popolazione vive dell'*agricoltura* e dell'allevamento, ma si tratta dei soliti prodotti della montagna: segale, patate e grano saraceno; poi anche grano-turco che viene coltivato quasi solo per l'alimentazione del bestiame fino a circa m. 1050.

Purtroppo le brinate primaverili compromettono una intensa frutticoltura. Qui usano tenere, davanti alle case, aderenti al muro come rampicanti, begli alberi di pero, ben tenuti, artisticamente lavorati, quasi schiacciati sullo stesso muro. Le foreste non sono abbondanti; sono ad ogni modo rappresentate non da aghifoglie (solo qua e là si trovano scarsi larici e abeti) ma da faggi, carpini, frassini, castagni, noccioli, ontani, betulle, laburni (detti sul luogo *ighen*). Nolevole è la produzione del carbone di legna (la carbonaia viene chiamata 'l *puiât*, maschile).

4). *Allevamento del bestiame - Lo sfruttamento dei prati e dei pascoli.*

Nella Val Talèggio trovano fondamentalmente, per quanto riguarda le stazioni estive dell'allevamento del bestiame bovino, i seguenti tipi:

1). *Maggengo puro*, vale a dire, solo sfruttamento dei prati di proprietà privata. Sul luogo non si chiama maggengo (nome in questo caso improprio perchè gli armenti rimangono da Maggio a Settembre e non solo in Maggio), bensì *cascina* o non ha alcun nome generico analogamente a quanto avviene nella Valsässina. Il bestiame oltre ad utilizzare il fieno del prato, pascola quasi sempre anche attorno al prato, sulle chine ripide e nei boschi vicini. I prati si falciano 1-2 volte; ultimati gli sfalci si pascola anche sui prati. Il fienile è una caratteristica delle cascine. Le costruzioni sono in muratura. Tale sistema è caratteristico delle zone le cui sommità non superano i 1500 metri, quindi lungo il versante destro (meridionale) e di testata (occidentale). Caratteristiche fondamentali nelle costruzioni, come d'altronde in tutte le costruzioni rurali della valle, è il *tetto e la porta d'entrata del fienile*. Quanto al tetto, che è sempre a due spioventi, se ne hanno due specie: a) quello a spioventi ripidissimi, ed allora costruito con *piöde* cioè con lastre di roccia locale (calcarì retici e liasici che si lasciano sempre sfaldare), orrizzontali, disposte a gradinata, cementate o meno verso l'interno. La linea di dislivello è formata da una fascia di *piöde* o di tegole leggermente inclinate solo da un lato (dove non c'è la porta d'entrata e il ballatoio); b) quello a spioventi non ripidi, costruito di tegole normali.

Talora in ogni spiovente la parte alta è meno ripida, ed è costruita con tegole, la rimanente bassa è più ripida e costruita con *piöde*.

Certamente il primo tipo è più antico, facilita la eliminazione delle nevi; però in ogni caso il tetto ha bisogno di una sottostante travatura robusta: quando il tetto è di tegole, per la neve che vi si ferma, quando è di *piöde* per il peso delle stesse.

Quanto ai fienili, ognuno è formato da una stalla inferiore e da un fienile superiore; data la pendenza del terreno, nel fienile si può entrare o per mezzo di una gradinata di *piöde*, o direttamente.

Il vano della porta è caratterizzato dall'aver sempre la parte bassa molto più ristretta della rimanente.

Ha la forma di due rettangoli sovrapposti simmetricamente: piccolo l'inferiore, grande il superiore; quindi la parte bassa è molto più ristretta della rimanente alta. Dicono, quelli del luogo, che tutto questo impedisce la penetrazione della umidità derivata dalla fusione della neve. La costruzione è tutta in muratura; qualche finestra lascia «respirare il fieno».

Alcune cascine dispongono di moderne costruzioni per la raccolta di acque piovane (cisterne chiuse in cemento); sparse per il pascolo, tanto nelle cascine come nelle malghe, si trovano anche vasche abbeveratoi; frequenti le pozze, scavate dai malghesi, chiamate *slavacce*, cioè con lo stesso termine usato nella Valsässina. I ricoveri per il bestiame sono dati o dalla piccola stalla o da lunghi portici aperti da 1-3 lati. Prati e fabbricati

sono tutti di proprietà privata. Gli utenti in piccola parte sono abitanti fissi della valle, in generale sono invece malghesi che svernano nel piano lombardo; alcune cascine sono in godimento dello stesso proprietario, altre vengono invece cedute in affitto ad altri; talora, in una stessa cascina, non è difficile trovare una parte occupata dal proprietario e una parte da un affittuario.

2). *Pascolo puro*. È limitato ad alcune zone più aspre e più basse e isolate, e cioè quasi unicamente al versante occidentale del Somadello dove il bestiame sfrutta quasi solo il pascolo del bosco.

3). *Maggengo e alpeggio*, e cioè prato e pascolo. È il tipo normale ed è quasi sempre dato da una sola stazione di «Cascina» e da una o due stazioni di alpeggio. L'alpeggio vero viene chiamato: alp, munt, malga, casera, o, ancor meglio *báita*: questo è il termine più usato per indicare non solo le costruzioni ma anche il pascolo. Tale tipo è diffuso su tutto il versante sinistro della valle (eccetto la bassa zona di testata) da Maesimo al Cancervo e cioè per la zona più ampia e più elevata. La somiglianza col tipo alpino p. d. riguarda la provenienza del bestiame e di mandriani che lo curano più la cosa avviene ben diversamente che sulle Alpi. Infatti mentre sulle Alpi in generale il bestiame è quello della stessa valle o di valli vicine che sale ad alpeggiare, qui si tratta in gran parte di armenti provenienti dalla bassa pianura e di malghesi o *bergamini* come più comunemente vengono chiamati nella pianura, data la loro originaria provenienza dalla bergamasca, che, pur avendo avuto in passato o avendo ancor oggi la residenza nei comuni della Valle, vivono lontani da questa, in pianura nel periodo invernale, conducendo qui gli armenti (non si tratta perciò di emigrazione invernale pura e semplice) mentre di primavera-estate salgono nella valle ad occupare non già le case dei paesi bensì le cascine di loro proprietà ed alcuni salgono poi l'alpe propria o presa in affitto dai Comuni o da privati. Molti abitanti hanno in questo modo rinunciato anche alla residenza nello stesso Comune. Basta ricordare la frazione di Zuccaro (Mortorone) per la quale il censimento 1931 (21 aprile) parla di popolazione presente zero, pop. residente 131, temporaneamente assente 131 di cui 131 in patria. Ad ogni modo la pop. residente è sempre di molto superiore alla presente (nell'anno 1931, 3086 resid. contro 2122 presente e cioè la residente è quasi il 50 % in più della presente). Si nota tuttavia, dal 1931 al 1936 non solo una diminuzione di pop. presente, ma anche una diminuzione molto più rivelante di popolazione residente (pop. pres. da 2122 a 1992; pop. resid. da 3086 a 2399); ciò è dato dal fatto che molti chiedono il trasporto della residenza dal loro Comune di origine nella valle al nuovo Comune in cui vivono nella stagione invernale, nella pianura lombarda. Questo fenomeno è però da tempo che si va verificando, ed a conferma di ciò basti citare i molti nomi che si riscontrano nella pianura lombarda nomi provenienti dalla Val Taléggio e dalla Valsássina (come si può vedere dai vecchi registri parrocchiali e dalle iscrizioni nei cimiteri): Manzoni, Devizzi, Invernizzi, Galbani, Orlandi, Arnoldi, Sfondrini, Locatelli, ecc.

Durante l'estate, tutta la famiglia ne approfitta per salire a far campagna nelle costruzioni abbastanza adorne e ben tenute delle «Cascine», dove troviamo donne ben vestite e giovanotti nei giorni festivi di un'eleganza cittadina e ragazzi con abiti che non si è tanto abituati a vedere in montagna; e tutti parlano un dialetto vario da famiglia a famiglia, ma che nulla a che fare col dialetto bergamasco. Le località di permanenza invernale sono soprattutto: la zona di Magenta ed alcuni sobborghi di Milano, per quelli di Olino-Mortorone; per gli altri il basso milanese (S. Giuliano, Melegnano, Cerro al Lambro), la bassa bergamasca o bresciana (Orzinuovi, Orzivecchi, ecc.). Si

hanno in totale circa 15 malghe, comprese tra i m. 900 e 1850 (altim. delle costruzioni). Ma il limite basso dell'alpeggio vero e proprio, nel senso più comune di sfruttamento di pascoli veri e propri, non s'abbassa sotto i m. 1400.

Per il trasporto del bestiame oggi è venuto d'obbligo, fin dove è possibile, l'uso degli autocarri (per evitare epizoozie, ecc.). Naturalmente questi non possono proseguire fin nell'interno della valle le cui strade carrozzabili, dove esistono, non lo consentirebbero con facilità, quindi:

a) Quelli che vengono dal milanese occidentale e che vanno a Morterone preferiscono abbandonato l'autocarro a Ballábio, seguire a piedi la mulattiera del Boazzo e raggiungere Morterone attraverso la Forcella di Olinò; quelli che vanno alla Costa dei Boldes, invece, giunti a Mággio (Valsássina), raggiungono i loro prati attraverso la Colma di S. Pietro. Ad evitare che i quadrupedi, camminando, cadano per i pendii laterali o escano dal sentiero per pascolare nei prati, le mulattiere sono sempre accompagnate, per lo meno dal lato verso valle, ma spesso da ambo i lati, da siepi di frassini, maggiociondoli, noccioli. Ciò vale per quasi tutte le mulattiere in generale.

b) Quelli che provengono dal milanese occidentale, sia per la località di provenienza sia per quella d'arrivo, preferiscono le seguenti vie: dalla valle Imagna (al cui sbocco Almenno, hanno lasciato l'autocarro) entrano fino a Brumano o fino a Fuipiano per di qui proseguire per il Passo del Palio (a Morterone) o per la Bocchetta del Grassello (a Vedeseta); dalla Val Brembilla (al cui sbocco del ponte di Sadrina hanno lasciato l'autocarro), passando per Gerosa, la Forcella di Bura, Peghera e il Ponte Senesi (oppure carrozzabile Roncalli-Lavina); dalla Val Brembana (S. Giovanni Bianco), in qualche rarissimo caso, percorrendo l'aspra vecchia mulattiera sopra la forra dell'Enna (sotto Cantiglio) oppure la recente carrozzabile della gola.

Tutto questo sta a dimostrare ancora una volta la importanza che un tempo dovevano avere, ed ancor oggi hanno, per ciò che riguarda la economia montana, i valichi, ancor più che i solchi vallivi diretti, quando questi siano troppo aspri nella loro zona di sbocco, come appunto avviene per la nostra valle e per moltissime valli alpine e prealpine. Anche l'asprezza della zona che separa la conca di Morterone dalla Val Taleggio p. d. fa sì che non vi sia neppure una mulattiera che vada direttamente da Morterone a Vedeseta.

In questi ultimi anni si va sviluppando la tendenza a mandare preferibilmente all'alpeggio solo il novellame, lasciando invece al piano le mucche galattogene. È ovvio che, date le basse temperature della montagna, qui la produzione lattea sia quantitativamente minore, mentre la stessa montagna può meglio servire per irrobustire le manze e i vitelli. Tuttavia è ancora rivelante la quantità di mucche che salgono ad alpeggiare.

Il principale prodotto, vorrei dire l'unico dell'alpeggio, è lo stracchino quadro, così detto « *Taléggio* » il cui buon sapore, è dovuto non solo al modo di produzione ma alle particolari qualità del latte, in rapporto alle erbe saporite e profumate della montagna. I formaggi vengono poi venduti a commercianti i quali, fatto raccogliere il prodotto, lo trasportano nella pianura per essere venduto. Il trasporto fuori valle avviene o per mezzo di normali autocarri (via S. Giovanni Bianco), il che è raro, oppure più comunemente per mezzo di muli i quali, in generale, attraversano la Colma di S. Pietro e scendono in Valsassina dove il commerciante accentra i prodotti; normalmente è il commerciante stesso della Valsassina che acquista, riducendo quindi il commerciante intermedio solo alle funzioni di portatore.

G. NANGERONI

Invito allo sci

Questo inverno, con la benzina nel contagocce, rimarrà in soffitta lo sci?

No, risponde decisamente chi apprezza il completo valore del magnifico sport.

Noi bergamaschi poi, che ci troviamo al centro di strade radiantissime verso la montagna, pensiamo che, l'attuale restrizione dell'uso dell'auto privata, non imporrà la sosta di quello sci che purifica il corpo dalle intossicazioni accumulate nelle intorpidanti consuetudini quotidiane; noi beneficemo anche quest'anno dell'impulso vivificatore dato dall'esercizio sciatorio che esalta, nella pura atmosfera filtrata dalla neve, la nostra attività fisica e psichica.

Anzi il vero sciatore, già in orgasmo alla prima nevicata che ha fatto divallare i camosci saturi di immensità, pensa che sarà questa l'annata delle « traversate » e dei nuovi percorsi. Perciò sarà felice il purista che condanna ogni mezzo del salire senza fatica e commiseria, definendo « abulico pupazzo », lo sciatore agganciato alla sciovía; e sarà soddisfatto l'austero tradizionalista che lancia anatemi al « comodismo » profanatore dei silenzi dell'Alpe.

Questo inverno lo sci esigerà impegno di organizzazione per le gite; mentre la sciatina domenicale, non verrà considerata passatempo pomeridiano ed ossigenante reazione alla veglia danzata che avvelena i polmoni ed imbambola l'occhio; anche la corsa in auto, oltre frontiera, sarà un po' problematica per gli ossannanti la merce straniera e per chi ama pronunciare, con l'erre moscia, la frase d'effetto: « ieri, a Saint Moritz, che parallell.!»; a proposito: quando in Italia, sentiremo chiamare San Maurizio il paese ladino San Murezzan?

Con lo sci scarpone trionferà invece il training asmatico e l'ansimante corriera e sarà forse esaltato, per merito dello sci, l'autarchissimo metano; vedremo, con sollazzo di molti, lo sciatore schizzinoso, che sdegnava la convivenza tra la massa, arricciare il naso mentre sale sulla « carrozza di tutti » zeppa di sacchi ingombranti e pencolanti racchette.



foto Guf

Ma quando, sul treno o nell'autocorriera, verrà intonata una canzone a ritornello, anche lo scontoso accompagnerà, con solfeggio in sordina, lo stornellatore d'occasione e sarà preso dalla esuberante festosità giovanile dei compagni di gita. Appena raggiunto il suggestivo regno bianco e calzati gli sci sulle scie d'argento, i nervi vibrano, il sangue pulsa più rapido ed il disagio del viaggio sparisce d'incanto mentre il corpo, in pieno idillio con la natura, è invaso da euforica gioia nell'incantesimo della montagna invernale.

Gioia degli occhi, poesia dell'alto silenzio, stimolo del clima che sferza la volontà e potenzia i muscoli tesi nello sforzo.

Qualcuno pensa che lo sci stia diventando mania. No, disgraziato dei tempi passati, lo sci è invito spontaneo alla ricerca delle condizioni ambientali in contrasto con quelle della vita consuetudinaria; è l'attrazione istintiva della montagna sulla quale la nostra forte razza orobica vi attinge gioia e vigore.

Ormai l'autunno uggioso ha ceduto all'incalzare dell'inverno e la bianca amica ha lanciato il suo gioioso richiamo agli sciatori che hanno già rinnovato il rito della loro passione alla Vedretta del Trobbio ed ai Passi di Portula e di S. Simone; i treni degli sciatori riprenderanno il loro ritmo di corsa verso Clusone e S. Martino de' Calvi mentre, le autocorriere, moltiplicheranno le loro possibilità di trasporto lungo le zone di alta valle.

La stagione ora iniziata sottoporà presto al vaglio anche le realizzazioni preparate dagli Enti sportivi, la cui disciplina fascista ha per finalità di contribuire a forgiare il carattere dell'italiano di Mussolini curando lo sci quale lo consiglia la conformazione delle nostre Prealpi.

La nostra Sezione ha « colmato una lacuna » con la apprezzatissima Guida Sciistica, le cui carte topografiche annesse faranno provare intimo godimento, all'esperto lettore, quando segue, a tavolino, le tortuose linee rosse indicanti gli itinerari sciistici snodantisi, dal fondo valle, fino ai valichi aperti a panorami grandiosi; il lettore di questa nuova Guida che « schiude uno scrigno di meravigliosa bellezza » pregusterà le lunghe sciате sugli ovattati pendii, immaginerà il passaggio nell'intrigo delle fiabesche abetaie e penserà alla tintarella mostrante in viso le rosolanti « pompatte ».

Lo Sci C. A. I. ha intensificate le segnalazioni delle « traversate » e degli accessi ai Rifugi; la G. I. L. ha indetto un corso di ginnastica presciatoria, la Società ed i Dopolavoro stanno organizzando gite domenicali a Foppolo, a Selvino ed al Gioigo della Presolana ove funzionerà la nuova slittovia già ottimamente collaudata dallo « Sci Presolana » mentre il Direttorio della FISL ha tracciato il programma dell'attività agonistica.

Da questi lodevoli propositi si può quindi dedurre che la incertezza dell'attuale situazione politica mondiale non distrae lo spirito e la fede degli addetti sportivi che, fiduciosi nel Magnifico Pilota, danno ottimisticamente il loro apporto propagandistico allo sci bergamasco che è, non solo coefficiente attivo al potenziamento razziale e riflesso economico allo sviluppo del turismo invernale, ma valido tributo alla preparazione militare per l'addestramento delle future sentinelle bianche ai confini sacri della Patria.

Le Orobie in bianco e nero invitano ora più che mai allo sci ed al brivido del rischio nel superare, con volitiva decisione, le difficoltà improvvise; le Orobie invitano alla inebriante gioia dell'abbandono sul soffice declivio, al fantasioso vagabondare senza meta, all'estasi nel sole che rasserena e ritempra.

Poesia e salute. Ecco il segreto del festoso richiamo dello sci.

Pochi lustri or sono, all'alba dell'epoca sciatoria, le nostre valli innevate erano deserte; rari appassionati vi si inoltravano tra lo stupore dei valligiani attoniti ed intirizziti dal freddo.

Ora la Fata leggendaria, del tempo in cui la neve era ritenuta elemento pernicioso, non fugge più all'apparire della bianca visitatrice.

Ora lo sci affonda nella neve le superstizioni delle favole e, nella neve, dissolve preoccupazioni e dolori; oggi lo sci, inconscio paraninfo, invita uomini e donne al clima trionfale della montagna invernale, pronuba accogliente.

Questo invito è quindi rivolto anche al sesso gentile la cui presenza rende leggiadri i campi sportivi mentre, lo squillante applauso femminile, è di sprone all'agonista in azione.

La sciatrice sa come, l'aria frizzante, dia al volto l'incarnatino che nessuna crema può dare.

E, per la donna, la moda italiana ha percorso lo sci ed ha preparato deliziosi modelli di giacche di seta, di velluto, di agnellino bianco vivacemente bordato; l'autarchica moda ha preparato magliette di spumosi tessuti rossi, verdi e gialli nonchè ghettoni e canicette d'italianissima canapa e cuffie a cono e capricciosi cappuccetti aguzzi.

Avete mai notato come la sciatrice diventi disinvolta quando sa di esibire una nota personale dell'ultima moda? Anche se schiappina, la sciatrice in perfetta acconciatura, si affianca, senza preoccupazione, al gruppo che, disdegnando lo sci prataiolo, sale verso difficili mete; la elegante damina in sci è sempre sicura di trovare il cavalier servente pronto a portarle i pesanti legni, quando la marcia diventa faticosa, e ciò in obbedienza alla fatale minchioneria che l'uomo predilige fin dai tempi di Adamo.

Perciò, a coppie ed a sciami, la gioventù dinamica d'oggi è attratta irresistibilmente dallo sci nel suo regno di sogno.

Ed a sera, quando le prime luci della città riverberano gli asfalti umidi di nebbia ed, i peripatetici del Sentierone, sbadigliano la noia accumulata nei caffè o nei cinema, il centro cittadino si ravviva al ritorno festoso degli sciatori canori, sorridenti di letizia, ebbri di azzurro e di sole e, con nel cuore, il nostalgico ricordo di due occhi bruni balenanti al riflesso della neve galeotta.

Ma lo sci non ha ancora trovato il suo degno cantore.

G. MAZZOLENI

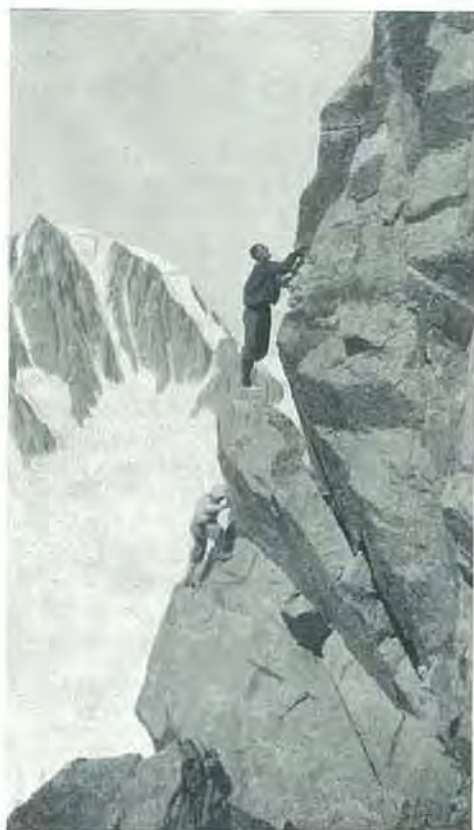
*

Possibilità per un efficace lavoro di valorizzazione nella nostra Provincia

La nostra nuova guida sciistica ha portato un notevole contributo anche all'opera che l'Ente Provinciale del Turismo sta attuando per la valorizzazione della nostra Provincia. Lo stesso Presidente del Turismo (come abbiamo riportato tra i consensi alla guida), scrive: «La vostra provvidenziale iniziativa rivela a noi stessi possibilità prima d'ora ignorate».

Di queste possibilità sconosciute, ne esistono altre alle quali, i più, forse non hanno mai pensato; la prima è data dall'apporto notevole del GUF nel campo degli studi sulla nostra Provincia. Finora si è poco curato il lavoro delle «monografie alpine» richieste per il Rostro d'Oro perchè si doveva risolvere un altro importante problema; quello della preparazione della massa alpinistica; alcuni studenti hanno però presentato a Roma, quest'anno, ottime monografie sulla nostra Provincia (Cattaneo, Pagnoncelli, Schivardi, Albanese, Zambetti, Pellegrinelli, Calvi, Lorenzi, ecc.

Curando, e sviluppando tale attività, si potrà domani aumentare il numero delle monografie (1) si da ottenere un dettagliato lavoro che, dall'Ente del Turismo, potrà esser coordinato in una guida turistica completa delle nostre valli. I singoli lavori potranno servire inoltre



Goliardi al Dente del Gigante.

foto Guf

alle varie «Pro Loco» per i loro opuscoli di propaganda.

Il secondo apporto è dato dalla segnatura dei sentieri delle nostre Orobie; troppo pochi sono ora gli accessi, ai Rifugi segnati. Anche questo è un lavoro che richiede perfetta conoscenza della zona, ed importa una discreta spesa finanziaria, alla quale dovrebbe contribuire anche l'Ente del Turismo; ed è un lavoro che può essere attuato dalla volontà dei goliardi e Soci del CAI durante le loro gite domenicali. Si otterrà così un non disprezzabile perfezionamento alla attrezzatura Turistico-alpinistica che ancora manca alla nostra Provincia.

M. P.

(*) Dobbiamo ricordare anche la recente monografia del Prof. Nangeroni su «La Valle Taleggio», e della quale riferiamo su altre pagine di questo Annuario.

n. d. r.

Alpinismo invernale e scialpinismo agonistico

In un recente articolo apparso sulla Rivista « Le Alpi » ed intitolato « Scialpinismo agonistico nelle Liguri e Marittime » vengono giustamente esaltate le manifestazioni di scialpinismo organizzate dalle Sezioni liguri del CAI.

Noi bergamaschi, propugnatori dello scialpinismo, plaudiamo a queste utilissime iniziative che vengono svolte nel « tranquillo e modesto ambiente delle Alpi Liguri e Marittime » iniziative che saranno certamente ripetute da altre Sezioni del CAI e soprattutto con innegabile utilità dalle organizzazioni Giovanili e Dopolavoristiche; ma dissentiamo per alcune affermazioni contenute nel surriferito articolo e che riportiamo:

...« Queste gare costituiscono la più originale espressione agonistica dell'alpinismo invernale ».

...« Possibilità (dello sci per l'attraversamento della montagna invernale) che non oppaiono nel pieno valore se non in queste libere gare di scialpinismo, nelle quali la parte agonistica è integrata da quella alpinistica e la prova si trasforma in una competizione sul modo più logico, più razionale e più rapido di risolvere un problema scialpinistico poco noto od addirittura non prima risolto ».

...« Queste gare nettamente si differenziano anche dalle classiche competizioni sulle alte quote delle Alpi, che maggiormente attraggono per la pubblicità, la classe ed il numero delle squadre che vi partecipano ».

...« Restava da conciliare lo sport con lo sci al servizio dell'alpinismo. Le tre « scialpinistiche » delle sezioni della Liguria vi sono riuscite: in esse lo sciatore alpinista non si butta allo sbaraglio sulla montagna con l'unica mira di giunger primo, ma studia, sulle guide, su le carte, sulle fotografie la regione della gara ».

...« Si eleva così il concetto puramente sportivo della gara verso qualche cosa di superiore, che trae origine dal misticismo della montagna e porta quella che sarebbe una semplice dimostrazione di forza fisica, all'altezza di una impresa ideale ».

Dissentiamo perchè queste competizioni, basate principalmente sulla preparazione, sugli studi della regione, sulla toponomastica e sulla abilità di orientamento, non si dovrebbero ritenere agonistiche cioè gare tra atleti; una gara che, pur esigendo capacità organizzative e sforzi fisici e psichi notevoli, può togliere facilmente l'alloro ai partecipanti meglio disposti athleticamente (data la grande importanza che può avere il coefficiente « imprevisi »), ha carattere ben poco agonistico.

Ma dissentiamo soprattutto perchè noi riteniamo che anche i concorrenti ai Trofei Mezzalama e Parravicini (citati nel suddetto articolo, per differenziare la concezione nei confronti delle gare liguri) non si buttano spensieratamente « allo sbaraglio » ma devono seriamente preoccuparsi delle condizioni ambientali ed atmosferiche e studiare minutamente il percorso le cui difficoltà variano continuamente anche se la pista è ben tracciata (le condizioni della neve cambiano d'ora in ora ed esigono esperienze difficilissime, mentre le nebbie possono rendere assolutamente invisibile ogni segnalazione).

Perciò: Se le gare a pattuglie su percorso libero sono ottime nel campo alpinistico (specialmente se svolte in zone di frontiera) non sono da ritenersi esclusivamente quelle che hanno « conciliato lo sport con l'alpinismo » ed ancor meno risolto « un problema alpinistico poco noto od addirittura non prima risolto ».

Il Redattore

Suffragio per i Caduti della Montagna

Il giorno dei Morti venne celebrata, a suffragio dei Soci caduti in montagna, la Messa nella Cappella del Cimitero e venne deposta una corona d'alloro sulla tomba del nostro grande Eroe.

All'intimo e commovente rito parteciparono, come sempre, Mamma e Sorella Locatelli e numerosi Soci con i loro familiari.

Altri consensi alla Guida sciistica

Mentre andiamo in macchina, con questo Annuario, continuano a pervenire in Sede altri consensi alla nostra Guida, tra questi rileviamo:

La scuola plaude all'interessante pubblicazione che non potrà mancare di realizzare risultati efficacissimi per l'alpinismo civile e militare.

Colonnello CARLO BAUDINO
Comando scuola centrale militare
di alpinismo d'Aosta

*

Il lavoro completo ed accurato del Tenente Alpino Sugliani, ha trovato nella ottima pubblicazione la migliore forma di presentazione a tutti coloro che amano la montagna.

Lo scopo che l'Autore si è prefisso con la sua opera è integrale, perchè non limita allo sci l'utilità della guida ma la rende pratica per l'alpinismo invernale e quindi per il compito militare.

Dato il suo carattere e la sua forma, ritengo la guida meritevole dell'elogio di quanti alla montagna chiedono forza morale e fisica.

Non mancherò di segnalare la pubblicazione agli appartenenti alla Legione «Garibaldina», che hanno il dovere di conoscere le bellezze della terra bergamasca e la sua naturale palestra di allenamento agli ardui che già ebbero prove sublimi.

1° Seniore G. PARENTI
Comandante 14ª Legione «Garibaldina»
M. V. S. N.

Il C.A.I. vi offre:

Rivista mensile illustrata.

Sconto 50% e più sulle pubblicazioni edita del C.A.I. (Guida dei monti d'Italia; guide e carte sciistiche; manuali alpinistici, sciistici e scientifici; opere letterarie).

Sconto 20% sulle carte edita dall'I.G.M.

Annuario sezionale.

Riduzione sulla quota gite sociali.

Esenzione dalla tassa d'ingresso nei 350 rifugi del C.A.I.

Riduzione sul prezzo della Guida Sciistica delle orobie.

Riduzione sulla quota d'iscrizione alla Scuola Estiva di Sci al Livrio.

Riduzione del 50% sulle tariffe di pernottamento nei rifugi del C.A.I.

Riduzione 10% sulle tariffe delle cibarie nei rifugi del C.A.I.

Riduzione nei rifugi di Club Alpini esteri con i quali esiste reciprocità di trattamento.

RIDUZIONE DEL:

70% individuale sulle FF. SS. (ai soli soci vit., ord., stud., Guf ord.), con norme speciali.

50% individuale sulle FF. SS. con norme speciali.

50% collettiva sulle FF. SS. (per comitive di almeno 5 persone e per qualsiasi destinazione).

30% su alcune linee di navigazione marittima.

Riduzioni varie su linee automobilistiche e funivie.

Certificato per l'ammissione nelle truppe alpine (con norme speciali).

Frequentazione della sede sociale e di tutte le 150 sezioni del C.A.I. con facoltà di usufruire della Biblioteca e degli attrezzi alpinistici ed ingresso gratuito alle conferenze e proiezioni.

Sconti alle partecipazioni adunate ed attendamento nazionale; alle gite sociali e campeggi sezionali, alle scuole di alpinismo; alle manifestazioni varie indette dalle sezioni.

Cariche sezionali per l'Anno XVIII

Presidente	- Fascista	<i>Pizzini Rag. Aldo.</i>
Vice Presidente	- "	<i>Mazzoleni Rag. Giuseppe.</i>
Segretario	- "	<i>Vicentini Rag. Attilio.</i>
Tesoriere	- "	<i>Pinna Ermete.</i>
Consigliere	- "	<i>Cacclamali Avv. Mario (Reggente Sott.ne Clusone)</i>
	- "	<i>Martini Ercole (Reggente Sott.ne Calozio)</i>
	- "	<i>Rosa Dott. Paolo (Reggente Sott.ne Lovere)</i>
	- "	<i>Legrenzi Rag. Tito (Vice Com. G.I.L. Bergamo)</i>
	- "	Rappresentante del GUF G. Oberdan
	- "	<i>Cesareni Dott. Giulio</i>
	- "	<i>Gazzaniga Luigi</i>
	- "	<i>Lecchi Ing. Fermo</i>
	- "	<i>Rota Ing. Federico</i>
	- "	<i>Sala Luigi</i>
	- "	<i>Sugliani Rag. Beniamino</i>
	- "	<i>Tacchini Avv. Pasquale</i>
Revisori dei conti	- "	<i>Zelasco Prof. Giovanni</i>
	- "	<i>Biffi Rag. Giuseppe</i>
	- "	<i>Gaffuri Rag. Mario</i>
- "	<i>Salvetti Rag. Achille</i>	

Direzione Sel C.A.I. "Antonio Locatelli":

Direttore	- Fascista	<i>Tacchini Ing. Giovanni</i>
Membri	- "	<i>Benzoni Arnido</i>
	- "	<i>Corti Alberto</i>
	- "	<i>Rho Ing. Carlo</i>
	- "	<i>Sala Luigi</i>

Ritorni dall'Albania

I nostri Revisori dei Conti: Camerati Gaffuri e Salvetti, che hanno partecipato alla spedizione di Albania, sono ritornati in Sede.

I Soci del C.A.I. danno il cordiale benvenuto ai Revisori "schipetari".

Conversazioni alpinistiche in Sede

Alcuni Soci volontari terranno prossimamente in Sede, delle conversazioni di carattere alpinistico per i giovani iniziati alla roccia ed al ghiaccio: lezioni sull'equipaggiamento, sulla lettura delle carte topografiche, sull'alimentamento sull'igiene in montagna, sulla fotografia ecc.).

Rino Parenti Presidente del CONI

A Rino Parenti, sportivo fervente, ideatore e realizzatore della «Giornata della Neve», giungano le felicitazioni degli sciatori e degli alpinisti bergamaschi per la gradita sua nomina a Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

Renato Ricci Ministro delle Corporazioni

S. E. Renato Ricci, Presidente della F.I.S.I., è stato chiamato a dirigere il Ministero delle Corporazioni.

Gli sciatori bergamaschi, che ben conoscono il valore realizzativo e dinamico del gerarca, esprimono il loro compiacimento per l'alto incarico affidato dal Duce a S. E. Ricci.

Il problema della montagna discusso al Senato e alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni

Nella seduta del 4 maggio c. a., al Senato, nell'esposizione della relazione della Commissione di Finanza per la previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il relatore Marescalchi, dopo l'esame di parecchie questioni inerenti l'agricoltura e i servizi forestali, accenna allo spopolamento della montagna.

"... Lo spopolamento della montagna. Sono più di venti anni che se ne parla; Arnaldo Mussolini vi dedicò convinta e commossa la sua voce; è da poco ultimato lo studio diligente fatto dall'Istituto Nazionale di economia agraria. Non vi è più da studiare, vi è da fare. I mali della montagna (questa rappresenta oltre il 40% del paese) sono ben noti: i carichi tributari elevati e sperquati; proprietà troppo sbriciolata (un ettaro di orto ad Arvier è diviso in più di mille proprietari) viabilità scarsissima o inesistente; mancanza di scuole; deficienza di servizi sanitari: riunione improvvida di frazioni per formare artificiosi comuni da cui più pesi che benefici; urgenza di intensificare e migliorare allevamenti bovini, ovini, e riabilitare la capra; di valorizzare meglio boschi e prodotti di sottobosco ecc. Il problema si pone in modi diversi da valle a valle; da luogo a luogo quindi occorre agire caso per caso, da parte di un organo competente, che abbia libertà di azione e mezzi adeguati. C'è da contare che, compiuto il ventennale dei fasci e il decennale della bonifica, si porrà mano alla redenzione della montagna, in cui l'Italia avrà presidio e fortuna e si allontanerà, come disse il Duce, il triste giorno in cui la razza dei forti alpini dovesse finire."

da Notiziario Alpino

Nuove ascensioni

L'attività alpinistica di questa estate è stata quanto mai notevole; sono numerose le nuove vie aperte e alcune scalate hanno avuto risonanza internazionale.

Diamo notizia delle più importanti imprese:

La Punta Leschaux (3770 m.) è stata vinta, per la prima volta, dai noti Cassin e Tizzoni, già vincitori della parete nord delle Jorasses e della nord della punta ovest di Lavaredo.

La nuova scalata iniziata il 14 agosto veniva coronata dal successo il giorno successivo dopo un bivacco; e dopo avere scalato la paurosa parete di circa 800 metri, superando difficoltà estreme.

Vittorio Ratti e Luigi Vitali, del manipolo rocciatori di Lecco, sono riusciti ad aprire una direttissima sulla verticale parete Ovest della Aiguille Noire di Petret, alta 800 metri.

L'impresa ha richiesto 25 ore di arrampicata effettiva con due bivacchi, e l'impiego di 50 chiodi di cui 12 lasciati in posto.

La via percorsa è parallela, e a sinistra di quella aperta da Boccalatte - Pietrasanta, che furono costretti a variare il tragitto verso la punta Bich.

La guida Giuseppe Pirovano e un alpinista tedesco, Raimondo Bucher, sono riusciti a scalare il 14 luglio la parete est della Thurwieser.

I due alpinisti impiegarono otto ore dalla capanna 5ª alpini alla vetta incontrando serie difficoltà per le condizioni pessime della roccia e per la caduta di pietre.

La salita si è svolta per due terzi in roccia ed un terzo in ghiaccio, impiegando 15 chiodi da roccia e uno da ghiaccio, tutti recuperati meno uno.

Ricardo Cassin del manipolo rocciatori di Lecco con compagno N. Cattaneo è riuscito a vincere, in undici ore di arrampicata, la parete nord-ovest della cima di Golen.

La parete verticale di 700 m. ha richiesto l'impiego di 18 chiodi, dei quali quattro rimasti in sito, ed è da considerarsi difficilissima specialmente nelle condizioni di maltempo incontrate dagli scalatori.

La fin'ora inviolata parete sud del Croz dell'Altissimo, nel gruppo di Brenta, è stata vinta da Nino Oppio, Serafino Colnaghi e Leopoldo Guidi, fra il 14 e il 20 agosto.

L'arrampicata, da classificare fra le estremamente difficili, ha richiesto da parte degli alpinisti lombardi 84 ore di lotta con 3 bivacchi in parete.

Tre alpinisti accademici (Riva, Vinci e Bernasconi) hanno compiuto la prima scalata della punta Sertoli (3198 m.) per la parete est impiegando 8 ore e usando 25 chiodi. La salita presenta difficoltà di 5º grado superiore e 6º grado.

L'accademico Pino Fox e Marino Stenico della S. A. T. hanno scalato, verso la metà di agosto, la parete est della Rocchetta nelle Dolomiti di Pichea.

Sono state impiegate quattordici ore di effettiva arrampicata per superare i quattrocento metri della parete sin'ora mai scalata.

In più punti del percorso sono state superate difficoltà enormi di sesto grado superiore, impiegando, complessivamente, 30 chiodi di cui sei lasciati in parete.

Nel mese di agosto la guida Pirovano e Bruno Pellegratti hanno compiuto la prima salita della paurosa parete nord-ovest dell'Orties.

La parete di roccia e ghiaccio misura circa 900 m. ed ha richiesto undici ore di effettiva salita: particolarmente difficili gli ultimi 60 m. che richiesero 4 ore di lavoro. Vennero usati 10 chiodi da roccia e 7 da ghiaccio.

Due cordate composte: una dalle guide trentine C. Defassis e E. Giordani, l'altra da G. Pagani e W. Sgarbati del G. U. F. di Piacenza, hanno raggiunto la Cima Molveno, nel gruppo di Brenta per la cresta nord-est.

L'accademico L. Bismaghi, C. Cozza e A. Martinelli hanno compiuto la prima salita assoluta del Pizzo Cavregnasco per la parete ovest.

Nel gruppo di Brenta una cordata di universitari del G. U. F. di Piacenza ha aperto una nuova via sullo spigolo sud-est del Naso del Massodi. Difficoltà di quarto grado, 3 ore di scalata.

È stata compiuta dalla cordata Riva, Bernasconi e Vinci la prima ascensione dello spigolo sud-ovest del Pizzo Cengalo (Gruppo del Badile).

L'arrampicata che misura 500 m. aveva il suo punto chiave al "naso", uno strapiombo fatto a costola affilata.

La scalata classificata di 6º grado inferiore, venne compiuta in 12 ore effettive impiegando 40 chiodi.

Tre alpinisti del C. A. I. di Brunate (Franco e Amelio Pedragli e Contalupi) hanno compiuto la prima discesa della parete nord della Trubiasca e Altare.

I 450 metri di parete sono stati scesi in 5 ore effettive, con fasi drammatiche obbligando gli alpinisti a un bivacco e all'abbandono di una corda.

L'ingegnere Franco Bertoldi e Umberto Conforto del C. A. I. di Vicenza, hanno aperto una via sulla parete sud della Marmolada, impiegando 28 ore intercalate da due bivacchi.

La salita è classificata di 6º grado.

da "Notiziario Alpino"

Parete SO della Presolana (Cima di Valzurio)

Anche nel gruppo della Presolana rimangono ancora pochi problemi alpinistici da risolvere. A questi si è accinta la cordata di Benvenuto Basili e Gaetano Fracassi della Fior di Roccia di Milano, il 17 e 18 settembre u. s.

Molti avranno notato specialmente da Clusone o da Castione la bella parete con la quale il massiccio si presenta, ma nonostante la parete non ebbe mai un attacco a fondo, anche perché si presentava più compatta e difficile di tutte le altre.

I due alpinisti partiti da Castione risalirono la Val dei Mulini e pernottarono alla Malga Presolana. La mattina dopo continuando per vasti pascoli e campi di detriti si portarono all'attacco della parete che culmina con la quota 2463, da taluni indicata come Cima di Valzurio della Presolana. La parete è solcata nel suo mezzo da una fessura e da un susseguirsi di strapiombi, la quale si dirige direttamente alla macchia scura, che sembra una grotta, mentre invece non è che un grande svasamento circondato da pareti lisce e giallognole. Si sale per una lunghezza di corda

(30 metri) prima per una placca inclinata molto liscia (chiodi), poi si vince con grande difficoltà uno strapiombo, spostandosi leggermente a sinistra, si prosegue lungo una fessura e si arriva infine al disotto di un tetto. Lo si supera con chiodi e staffe piegando a destra e si esce dalla fessura per raggiungere un terrazzino (posto per una sola persona). Segue una placca strapiombante che difende l'ingresso di una fessura, la quale s'innalza verso il canale della grande svasatura. Dal terrazzino, con esperta traversata a sinistra, si entra nella fessura, ma si esce subito per superare con chiodi e staffe un rigonfiamento della roccia. Si rientra poi nella fessura e, dopo una lunghezza di corda si arriva allo svasamento della parete. Il fondo è corazzato da placche strapiombanti, nerrastre e giallognole, le quali precludono la salita diretta. Si piega allora a destra, si percorre una fessura di 40 metri, e si arriva su una china di detriti ai piedi di una parete, solcata da fessure strapiombanti. Si sale per quella di sinistra (chiodi) per una lunghezza di corda e si riesce al disopra dello svasamento. La liscia parete che segue si vince con passaggio di spalla, poi con l'ausilio dei chiodi si guadagna una cengia. Da questa si appoggia verso sinistra alle rocce rotte e per un'ultima parete con fessure e buchi, ci si porta nella crestinia di rocce rotte e alla vetta della Cima di Valzurio. Da questa proseguendo per cresta, si raggiunge la vetta occidentale della Presolana.

A percorrere i 300 metri circa della parete vennero adoperati 50 chiodi, di cui 7 restarono in parete, e si impiegarono 29 ore, di cui 18 di effettiva arrampicata.

da *"lo Scarpone"*.

Esplorazione di grotte a Dosello di Lovere

Il Gruppo Grotte del C. A. I. di Lovere ha effettuato una spedizione allo scopo di rilevare la profonda cavità sotterranea che ha l'imbocco a circa 370 metri sul livello del mare in località Dosello di Lovere. Alle 19,30 del 16 corr., il gruppo degli esploratori era nel primo pozzo di entrata, intento a regolare le lampade e ad attaccare 80 metri di corda ai massi che circondano la entrata del pozzo stesso.

Il Presidente del Gruppo Grotte ha iniziato la discesa dapprima su un fortissimo piano inclinato di circa 25 metri di profondità, poi in un pozzo quasi verticale di circa 43 metri raggiungendo così il fondo. Venne rilevato un ambiente vasto il cui pavimento era costituito da sassi e terriccio molto umido; la parete terminale era abbondantemente ricoperta da argilla semiliquida. Compiuti i rilievi gli esploratori, che avevano raggiunto il loro capo, risalirono il pozzo, tutto solchi e lame taglienti.

da *"lo Scarpone"*.

Avventura paurosa e fortunata di Comici

Di una eccezionale avventura, fortunatamente conclusasi nel modo migliore, sono stati protagonisti la guida Emilio Comici e il rocciatore Osiride Brovedani.

Dopo avere scalato la parete sud-ovest della punta Fiammes, presso Cortina d'Ampezzo, i due alpinisti scen-

devano dal canalone del Pomagagnon, per rientrare a Cortina. Erano a metà del canalone quando un boato lacerante li scosse. Volto lo sguardo in alto, videro sulle loro teste, a oltre trecento metri di altezza, sfaldarsi letteralmente la cresta del Pomagagnon, come un ventaglio titanico, per la larghezza di oltre cento metri e circa quaranta di altezza. Senza indugiare, grazie a quell'istinto innato negli esperti della montagna, il Comici con rapidità fulminea indirizzò l'amico dietro una quinta di rocce, l'unico posto vicino che potesse offrire un minimo di riparo.

Bastarono venti secondi per giungere nella nicchia, ed ecco una ventata d'aria seguita da una scarica di macigni che devastò il canalone. I due alpinisti furono avvolti da una densa nube di polvere giallo-rossastra. Per fortuna la piccola nicchia protesse a dovere i due malcapitati che peraltro dovettero rimanere nel loro provvidenziale rifugio per più di mezz'ora poiché alla prima scarica ne seguirono altre minori ma non meno micidiali.

Finalmente, colto il momento propizio, i due alpinisti hanno attraversato il canalone non senza sentirsi frullare ancora intorno qualche scieglione ritardatario. Più tardi il Comici affermò di non avere mai visto, nella sua eccezionale carriera di arrampicatore solitario e di guida, la morte così vicina.

dal *"Corriere della Sera"*.

Divagazioni sui "chiodi",

da *"La Gazzetta dello Sport"*.

La stagione alpinistica vera e propria è chiusa, e la neve ha già fatto le sue prime apparizioni. Ma il sole ancor caldo ed il ritorno della normalità l'hanno ricacciata verso l'alto dove è ancora troppo presto avventurarsi con gli sci. Rispetto alla montagna siamo quindi in un cosiddetto periodo di transizione periodo in cui può essere utile, oltretutto piacevole, divagare con la mente su motivi interessanti.

Anche quest'anno l'alpinismo italiano ci ha dato un notevole numero di vittorie. Nei mesi estivi non è passato giorno senza che leggessimo l'annuncio di una prima ascensione. Cassin è stato ancora una volta l'uomo di punta e dietro di lui molti altri scalatori hanno aperte nuove vie su tutte le vette delle Alpi. Ma dobbiamo confessare che il piacere di leggere tante cronache vittoriose ci è stato amareggiato dal forzato ingerire di... troppi chiodi.

"La salita è stata compiuta in dodici ore. Sono stati impiegati 101 chiodi dei quali sessanta recuperati". *"La scalata, tutta di quinto e sesto grado con passaggi di sesto superiore, è stata effettuata in quindici ore e trenta minuti. Sono stati adoperati centocinquanta chiodi dei quali 102 rimasti in parete"*. *"L'ascensione ha richiesto l'impiego di 20 ore e dodici minuti e di trecento chiodi dei quali..."*.

Ci sembra che si esageri. Poiché non siamo fachiri e non abbiamo lo stomaco di uno struzzo tutti questi chiodi non riusciamo a digerirli. Non siamo contrari all'alpinismo acrobatico. Senza di esso certe vittorie, anche di valore internazionale, non si sarebbero potute ottenere. Ma non vorremmo che la massa dei profani, sotto l'aguzza impressione di tante punte metalliche, si facesse delle idee sbagliate in fatto di difficoltà alpinistiche.

Praticando la montagna, anche senza essere degli apri-ori di vie nuove, senza aver mai piantato un chiodo ci si può trovare molte volte in serie difficoltà ed in gravi

pericoli Non è quindi certo il numero dei chiodi che può dare l'esatta misura del valore di una nuova impresa. Perché chiodo significa sicurezza, significa chiave di volta di una determinata situazione. Ma quando i chiodi si infittiscono a tal punto da raggiungere cifre iperboliche, non abbiamo più secondo noi una ascensione alpina, ma una forma di innalzamento artificiale che potrebbe indifferentemente aver luogo sulla parete rocciosa di una montagna come sulla liscia parete di una casa.

L'alpinismo per noi è più che uno sport, una attività fisica superiore. Il vero alpinista non lotta per un pubblico, per un primato, per una notorietà più o meno discussa, bensì per un bisogno fisico-spirituale, per una passione intraducibile, per una vittoria intima, del proprio io volante e pensante sulla natura, che non cerca il plauso altrui. Il voler ridurre una prima ascensione ad un arido elenco di chiodi, ci sembra cosa condannabile. Quegli alpinisti che a furia di martellate riescono ad innalzarsi di qualche centinaio di metri su una parete rocciosa alle volte pressoché sconosciuta o scovata col lanterno, abbiano almeno il pudore di non contare pubblicamente i chiodi impiegati. Altrimenti le loro acrobazie, agli occhi del profano, potrebbero diventare più importanti delle formidabili imprese di Cassin e compagni.

FULVIO CAMPIOTTI

I ghiacciai si ritirano...

La commissione dei ghiacciai, costituita in seno alla Società elvetica di scienze naturali, ha constatato che su 81 ghiacciai controllati e misurati nel corso degli ultimi dodici mesi, tre sono in aumento, sette sono rimasti stazionari e settantuno sono in diminuzione.

Il ritiro del ghiacciaio del Rodano ha scoperto una superficie di 1020 metri quadrati, il ghiacciaio del Reno nei Grigioni ha retrocesso di 45 metri e quello di Morteratsch nell'Engadina di 25 metri.

Ma il ghiacciaio che ha perduto il massimo della sua lunghezza è quello di Rothboden nell'Oberland bernese, che è diminuito di ben 119 metri. In complesso insomma le misure dimostrano una fortissima tendenza al ritiro dei ghiacciai.

L'arrossamento del lago di Tovel

Verso la metà di Agosto il lago di Tovel, nella valle omonima, ai piedi del gruppo dolomitico del Grostè, ha ripresa la sua tinta rossastra sicché una parte della sua superficie, quella che si estende lungo il braccio sud-occidentale, sembra trasformata in una vasta chiazza di sangue. Interessantissimo e raro fenomeno che a più riprese è stato studiato da una commissione scientifica dell'università di Milano e del Museo di storia naturale della Venezia Tridentina e che ha reso meritatamente celebre il lago alpino in tutta l'Europa; è stato osservato da centinaia di turisti italiani e stranieri che per il "terraggione" hanno scelto quale meta delle loro escursioni la Valle di Tovel.

L'arrossamento è dovuto, come è noto, al "glenodinium", che reagisce alla luce diretta del sole e alla luce riflessa da superfici bianche con grande sensibilità e prontezza. Il "glenodinium" compare, in masse enormi, nelle

acque superficiali quando siano illuminate e ne scompare quando esse si oscurano. L'arrossamento delle acque presenta variazioni di intensità che sembrano seguire abbastanza fedelmente le variazioni di insolazione dello specchio lacustre. Esso comincia a manifestarsi, quasi sempre, fra gli ultimi giorni di luglio e i primi di agosto, in forma molto debole, in chiazze brunastre al largo e si defalca successivamente, in striscie rivierasche che vanno estendendosi con l'intensificarsi del fenomeno dalla riva verso il lago.

Quest'anno la tinta rossastra ha assunto una tonalità più acuta del solito.

È allo studio un progetto di costruire sul posto una stazione biologica permanente, mentre si è stabilito di fare uno studio monografico naturalistico completo di tutto il Gruppo di Brenta; impresa che certamente farà onore agli Istituti scientifici che l'affronteranno.

da "Notiziario Alpino..."

Autarchia in montagna: L'Arnica

L'arnica cresce abbondantemente nei pascoli alpini ed è a tutti nota per il suo luminoso fiore giallo situato sulla cima di un lungo peduncolo, che si presenta un poco più grande di quello della margherita. Essa vive isolata e a gruppi nelle pietraie e nei pascoli più elevati delle Prealpi, delle Alpi e dell'Appennino; fiorisce nei mesi di giugno e luglio, e perde man mano i petali nei mesi successivi. Appartiene alla famiglia delle composite, che sono piante quasi sempre erbacee, annue o perenni, a foglie eterne, fiori ermafroditi o unisessuali, caratteristicamente addensati in infiorescenza a capolino, avvolta da brattee involucri.

Prende nomi diversi a seconda dei siti e viene chiamata bettonica, piantaggine di monte, erba delle cadute o tabacco di Savoia, tabacco dei Vosgi e tabacco di montagna.

È molto usata in medicina, perché nei suoi fiori vi sono: sostanze eterce chiamate "floreale", acido malico, "aralicina", di odore grato e di sapore amaro.

Era ignota dalla vecchia medicina e solo il popolo l'usava per tradizione contro il sangue coagulato. Attratti da questa pratica popolare, alcuni medici tedeschi ne studiarono le proprietà terapeutiche e scoprirono la sua azione sul tubo gastro intestinale, producente irritazione e stimolante l'asse cerebro spinale.

Invece, esternamente la pianta è vulneraria per eccellenza, e trova quindi la sua applicazione contro gli effetti di cadute, di contusioni semplici, di distorsioni, contro le emorragie sottocutanee o intracutanee, nelle contusioni con straccellamento dei tessuti, nelle distrazioni di muscoli e di legamenti e di capsule articolari.

In tutti questi casi sotto l'azione dell'arnica il riassorbimento del liquido travasato e degli essudati che ne seguono, diventa rapido sorprendente. La si usa ponendo sulla parte offesa una compressa bagnata nella tintura di arnica, diluita nell'acqua, tenuta a posto con fasciatura e bagnata di nuovo dalla stessa tintura man mano che tende a prosciugarsi, fino alla scomparsa del male.

Nelle ferite esterne essa è consigliata dal Kneipp, nei casi in cui non è possibile avere la presenza del medico e mancano altri medicamenti più efficaci. In questo caso si lava la ferita con la tintura di arnica diluita nel triplo o nel quadruplo di acqua a poi la si copre con del co-

tone o dell'ovatta imbevuta nella stessa soluzione, tenuta a posto dalla fasciatura.

Per la sua proprietà eccitante è stata usata anche per uso interno come antinevralgica, antispasmodica, nelle paralisi, nell'epilessia, nel ballo di S. Vito, nell'isterismo e nelle convulsioni e perfino nelle febbri persistenti, e per questo motivo venne chiamata anche chinino dei poveri.

Ad alte dosi, per uso interno, l'arnica è velenosa, infatti l'infuso abituale non deve superare i quattro grammi di fiori per un litro d'acqua, e per tali usi è sempre prudente, anzi necessario sentire il parere del medico. La tintura poi non si deve mai usare pura, ma dilungata con acqua (50-60 gocce per ogni quarto di litro).

Per uso esterno si adopera la tintura di foglie, specialmente di fiori con 3-4-7 parti d'acqua. I fiori in polvere si usano talvolta nei cataplasmi di semi di lino.

Gli alpini, in più siti, fumano le foglie e ne annusano la polvere a guisa di tabacco.

Sapendo tutto questo, quando nei mesi estivi la vedete rallegrare col suo colore vivace le desolate petraie, non disprezzatela e se non la cogliete perchè il fiore non dura, abbiate tutto il rispetto per le sue benefiche virtù.

Raccoglietela se vi occorre e preparatevi a casa quella tintura che gli alpini dovrebbero sovente usare, per guarire le slogature e le storte a cui vanno soggetti con l'uso dello sci.

La preparazione è facile; basta far seccare i fiori all'ombra, e metterli poi in una bottiglia sulla quale si versa dell'alcolico etilico o dello spirito di vino fino a copertura. Chiuso il recipiente per bene lo si metta a riposo per 6 giorni. Dopo questo periodo si filtra il contenuto e il prodotto che si ottiene è la ben nota tintura di arnica.

S. S.

da "Lo Scarpone".

Guerra aerea e difesa antiaerea in montagna

FIANENFELD — Schweizerischen Monatschrift
für Offiziere Aller Waffeh - n. 1-1909.

L'A. asserisce che l'interesse dell'arma aerea nella guerra di montagna porta a notevoli successi, perchè:

- la zona montana si appresta bene all'attacco aereo di sorpresa;

- la truppa, a causa della poca percorribilità del terreno, può operare solo in determinati settori;

- nella maggior parte dei casi, ogni attività è strettamente legata alle vie di comunicazione esistenti;

- la truppa può spostarsi molto più lentamente che in pianura;

- all'infuori della formazione da assumere sulla strada stessa nel caso di allarme aereo, non è quasi mai possibile il frazionamento o la ricerca di occultamento lungo l'itinerario di marcia;

- in certe zone montane possono essere ben individuati dagli aerei gli obiettivi che sono di grande importanza per la vita di una nazione e per l'ulteriore condotta delle operazioni (centrali elettriche, impianti idrici, ponti, etc.).

In contrasto con questi vantaggi:

- la difficoltà di volo in montagna per l'altezza dei monti e le sfavorevoli condizioni meteorologiche;

- l'alta quota da tenere.

Necessità quindi di distruggere, con aviazione di combattimento, l'organizzazione terrestre di difesa antiaerea per poter svolgere le normali azioni.

L'aviazione deve attaccare la truppa a terra con bombardamento e mitragliamento.

Per quanto riguarda la difesa antiaerea, l'A. accenna alla necessità di tenere soprattutto conto degli obiettivi che sono essenziali alla vita di un paese; utilizzare al massimo, nelle altre zone montane, il servizio di allarme. Nella protezione degli obiettivi importanti la difesa è avvantaggiata dalle possibilità di occupare posizioni dominanti mentre l'aereo deve tenere una quota bassa per avere efficacia; inoltre la difesa offre la possibilità di stabilire la rotta degli aerei.

da "Notiziario Alpino".

La coppa "F.I.S.I.",

La F.I.S.I. in seguito ai risultati conseguiti dagli atleti nelle gare prescelte per l'aggiudicazione della Coppa F.I.S.I. dell'anno XVII, comunica la seguente classifica:

Azzurri: 1. Chieroni Vittorio (Gr. Sc. Fiamme Gialle Fredarzo); 2. Paluselli Giovanni, Sci Panaveggio; 3. Alverà Carlo, sciatori Cortina.

Nazionali: 1. Confortola Giuseppe (Soc. Sportiva Parioli, Roma); 2. Nicolaucich Edoardo (Gr. Sc. Fiamme Gialle Predazzo); 3. Gargenti Giuseppe (Sci Lecco).

3. Categoria: 1. Ghedina Giuseppe (Sciatori Cortina); 2. Zardini Sisto (Sciatori Cortina); 3. Carletti Emilio (Gr. Soc. GIL Bergamo).

Sciatori e rocciatori richiesti per l'esercito

Il Ministero della Guerra ha indetto un arruolamento di 4 mila allievi specializzati, ripartiti nei vari rami fra i quali sono in primo luogo *sciatori* e *rocciatori*.

All'arruolamento possono concorrere i giovani dai 17 ai 26 anni e le relative domande con i documenti prescritti dovranno essere presentate al Comando del Distretto di leva o di residenza. Gli ammessi all'arruolamento dovranno assumere la firma di due anni e frequentare un apposito corso di quattro mesi, superato il quale saranno nominati "specializzati", e assegnati quindi a determinati corpi o reparti, secondo le esigenze di esercizio e tenendo anche conto possibilmente dei desideri degli interessati.

A coloro che verranno nominati "specializzati", sarà corrisposto, oltre l'assegno del grado, l'indennità giornaliera di lire due (netto L. 1,55). Inoltre potranno concorrere all'avanzamento a sergente e successivamente essere ammessi alla carriera continuativa.

Brande nei vagoni di terza classe Gli sci ammessi negli scompartimenti

Per la stagione sciatoria, le Ferrovie dello Stato hanno messo in servizio carrozze di terza classe con scompartimenti attrezzabili per viaggi notturni con brande senza coperte e cuscini. Lo scompartimento così attrezzato

è a sei posti di cui due costituiti da sedili e quattro da brande-amache sospese alle pareti.

I posti in branda debbono essere prenotati col pagamento del relativo supplemento. Il biglietto del supplemento per il posto in branda è stabilito in 10 lire per percorso fino a 500 chilometri e in 15 lire per percorso superiore.

La prenotazione è ammessa di massima solo per i viaggiatori in partenza dalla stazione originaria della carrozza e fino a un'ora prima della partenza.

Per facilitare i viaggi agli appassionati di sport invernali, sarà consentito portare in questi scompartimenti oltre al bagaglio a mano anche gli sci.

I Rifugi sono sacri

I rifugi e gli altri mezzi — sentieri e segnalazioni — che aiutano l'alpinista a salire sono i segni evidenti del nostro amore per la montagna e dove mancano vuol dire che la civiltà nella sua forma più eletta — la volontà disinteressata di ascendere — ancora non è arrivata in quella zona. Ecco perchè invitiamo i soci ad amare i rifugi ed a collaborare insieme per migliorare l'attrezzatura e per custodirli con gelosa cura.

Ma a tutti indistintamente noi chiediamo di aver un religioso sacro rispetto del rifugio. Ogni qualvolta ci arriva la notizia che un rifugio è stato profanato, ci ritorna alla mente l'eco delle roventi frasi del Presidente Generale, dette in occasione della morte di Ottorino Mezzalama, causata appunto da un rifugio saccheggiato che lo respinse nell'incertezza della bufera e delle valanghe. L'alpinista affida la sua stessa esistenza alla assicurazione che il rifugio gli garantisce un asilo, e se questo, per la delittuosa opera di alcuni incoscienti o malvagi, trova il rifugio inospitale, si sente tradito nel più sacro dei nostri affetti: l'amore per la montagna.

Vi sono soci, e specialmente socie, che quando vanno in un rifugio prima di lasciarlo amano ripulirlo con cura meticolosa più ancora della propria casa, sapendo quanto sia caro a chi arriva stanco trovare un luogo ospitale ove riposare. Noi amiamo additare questi soci all'ammirazione di tutti, sicuri che, se qualcuno finora non ne ha seguito l'esempio, lo ha fatto più per ignoranza che per incoscienza.

da "Lo Scarpono"

Ferro alla Patria

Gli alpinisti, che visitano i nostri rifugi, sono invitati a versare, nell'apposito raccoglitore, le scatolette di metallo già utilizzate.

Concorso tra i conduttori dei Rifugi

È da segnalare, come esempio, la iniziativa dell'Ente per il Turismo della provincia di Como il quale, nell'intento di migliorare la capacità ricettiva dei Rifugi e creare una emulazione tra i proprietari degli stessi, bandì, lo scorso anno, un concorso al quale si iscrissero la quasi totalità dei conduttori e custodi dei rifugi e alberghi alpini della provincia.

L'Ente, per il Turismo, lieto dell'ottimo risultato conseguito con questo primo concorso, si riserva di intraprendere prossimamente analoga iniziativa per creare emu-

lazione fra i singoli appaltatori di Rifugi, per il perfezionamento sostanziale dell'attrezzatura delle nostre case di montagna.

Le valli italiane dei Grigioni

Il Gran Consiglio del Cantone dei Grigioni reclama, per il miglioramento economico e culturale delle popolazioni delle regioni italiane del Cantone, che queste siano poste sullo stesso piede del Ticino. Quale minoranza linguistica debbono essere adeguatamente rappresentate tanto in seno alle autorità politiche quanto in seno alle autorità amministrative. In tutte le relazioni ufficiali la lingua italiana deve ottenere il posto che le spetta, particolarmente nel campo della scuola. Il Gran Consiglio chiede che sia introdotto un pro-Ginnasio di cinque classi in lingua italiana. Infine esso invoca una comunicazione permanente, cioè per tutto l'anno, tra la valle Mesolcina ed il resto del Cantone con la costruzione di una galleria per automobili.

La Val Gandino offre una ricchezza alla fatica di chi non deve più emigrare

Ciro Poggiali ha scritto, da Gandino un interessante articolo pubblicato, il luglio scorso, sul Corriere della Sera e dal quale stralciamo:

"Forse in Italia pochi lo sanno; ma quello di Gandino è un nome che corre per il mondo, portatovi da una gagliarda razza di emigranti che vanno da per tutto, con un corredo di virtù antiche, che contano ancora, se Dio vuole, parecchio: braccia instancabili, cervello fino; e poi sobrietà e tenacia che ne governano tutta la vita operosa, decisa e concisa come l'aspro dialetto.

Se è vero quel che dice il proverbio che "nè uccel passero nè uomo bergamasco manca ad alcun paese", tanto più questo è vero delle genti di Gandino che hanno sempre sciamato dovunque era possibile, dal Transvaal all'Australia, dalla California alle Indie, senza dire di tutte le terre d'Europa.

La lignite di Gandino e di Lefte non è stata scoperta ora, d'accordo. Se ne parla da un secolo e mezzo.

Le vicende del passato interessano oggi mediocrementemente. Nè preoccupa più la circostanza che questa lignite sia di modeste qualità — tremila calorie quando sia bene asciugata — di quel genere, insomma, che i Cinesi dei combustibili minerali d'altri Paesi non degnerebbero neppure di uno sguardo. Tra quel passato e oggi c'è stato, prima di tutto, un gran progresso scientifico nel modo di valersi di quei combustibili; e c'è, oggi soprattutto, la nostra volontà indomabile di piegarli ai bisogni contingenti.

Con questo abbiamo detto, ancora una volta, autarchia. Questi sette od otto milioni di tonellate di lignite sicuramente cubati che giacciono qui sottoterra sopra una estensione di cinquecento ettari di terreno (altri sondaggi potranno di certo aumentarli) non ci possono lasciare più indifferenti o scettici. Se servirono, eccezionalmente, in tempo di guerra, ci servono, oggi, normalmente, in tempo di pace.

Presso le voragini aperte della miniera che adducono ai giacimenti migliori, di uno spessore constatato persino di una ventina di metri, si progetta la costruzione di uno stabilimento di trasformazione. Troppo povere per francare la spesa del trasporto che le porti nei centri industriali di consumo, le ligniti di Val Gandino saranno gassificate, come dire che si realizzerà localmente la condensazione delle calorie di cui sono capaci, per offrire poi più agevolmente ed economicamente quelle calorie al consumo. Fino a poco tempo fa la trasformazione dei carboni poveri in gas ricchi era industrialmente un sogno e ci si doveva appagare di effettuarla con le antraciti, comprate all'estero.

Oggi non è più così. Non è questa certo la sede per dire come si arriva dal fossile legnoso che reca tuttora sulla sua superficie tenebrosa i segni nodosi del tronco e le nervature delle foglie, alla sintesi delle sostanze eterogenee indispensabili alla nostra civiltà meccanizzata. Basti dire che il sistema è acquisito alla pratica e che è profittevole. La gassificazione darà; olecole metilico, appetitissimo dall'industria moderna che lo traduce persino in materia plastica e che, se dedotto dal carbone di importazione, costa forse il doppio di quanto potrà costare quello tratto dalle ligniti di Gandino; gas metano da comprimersi in bombole per uso degli autoservizi della zona; il gas così detto di acqua da distribuire alle officine della vallata e agli usi domestici della popolazione di Bergamo; senza dire dei prodotti accessori alla gassificazione: catrame e benzina.

Dalla riattivazione delle miniere stanno per derivare vantaggio anche le imprese idroelettriche della plaga perché si offre loro il modo di smaltire l'eccesso di energia oggi non collocata e che domani darà la forza agli impianti minerari.

Ma soprattutto se ne avvantaggerà l'economia generale della valle, affrancata dal pericolo di dover vedere le sue genti scendere al piano all'incerta ricerca di lavoro. Sarà la valle che ne offrirà abbastanza e proprio a chi n'è più degno, alle più salde e volitive energie. È qui insomma, la soluzione di quel problema che il Duce ha impostato per tutta la montagna. L'iniziativa, provvida davvero, muove ora i suoi primi passi. Non è neanche pensabile che non arriverà alla meta. E presto.

Il traforo dello Stelvio

Si riparla del traforo dello Stelvio.

I tecnici italiani si erano preparati alla soluzione pratica del problema con studi approfonditi sul tracciato italiano derivante dal necessario traforo dello Stelvio, che risultava il punto obbligato di tutte le soluzioni possibili, in corrispondenza col tracciato austriaco. Un gruppo milanese, fu per la soluzione Milano-Lecco-Colico-Sondrio-Bormio. Un gruppo bergamasco propose, invece, una specie di direttissima attraverso la provincia di Bergamo. Un gruppo bresciano, infine, sostenuto da numerose adesioni di Piacenza, Cremona e Parma, propose che il traforo si dovesse collegare da Bormio alla linea già esistente della Valcamonica e il traffico orientarsi su Brescia, per diramarsi poi verso le varie destinazioni ad essa collegate.

Il 27 aprile 1926, a Milano in una riunione solenne presieduta dal Duce, le tre soluzioni proposte vennero messe a confronto. Si notò che la prima (Milano-Lecco-Colico-Sondrio) di 200 chilometri circa, risulta per 157 km. già costruita, salvo le necessarie trasformazioni e senza contare i 18 km. di galleria dello Stelvio, nonché i 41 del tratto Passo allo Stelvio Passo di Resia, pressoché comuni alle altre soluzioni. La seconda, imperniata su Bergamo, richiede la costruzione di oltre 100 km. di ferrovia del tutto nuova, di cui 12 in galleria per sottopassare il Barbellino oltre alla galleria dello Stelvio; ma fa guadagnare 50 km. di percorso in confronto alla soluzione milanese. Resta la terza ed ultima soluzione proposta, quella cioè, Bormio-Brescia-Cremona che potrebbe allacciarsi con una linea Piacenza-Genova, da costruirsi ex novo, oppure alla linea già esistente Fidenza-Fornovo-Spezia, e quindi, nell'uno o nell'altro caso, col mare.

I piani in gara sono, dunque precisi e chiari per uno studio approfondito e una decisione conclusiva, la quale s'impone specialmente ora che, scomparsa l'Austria dal novero degli Stati, abbiamo l'amica Germania al nostro confine. Il traforo dello Stelvio abbrevia di 120 km la distanza tra Milano e Monaco, e per esso Genova si avvicina a Monaco di 150 km rispetto ad Amburgo. Ognuno comprende, infine, l'importanza di poter rientrare con una grande arteria militare il territorio svizzero, agli effetti di carattere militare, e di rafforzare, con uno sbocco diretto, le possibilità del traffico ordinario che si svolge attraverso il valico del Brennero.

da: *Le vie d'Italia*



Un "igloo", al Passo di Tuckett ed uno (perchè no?) al "Colletto", del Gleno

Il dott. comm. Guido Beltramelli, presidente della sezione milanese del CAI e del Consorzio nazionale guide e portatori, racconta su "Lo Scarpone", come venne costruito, durante la grande guerra, un "igloo", eschimese al Passo di Tuckett.

«La sera dell'8 giugno 1916 tirava un vento gelido al Passo del Tuckett, in quell'acrocorno del Madaccio-Tuckett che avevo occupato da qualche ora con una pattuglia di 16 uomini, salendo dalla Val Zebrù. Avevo mandato la guida Giuseppe Dell'Andrino ad installarsi a mezzanotte sulla Punta di Tuckett; ivi era stata in seguito scavata man mano una galleria con neve. Cinque uomini si erano sistemati pure in neve contro il bastione del Madaccio, al centro ed in cresta decisi di costruire un "trullo", in neve. Poco sotto l'attuale posizione del Rifugio Locatelli, in una piccola conca vi era una grande massa di neve; scavammo febbrilmente tagliando grandi parallelepipedi di neve vecchia, li sovrapponevamo con cura ed in forse un'ora ottenemmo finalmente una specie di capanna di neve confortevole per quel momento e relativamente comoda. Il termometro era sceso sotto zero di parecchio. Fu quella la prima volta che sperimentai il vantaggio della "igloo". A turno eravamo ricoverati in cinque. Mi colpì straordinariamente il magnifico effetto dell'illuminazione a candela sfogorante sulle pareti argentee, ed il tepore relativamente gradevole che in poco tempo ci riconfortò, giacchè la temperatura salì immediatamente: Alla prima notte il sergente Tuana arrivò conducendomi una prima corvée con coperte, viveri munizioni: era partito dalla base di Capanna Milano attuale Rifugio V Alpini in Val Zebrù, ed aveva traversato i Ghiacciai dello Zebrù, dei Camosci e di Campo.

Alla sera del giorno dopo il S. Tenente De Filippi con un'altra pattuglia mi diede il cambio e gli consegnai con gioia la mia "igloo". Ahimè tre giorni dopo un furioso attacco nemico su tre colonne sopraffaceva la nostra sistemazione difensiva; l'"igloo" divenne una trincea ed una tomba. Un mesto ricordo mi rattacca alla morte eroica del Sottotenente giovanissimo. Fu quella la mia prima esperienza.

Confesso che nel dopoguerra ebbi sempre il desiderio di studiare l'utilizzazione pratica di qualche studio in proposito. Risultami che anche la scuola Militare d'Aosta ha pure preso in esame l'argomento e qualche esperienza su vasta scala potrà certamente avere qualche interesse militare e civile. Una utile discussione potrà avvenire tra i fantori della tenda da bivacco anche invernale e quelli dell'"igloo". La Sezione di Milano del C.A.I. indice intanto, a mezzo de "Lo Scarpone", un concorso per brevi descrizioni di esperienze da farsi nel prossimo inverno ed offre L. 500 per i lavori premiati corredati di fotografia».

Da ciò risulta non solo come sia sempre stata sentita la necessità di un ricovero al Passo di Tuckett (problema che la nostra Sezione ha risolto in modo permanente con la costruzione del piccolo bel rifugio Carlo Locatelli), ma è dimostrato come sia facile ed utile la costruzione di queste capanne di neve che facilitano le ascensioni i cui approcci non sono favoriti dalla vicinanza di rifugi.

Ora: perchè non dovremmo concorrere all'iniziativa della consorella milanese con la costruzione d'"igloo", al colletto del Gleno, al Monte Bello, al Toro, ed ai controlli del "Trofeo Parravicini"? Cosa ne pensano gli organizzatori che devono sostare a lun' o sui valichi ventosi (anche con tempo avverso) durante lo svolgimento delle nostre gare sciatorie?

Digressione nomenclaturale sulla Stella Alpina

Nel numero dei vegetali che contano tra i più rappresentativi della flora alpina, la Stella Alpina "Leontopodium alpinum" può essere citata come la più simbolica e la meno conosciuta dagli alpinisti non iniziati al mistero della botanica sistematica o della geo botanica.

A sostegno di questo fatto è sufficiente citare qualcuno dei nomi popolari sotto i quali questa pianta singolare è conosciuta nelle diverse lingue europee. Da noi è indicata col nome di "Stella Alpina", "Stella delle Alpi", "Stella d'Italia", "Bianco di Roccia" e "Fior di Roccia"; in Francia è detta "Etoile des Alpes", "Belle étoile", "Reine des glaciers"; in Germania è chiamata "Edelweiss" o "Alpenkönigin"; in Inghilterra è distinta con «Tyrolese», "Swiss-cudweed" e talvolta con "Lion's foot"; per i rumeni è la "Albunela alpina", per i bulgari la "Stella dei Balcani", e per gli sloveni la "Rösa del Tricorno».

Eccone abbastanza per l'Europa; ma se si pensa che il nostro continente non rappresenta che una piccola particella dell'area generale della Stella Alpina, il cui foculare di dispersione occupa vaste regioni dell'Asia centrale comprese tra l'Himalaja, il Tibet e soprattutto la Cina nord-occidentale, con irradiazioni, sino al Turkestan e verso la Siberia, il Giappone e le Formose, si può comprendere quale immensità di campo di ricerca potrebbero avere i dotti di etimologie e di folclore; basterebbe qui ricordare il nome di "Erba della diarrea", comunemente adoperato dai Siberiani i quali pare abbiano le loro buone ragioni per apprezzare questo fiore più sotto forma di tisana che a titolo d'ornamento posto all'occhiello della giacca o sul cappello di montagna e di città.

S. S. da "Lo Scarpone"

I "Pipistrelli",

Sono così battezzati gli sciatori alati cioè gli sciatori muniti di ali plananti il cui funzionamento è stato già descritto sul precedente Annuario.

Questo innovazione del discesismo con gli sci verrà introdotto quest'anno anche nella nostra scuola estiva del Livrio.

Trampolini con neve artificiale

A Londra è stato costruito un trampolino che permette di saltare 15 metri.

Non si è adoperato raffia, né aghi di pino, né iposofato, ma vera neve ottenuta artificialmente mediante un procedimento brevettato.

Campionati bergamaschi di sci anno XVII

FONDO: 1° Canali Francesco dello sci Valgandino, 2° Moretti Angelo, 3° Bonazzi Giuseppe

DISCESA LIBERA: 1° Gelmini Paolo della Sportiva Fascista, 2° Carletti Emilio, 3° Perani Enrico

DISCESA OBBLIGATA: 1° Carletti Emilio della GIL, 2° Perani Enrico, 3° Gelmini Paolo

SALTO: 1° Gelmini della Sportiva Fascista, 2° Lacasa, 3° Belotti

Il campionato femminile è stato vinto dalla sig.na Zineroni

Sciatori Bergamaschi nella categoria "Nazionali,, per l'anno XVIII

FONDO — Bonetti Gaetano - Clementi Battista - Maurizio Celeste - Moretti Angelo.

GRAN FONDO — Clementi Battista.

DISCESA E DISCESA OBBLIGATA — Carletti Emilio - Gelmini Paolo.

Gli atleti classificati "Nazionali,, dovranno, durante le gare, vestire la maglia nera pregiata dal Fascio Littorio,

Trofeo Fratelli Longo

Il Trofeo Beppe e Cente Longo, pregevole opera in marmo dello scultore Vescovi, è stato rimesso in palio dalla Sci Sportiva Fascista e viene disputato in occasione della Staffetta Scistica. Il Trofeo, che è biennale, è stato assegnato, per l'anno XVII, allo Sci Como.

Sci dinamici

Lo sci dinamico è quello sci che ha subito un nuovo processo di fabbricazione caratterizzato da un rigoroso controllo dinamometrico delle resistenze, dell'equilibrio e della pieghevolezza. Lo sci rigido e massiccio verrebbe quindi sostituito dallo sci più affilato e più flessibile in tutta la lunghezza soprattutto nel tallone.

I Finlandesi e la guerra con gli sci

I finlandesi sono formidabili sciatori su tutti i terreni e in particolar modo su quello rotto e frequentemente ondulato del loro paese. Gli intrichi delle foreste, i continui saliscendi a carattere collinoso o semplicemente accidentato sono la specialità dei finnici, che si destreggiano in mezzo a questi ostacoli con abilità assoluta.

Reparti armati in perfetto assetto di guerra coprono distanze di 25 chilometri in circa 3 ore a dispetto di tutte le accidentalità del terreno e delle condizioni della neve. Gli sciatori conoscono tutti assai bene la difficile arte delle scioliniture che ha una importanza fondamentale.

Nel nord i duemila lapponi che difendono una immensa landa sono armati di fucile, di pugnale e di sci. In simili casi lo sci diventa una vera e propria arma. La strenua, eroica difesa di Petsamo è stata tutta effettuata dagli sciatori lapponi, quegli stessi che hanno dato i più grandi campioni dello sci agonistico nelle specialità fondo e gran fondo.

E Nurmi, dov'è? E Kurikkala, Karppinen, Jalkanen, campioni di sci? E tu Sares, allenatore dei nostri azzurri? E dove sono i cento e cento taciturni atleti finlandesi che con le loro imprese hanno destato la ammirazione e gli osanna di tutti gli stadi del mondo? Lassù, vestiti di bianco, e silenziosi, inafferrabili, in corsa sugli esili sci, il cuore saldo, l'occhio freddo e fisso al mirino...

È lo sci, che torna all'onore delle cronache come arma di manovra e di sorpresa. È lo sci che ha sanzionato il valore sportivo dei finlandesi nei grandi consessi sportivi del mondo; ed è lo sci, ora, che dà il crisma dell'eroismo allo sportivo popolo del regno di Tule.

Fiori d'arancio

Il nostro Consigliere sezionale Enrico Corio ha sposato la gentile Consorte Ginevra Brissolaro appassionata frequentatrice delle nostre manifestazioni.

Alla coppia felice vadano le sincere felicitazioni di tutti i Soci del C.A.I.

✱

La Professoressa Elena Corti, nostra socia attivissima, è andata sposa al Dott. Ing. Giovanni Archetti bergamasco residente a Tripoli.

Da Bergamo alla quarta Sponda è una linea ininterrotta di cordialissimi auguri indirizzati alla coppia gentile.

✱

La consocia Angiolotta Mossali, già addetta al nostro ufficio segreteria, ha sposato il Camerata Mario de' Masi v. cancelliere di Tribunale. Auguri e felicitazioni.

✱

GIGIA E PÀCIO OGGI SPOSI:

"Sarai sempre, a me, ligia?,"

Dirà Pàcio alla Gigia.

"Ma, valà: Dammi un bacio.,,"

Dirà, la Gigia al Pàcio.

Mentre questo Annuario è alla stampa il nostro apprezzato collaboratore Rag. Mario Pacchiana volerà a felici nozze con la Dott. Luisa Parravicini socia attivissima del CAI e del GUF.

Alla coppia felice, a Gigia, sorella affettuosa dell'indimenticabile nostro grande alpinista Agostino Parravicini, ed a Pàcio, dinamico realizzatore dello scialpinismo bergamasco, vadano le nostre più vive attestazioni di simpatia accompagnate dall'augurio sincero di numerosi futuri "bòcia scialpinisti.,,"

E per finir:.....

la discussione che non finisce mai.

dice l'alpinista puro: Lo sci è solamente un mezzo per ascendere, anche d'inverno, le aspre vette sulle quali io trovo la vera felicità.

e lo sciatore stilista dice: Lo sci è lo scopo assoluto per praticare, d'inverno, la montagna ove io trovo la vera gioia nel discendere gli ovattati pendii.

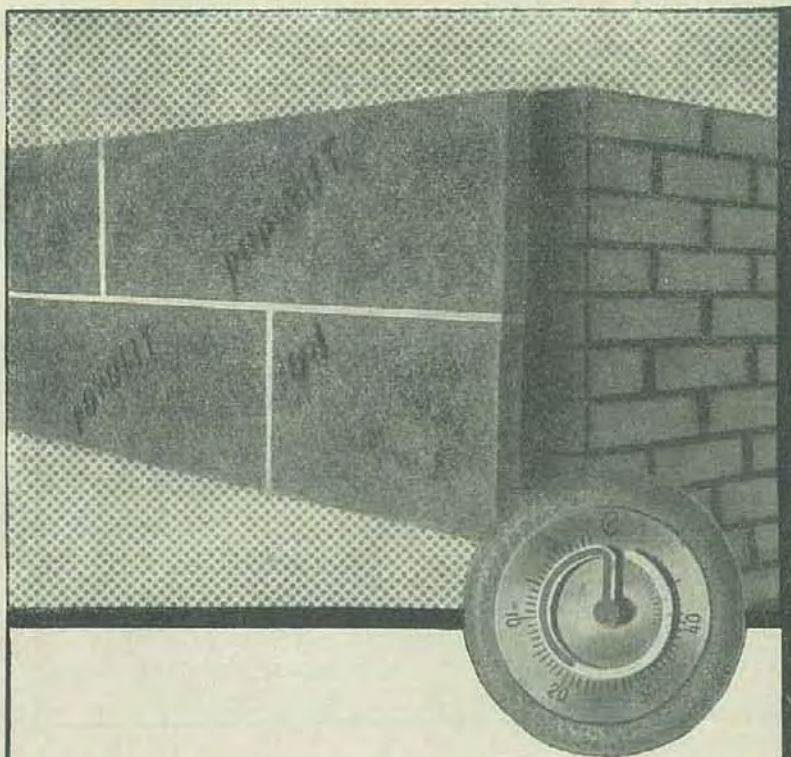
risponde, sorridendo ad ambedue, l'alpinista-sciatore: Per me lo sci è mezzo ed è anche fine ad un tempo perchè in montagna, io trovo dapprima la felicità nell'ascesa, poi la gioia nella discesa.

Il duplice godimento è quindi preclpuo appannaggio dei Soci dello "Sci C.A.I. Antonio Locatelli,, i cui vantaggi di associazione sono specificati su questo Annuario che invia, per l'anno XVIII a tutti i lettori, auguri di ottimo scialpinismo.

Redattore: GIUSEPPE MAZZOLENI

Responsabile: CARLO DE MARTINO

TIPOGRAFIA DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE - BERGAMO - VIA S. LUCIA, 14 - TELEFONO N. 54-15



Un muro di POPULIT di cm. 8 di spessore isola dal caldo e dal freddo come un muro di mattoni di cm. 80 di spessore, pesa 40 volte meno ed occupa un decimo di spazio. Resistente allo schiacciamento ed all'urto, indeteriorabile, ininfiammabile, di modico prezzo, di rapida messa in opera e di facile trasporto, il POPULIT è il materiale più rispondente alle esigenze della edilizia di alta montagna: alberghi, villette, rifugi, ecc.

populit

P. 7bis

S. A. F. F. A.

SOCIETA ANONIMA FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI
CAPITALE VERSATO L. 125.000.000
SEDE IN MILANO - VIA MOSCOVA 18

Uffici Commerciali: ANCONA - BARI - BOLOGNA - BOLZANO - FIRENZE - GENOVA - NAPOLI - PALERMO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ANONIMA **BOLIS** BERGAMO

TIPOGRAFIA

LITOGRAFIA

CARTOGRAFIA

Offic. GRAFICHE

LEGATORIA

CARTOLERIA

VIA STOPPANI 15
TELEFONO 34.41

VIA T. TASSO 22
TELEFONO 38.44

EDIZIONI DI LUSSO E COMUNI

Assortimento completo oggetti di cancelleria - Carte geografiche, piante, guide - Deposito carte dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Stabilimento Artistico

F. M. LORIOLI FRATELLI

DI A. E. G. LORIOLI

Milano - Via Bronzetti, 25 - Tel. 50-443

Filiale in Roma, C.so Umberto I, 380 - Tel. 63-537

*

*Coniazione di Medaglie, distintivi, coppe,
disegni - Modellazioni - Incisioni - Lavori
con smalto - Fusioni - Lavori diversi in
Metallo - Esportazione*

Fornitori dei Ministeri, del Partito Naz. Fascista,
dei Sacri Palazzi Apostolici, della Gioventù Ital.
del Littorio. Enti, Comitali, Associazioni, Istituti.

DITTA

**LUIGI
GAFFURI**

di Rag. **MARIO GAFFURI**

Vini Liquori

Via A. PREVITALI 2
TELEFONO N. 39-47
B E R G A M O

LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

raccomanda i suoi

ASSEGNI VADE MECUM

fruttiferi sino al momento dell'uso,

pratico mezzo di pagamento di conti,

fatture, bollette etc., comodo per il

privato e bene accetto da chiunque

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Capitale L. 700 milioni interamente versato

Riserve L. 155 milioni

*Alpinisti
e Sciatori!*

Troverete l'assortimento migliore presso la

Ditta

Gallina Di Testa

Via A. Lusardi - Bergamo

Telefono Numero 17-92



COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

BERGAMO - PALAZZO DI PIAZZA V. VENETO, 1

DI PROPRIETÀ DELLA COMPAGNIA
E SEDE DELLA **AGENZIA**

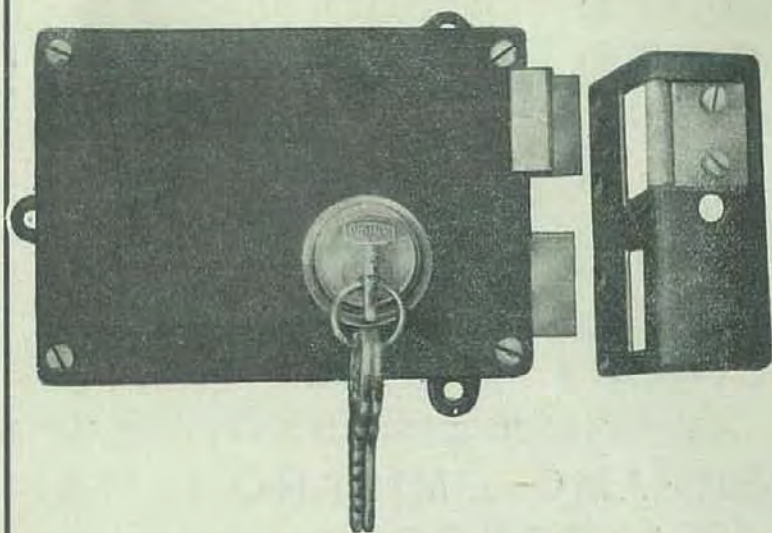
LA PIÙ ANTICA
COMPAGNIA D'ITALIA
ISTITUITA NEL 1825
CAPITALE SOCIALE
LIRE 64.000.000
INTERAMENTE VERSATO

VITA . FURTI . INCENDI
GRANDINE . INFORTUNI
RENDITE VITALIZIE
RESPONSABILITÀ CIVILE

Agente Procuratore :

PIZZINI Rag. Cav. ALDO - Piazza Vittorio Veneto, 1 - Telef. 26-88

SERRATURE E APRIPORTA ELETTRICI



Serratura elettrica adatta per porte e per cancelli, con comando d'apertura a distanza; caratteristica per lo scrocco rotante che segnala l'avvenuta apertura.

SERRATURA ELETTRICA «MELI» TIPO 100

Apparecchio da applicare lateralmente allo scrocco della comune serratura. Comando elettrico di apertura a distanza.



APRIPORTA ELETTRICO TIPO 11

SCROCCHI ELETTRICI PER PORTE E CANCELLI

Officina
Elettromeccanica

Roberto Meli

Via G. B. Moroni, 85 - BERGAMO - Telefono N. 49 - 25

AUTOTRASPORTI

Luigi Busti

B E R G A M O

SERVIZIO GIORNALIERO

per trasporto merci da

BERGAMO a MILANO

e VICEVERSA

MILANO - Filiale - Via Gustavo Fara, 4 - Telefono 66289

Recapiti - Via Maddalena, 9 - „ 17170

Via Moneta N. 1 - „ 85003

Campionesi - „ 576090

*Noleggio di Autobus ed Auto vetture Lussuose
e Veloci per qualsiasi portata e destinazione
Servizi speciali per*

NOZZE E BATTESIMI

TELEFONI NUMERO 3123 - 4976

Società Anonima

Cotonificio

Capitale Lit. 20.000.000

Legler

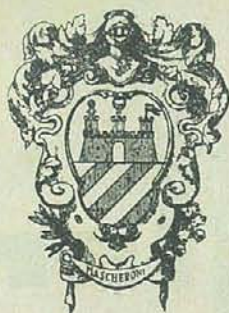
PONTE SAN PIETRO - BERGAMO

FILATURA - TESSITURA

CANDEGGIO - TINTORIA

LAVORAZIONE VELLUTI

ESPORTAZIONE



Collegio Famiglia

LORENZO MASCHERONI

Via Garibaldi, 15 - BERGAMO - (Già Via Mazzini)

TELEFONO N. 42-56

Esternato Semiconvitto — Scuole medie interne — Specializzati preparazione esami stato — Maturità classica scientifica — Abilitazione Tecnica. (Sezione Ragioneria). Corsi accelerati autorizzati dalle Superiori Autorità Scolastiche.

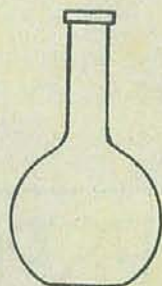
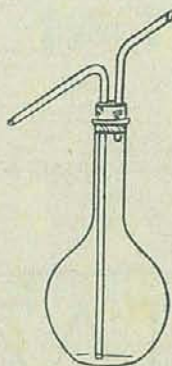
**AMBIENTE SERIO DISCIPLINATO E
SIGNORILE. OTTIMI RISULTATI FINALI**

Fratelli Moretti - Bergamo

Via Pignolo, 7
Telefono 46-23

V. C. Battisti, 19
Telefono 51-96

Via XX Sett. 25
Telefono 51-20



Assortimento vetrerie per laboratorio chimico

CALZATURE PER
TUTTI GLI SPORT
DELLA NEVE
DEL GHIACCIO E
DELLA MONTAGNA

SOCIETÀ ANONIMA
CALZATURIFICIO
DI CORNUDA

FABBRICANTE
ESCLUSIVA
DELLE GIÀ FAMOSE
CALZATURE
BREVETTATE:

MUNARI - VIBRAM

MUNARI - T E M A

MUNARI - R A S I

LA SCARPA MUNARI

FORNITRICE DEI PIÙ
ELEGANTI NEGOZI
SPORTIVI D'ITALIA
E DELL'ESTERO



**PER I VOSTRI PAVIMENTI
USATE UNA CERA "VELOCE..!"**



INDUSTRIA CERARIA
L. BERTONCINI
BERGAMO

Chiunque può ottenere pavimenti brillantissimi se sacrifica ore di fatica e parecchie lire di cera. Ma voi dovete raggiungere lo scopo, spendendo pochi minuti e pochi centesimi.

La "Cera delle Alpi" è la cera più veloce che possiate usare. Alcuni grammi bastano per darvi pavimenti che sono uno splendore.



CERA
delle **ALPI**

